# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA ——

# 689<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

# MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO, indi del vice presidente ROGNONI

### INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag.	V-XIV
RESOCONTO STENOGRAFICO	. 1-70
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula	i - !
e ali atti di indirizzo e di controllo)	71-90

12 Ottobre 1999

# INDICE

RI	ESOCONTO SOMMARIO	LA LOGGIA (Forza Italia) Pag. 25, D'ALÌ (Forza Italia)	32 30
RI	ESOCONTO STENOGRAFICO	Tabladini (Lega Forza Padania per indip. Nord)	32
C	ONGEDI E MISSIONI Pag. 1	PETRUCCIOLI (Dem. SinL'Ulivo) ROGNONI (Dem. SinL'Ulivo)	33 34
SU	JI LAVORI DEL SENATO	Minardo (Forza Italia)	44 46
	Presidente	Azzollini (Forza Italia)	48
Pl	REANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	Dentamaro (CCD)	53 61 64 34
D	ISEGNI DI LEGGE		
Di	scussione:	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE	
	(4197) Disposizioni per la parità di accesso	1999	70
	ai mezzi di informazione durante le cam- pagne elettorali e referendarie e per la co- municazione politica	ALLEGATO B	
(4201) SEMENZATO. – Regolamentazione		DISEGNI DI LEGGE	
	della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria	Annunzio di presentazione	71
	(4207) MANZELLA. – Disciplina della	Rimessione all'Assemblea	71
	propaganda elettorale radiotelevisiva	INCHIESTE PARLAMENTARI	
	(4215) CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione duran-	Annunzio di presentazione di proposte	71
te le campagne elettorali e referendarie		GOVERNO	
	(4225) LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica:	Trasmissione di documenti	72
	Presidente	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
	VILLONE (Dem. SinL'Ulivo) 3, 4, 21 e passim Pastore (Forza Italia)	Annunzio	69
	DENTAMARO ( <i>CCD</i> )	Mozioni	72
*	Magnalbò (AN)	Interrogazioni	73
	Baldini (Forza Italia) 14, 29, 39 e passim Maceratini (AN) 14, 15, 30 e passim	Interrogazioni da svolgere in Commissione	90
	D'Onofrio (CCD)       16, 17, 23         Novi (Forza Italia)       18, 19, 20 e passim         Bucciero (AN)       20	N. B L'asterisco indica che il testo discorso è stato rivisto dall'oratore.	— del

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

#### RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 ottobre.

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (v. Resoconto stenografico).

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine alla discussione del provvedimento sulla *par condicio* ed informa che la discussione della Relazio-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

ne per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari avrà luogo in altra data. (v. Resoconto stenografico).

#### Discussione dei disegni di legge:

(4197) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica

(4201) SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria

(4207) MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva

(4215) CO ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie

(4225) LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica

PRESIDENTE. Invita il Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione a riferire sull'andamento della discussione in sede referente sui disegni di legge in titolo.

VILLONE (DS). La presentazione di un gran numero di emendamenti ha impedito la conclusione dei lavori e quindi la predisposizione di un testo da parte della Commissione. Il serrato confronto tra maggioranza ed opposizioni si è anzitutto incentrato su una serie di pregiudiziali aventi per oggetto un asserito conflitto di competenza tra Commissioni del Senato, la mancata applicazione della direttiva comunitaria 48/98, nonché aspetti di costituzionalità su cui la Commissione si è soffermata in modo approfondito, valutandone l'infondatezza sulla base di una verifica dottrinaria e giurisprudenziale. Sul disegno di legge governativo, assunto come testo base, la Commissione ha svolto un'ampia discussione, incentrata in particolare sulla distinzione tra la propaganda elettorale, sede del confronto tra le formazioni politiche al fine di informare i cittadini, e la pubblicità tesa invece ad acquisire un più immediato consenso. È emersa la fondatezza dell'impianto della proposta governativa, comparabile alla legislazione vigente in numerosi altri paesi. I senatori del Polo per le libertà hanno ampiamente argomentato le loro opposte opinioni, in un clima non negativo che rende possibile la prospettiva di un confronto costruttivo in Assemblea. (Applausi dai Gruppi DS, RI-LI-PE e PPI).

PRESIDENTE. Ricorda che, non essendosi concluso l'esame in Commissione, la discussione in Assemblea avverrà in assenza di un relatore, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento, nonché in conformità ai numerosi e non contestati precedenti. Non avranno pertanto luogo né la replica del relatore al termine della discussione generale né l'espressione del parere su emendamenti ed ordini del giorno. Avver-

ASSEMBLEA - RESOCONTO SOMMARIO

12 Ottobre 1999

te infine che, come in Commissione, il testo preso a base per l'esame dell'Assemblea sarà il disegno di legge n. 4197.

PASTORE (FI). Avanza una questione pregiudiziale considerando improcedibile il disegno di legge in esame che, come confermato dalla stessa Commissione europea cui è stato rivolto specifico quesito, non rispetta l'obbligo, sancito dalla direttiva comunitaria 48/98, di notificare alla citata Commissione qualsiasi proposta normativa riguardante i servizi su rete e di depositarne il testo che potrà essere oggetto di esame del Parlamento nazionale soltanto dopo tre mesi. (Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).

DENTAMARO (*CCD*). Ripropone una pregiudiziale di costituzionalità già avanzata in Commissione. Le norme in oggetto contrastano infatti con l'articolo 21 della Costituzione laddove si stabilisce il divieto assoluto di spot in campagna elettorale e si fissano tassativamente le forme che la propaganda elettorale deve assumere. L'anacronistica concezione del messaggio pubblicitario è poi in palese violazione dell'articolo 48. Infine, gli articoli 2,3 e 41 non vengono rispettati poiché i titolari di imprese radiotelevisive risultano discriminati rispetto a quelli di altre aziende prestatrici di beni e servizi nel corso della campagna elettorale.

MAGNALBÒ (AN). Il comma 2 dell'articolo 2 e l'articolo 3 del disegno di legge violano rispettivamente gli articoli 21 e 3 della Costituzione. Solleva pertanto eccezione di incostituzionalità rispetto ad una proposta provocatoria nei confronti dell'opposizione e provieniente da un Governo che invece fa uso disinvolto delle emittenti radiotelevisive pubbliche a fini di pubblicità. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

ROTELLI (FI). Anch'egli avanza una pregiudiziale di incostituzionalità ritenendo leso l'articolo 21 della Costituzione che conferisce libertà di espressione del pensiero indistintamente a tutti, in ogni momento e quindi anche in occasione delle campagne elettorali. È inimmaginabile che il Parlamento italiano possa approvare norme così limitative dei diritti fondamentali dei candidati e dei cittadini chiamati a votare ed infatti il precedente decreto-legge sulla materia, che di fatto ha imposto le regole con cui si sono svolte le ultime elezioni politiche, non fu mai convertito dalle Camere. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

MACERATINI. (AN). Avanza un'altra questione pregiudiziale, in quanto numerose norme del disegno di legge in esame violano gli articoli 3 e 21 della Costituzione. In particolare l'articolo 7 è eccessivamente arbitrario e pericoloso, anche considerando che soggetto competente a decidere è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di nomina politica. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

PRESIDENTE. Autorizza il senatore D'Onofrio ad illustrare un'autonoma questione pregiudiziale, con riferimento all'articolo 49 della Co-

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

stituzione, in quanto argomento nuovo rispetto al dibattito. Ricorda comunque che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali proposte si terrà un'unica discussione in cui potrà prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

D'ONOFRIO (*CCD*). In ragione dell'eterogeneità delle storie e delle caratteristiche delle forze politiche presenti in Italia, l'articolo 49 della Costituzione non è mai stato attuato. Il provvedimento invece prevede delle forme precise di traduzione del concetto di concorso dei partiti alla politica nazionale, il che solleva dubbi di legittimità costituzionale. (*Applausi dai Gruppi CCD*, *FI e AN*).

NOVI (FI). Aderisce alle argomentazioni addotte dal senatore D'Onofrio e chiede di intervenire per sollevare altra questione pregiudiziale per violazione dell'articolo 22 della Costituzione.

PRESIDENTE. Non lo autorizza.

PASTORE (FI). Chiede di sollevare una questione pregiudiziale per violazione, sotto altro aspetto, dell'articolo 3 della Costituzione.

PRESIDENTE. Non lo autorizza.

BUCCIERO (AN). Ricorda la necessità di attendere il parere della Commissione europea, come stabilito da esplicita direttiva CEE. (Applausi dal Gruppo AN).

VILLONE (DS). A nome del proprio Gruppo dichiara voto contrario alla questione pregiudiziale. L'utilizzo della televisione, in quanto modalità di esercizio della libertà di parola, può giustamente essere regolamentato. In tal senso si può richiamare la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Cassazione in materia di limitazione delle affissioni e di utilizzo degli spazi pubblicitari. La citata direttiva CEE invece non si riferisce propriamente alla materia in esame e comunque non comporta una sospensione della procedura. (Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi).

D'ONOFRIO (*CCD*). Dichiara voto favorevole sulle pregiudiziali, precisando che il provvedimento non disciplina l'utilizzo dello spazio televisivo, ma lo vieta. (*Applausi dai Gruppi CCD*, FI e AN. Commenti dal Gruppo DS).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della questione pregiudiziale. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, la votazione avviene per alzata di mano.

ROTELLI (FI). Chiede la verifica sulla votazione per alzata di mano. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti e proteste dai Gruppi DS e PPI).

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

PRESIDENTE. Precisa che è possibile soltanto chiedere una verifica del numero legale.

NOVI (FI). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato è in numero legale.

Dopo prova e controprova, richiesta dal senatore LA LOGGIA (FI), il Senato respinge la questione pregiudiziale sollevata con diverse motivazioni dai senatori Pastore, Dentamaro, Magnalbò, Maceratini e D'Onofrio.

NOVI (FI). Chiede di avanzare una questione sospensiva (Commenti) e ricorda che l'obiettivo del senatore Rotelli era quello di conoscere l'articolazione soggettiva del voto.

PRESIDENTE. Il voto per alzata di mano resta anonimo.

ROTELLI (FI). Non è però anonima la controprova.

NOVI (FI). Il provvedimento in esame viola l'articolo 21 della Costituzione, in quanto la libertà di stampa va oggi intesa come riferita anche alla televisione ed in genere alla comunicazione. In realtà, i componenti del Governo e della maggioranza godono di maggiori spazi televisivi ed utilizzando le loro strutture politiche di controllo capillare impediscono la nascita e lo sviluppo delle opposizioni. Si alimenta quindi una cultura intollerante, basata sulle «menzogne di Stato» (Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Commenti dal Gruppo DS) e su una mistificante interpretazione del passato, come dimostra l'informazione fornita dal TG3 sulle liste del KGB. (Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Commenti dal Gruppo DS. Applausi ironici del senatore Carcarino). Propone quindi una questione sospensiva per il carattere totalitario del provvedimento. (Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni dal Gruppo DS. Commenti).

BALDINI (FI). Ricorda l'impegno assunto dal Presidente, in occasione dell'assegnazione del provvedimento alla 1ª Commissione permanente, a tener conto nel corso dell'esame anche del parere dell'8ª Commissione, che non è stato espresso. Chiede quindi la sospensione dell'esame per consentire a tale Commissione di esprimerlo. (Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD).

PRESIDENTE. Il potere di assegnazione alle Commissioni non spetta all'Aula. Il problema sollevato si riferisce a questioni interne ai lavori delle Commissioni.

MACERATINI (AN). Anche se i tempi della discussione sono già stabiliti ed il provvedimento sarà sicuramente approvato, all'opposizione

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

deve essere comunque garantito il diritto a fare la propria parte. Poiché è valido l'argomento del senatore Baldini, invita il Presidente a sospendere i lavori per consentire all'8<sup>a</sup> Commissione di esprimere il proprio parere. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

D'ALÌ (FI). Fa presente che anche la 5ª Commissione permanente non ha espresso il proprio parere e chiede pertanto che l'esame del provvedimento venga sospeso.

TABLADINI (*LFPIN*). Invita tutti i senatori a non utilizzare riferimenti al «capo dell'opposizione», in quanto la Lega non si sente rappresentata dal cavalier Berlusconi.

LA LOGGIA (FI). Ricorda nuovamente al Presidente l'impegno assunto nei confronti dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente ed appoggia la richiesta di sospensiva. (Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e dei senatori Milio e Gubert).

PRESIDENTE. La Presidenza aveva assegnato il provvedimento alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, prevedendo un parere della 8<sup>a</sup> Commissione, da intendersi come particolarmente significativo. Ad ogni modo, le Commissioni 5<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> possono far giungere in ogni momento della discussione il loro parere.

PETRUCCIOLI (DS). Non ha senso sospendere l'esame in attesa del parere della 5<sup>a</sup> dell'8<sup>a</sup> Commissione quando neppure la Commissione di merito ha potuto concludere l'*iter* in sede referente.

Con votazione preceduta dalla richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore NOVI (FI), il Senato respinge la questione sospensiva avanzata con diverse motivazioni dai senatori Novi, Baldini e D'Alì. Tale esito viene confermato dalla controprova effettuata su richiesta dello stesso senatore NOVI (FI).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ROGNONI (DS). Una valutazione serena della materia e l'esame della legislazione delle altre democrazie occidentali porta a concludere che l'introduzione nel sistema italiano di regole idonee a garantire la pari opportunità a tutte le forze politiche prima delle consultazioni elettorali risponde ad un elementare principio di democrazia. Si tratta di meglio qualificare la propaganda elettorale garantendo la piena consapevolezza e la libertà del voto. Il disegno di legge presentato dal Governo copre un vuoto della normativa vigente e la scelta di sancire il divieto di spot elettorali sulle reti nazionali deriva dalla presa d'atto della frammentazione del mondo politico, che impedirebbe una reale visibilità di tutte le posizioni, e dal ruolo istituzionale assunto dal più importante editore radiotelevisivo italiano. Proprio da queste considerazioni deriva la scelta di dare maggior spazio alla pubblicità elettorale nel variegato

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

mondo delle TV locali. Il testo proposto dal Governo non riduce la possibilità dell'elettore di essere informato, ma gli consente al contrario di essere cittadino a pieno titolo e non un semplice consumatore della politica. (Applausi dai Gruppi DS e dei senatori Semenzato e Andreolli. Molte congratulazioni).

BALDINI (FI). Invece di affrontare seriamente i gravi problemi economici e sociali del Paese, il Governo e la maggioranza profondono il loro impegno per l'approvazione di un provvedimento antidemocratico, anticostituzionale ed illiberale che ha come unico scopo quello di ostacolare l'avversario politico.

# Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BALDINI). Incapace di formulare una linea politica accettabile ed autore di scelte che hanno suscitato forti tensioni sociali, il Governo, minato dalla conflittualità tra le forze che lo sostengono, punta ad imbavagliare l'opposizione e ad impedire agli elettori di essere informati delle sue gravi responsabilità. Il vero obiettivo della maggioranza, prigioniera del condizionamento politico degli eredi del Partito comunista, è di indurre il Paese al silenzio, attraverso l'uso politico della giustizia, il controllo delle opposizioni, il ricatto nei confronti del mondo economico non asservito e la predisposizione di limitazioni, tetti e controlli nei confronti dell'onorevole Berlusconi e delle sue aziende. (Applausi dai Gruppi FI e AN e della senatrice Dentamaro. Molte congratulazioni).

MINARDO (FI). Il dibattito sviluppatosi sulla par condicio evidenzia l'importanza decisiva dell'argomento per le libertà politiche nel Paese. Il disegno di legge del Governo costituisce un passo indietro sul terreno della democrazia ed una violazione dell'articolo 48 della Costituzione, poiché impedisce una libera e corretta informazione degli elettori, alimentando il distacco dei cittadini dalla politica ed i fenomeni di astensionismo. In questa occasione si evidenzia la diversità tra coloro che, consci della propria inadeguatezza politica, tentano di mantenere il potere con metodi illiberali ed antidemocratici che la storia ha già bocciato e coloro che invece accettano quotidianamente il confronto sulla base dei valori e delle idee, perché convinti di essere portatori di un messaggio di libertà e di sviluppo.

PASQUALI (AN). Discutendosi di fondamentali regole di democrazia, la maggioranza avrebbe dovuto cercare di giungere ad un ragionevole punto di equilibrio, consentendo peraltro tempi d'esame più consoni all'importanza del tema ed adeguate possibilità di approfondimento.

ASSEMBLEA - RESOCONTO SOMMARIO

12 Ottobre 1999

Al contrario, il disegno di legge del Governo è frutto di un esame affrettato e non traduce affatto il principio costituzionale di eguaglianza nel campo dell'attività dei soggetti politici, limitandosi a porre una serie di divieti lesivi dei principi del pluralismo, della libertà di espressione e della correttezza dell'informazione. Radicalmente alternativo è il disegno di legge n. 4325, che realizza la vera *par condicio* assicurando uguali opportunità nell'informazione politica sulle reti nazionali, attualmente troppo sbilanciata a favore del Governo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

AZZOLLINI (FI). Fallita la manovra di accerchiamento giudiziario tentata ai danni del presidente Berlusconi e preso atto dell'inconsistenza del proprio progetto politico, la sinistra tenta ora di mettere il bavaglio all'opposizione, dimostrando di temere l'alternanza e di rappresentare la vera conservazione rispetto all'innovazione politica costituita dal Polo e dal suo leader. Il disegno di legge è intriso di ipocrisia, sia perché è un tentativo di discriminazione delle opposizioni sia perché si fonda su un'idea sbagliata del messaggio politico pubblicitario, che può essere amplificato dal mezzo televisivo ma non certo modificato nella sua qualità. La vera par condicio è quella contemplata nella proposta del Polo, che tende a disciplinare l'intero sistema, anche in considerazione dell'asservimento alla maggioranza delle emittenti pubbliche. Forza Italia conduce una battaglia di libertà, nella consapevolezza che i cittadini sanno distinguere, se ben informati, la validità delle idee che le forze politiche propongono. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

DENTAMARO (CCD). Il Polo per le libertà lamenta la calendarizzazione forzata del disegno di legge, che giunge all'esame dell'Assemblea senza neanche il necessario parere della 5<sup>a</sup> Commissione. L'atteggiamento della maggioranza, che non ha inteso approfondire neanche i giusti rilievi di costituzionalità, ha costretto l'opposizione ad imboccare la strada dell'ostruzionismo, il che non le impedisce di dichiararsi disponibile ad eventuali aperture nel senso di un sereno confronto parlamentare. Il testo si muove nell'ambito della tematica delle regole, fondamentale in un sistema democratico che voglia ispirarsi alla competizione e all'alternanza tra le forze politiche; anzi, la materia meriterebbe di essere oggetto di condivisione tra maggioranza ed opposizione, poiché in primo piano va posto l'interesse dei cittadini ad un'informazione corretta, completa e pluralistica. Par condicio, pertanto, non può coincidere con la negazione della comunicazione televisiva ed il Parlamento non deve limitarsi a valutare soltanto particolari tempi e modalità di comunicazione politica, ma estendere il proprio intervento, come propone il disegno di legge del Polo, a tutti gli strumenti di propaganda e di informazione politica, senza porre divieti e senza demonizzare i messaggi pubblicitari, la cui utilità è innegabile in tempi di astensionismo e di disaffezione alla politica. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

NOVI (FI). Le modalità di svolgimento del dibattito, senza relatore, in assenza di un testo della Commissione e con la presenza quasi

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

esclusiva dei senatori dell'opposizione, attestano l'arroganza della maggioranza mossa esclusivamente dalla volontà di negare il diritto all'informazione politica. Lo stesso richiamo al pensiero del professor Sartori, operato dall'unico membro della maggioranza fin qui intervenuto, il senatore Rognoni, suona come avallo della proposta liberticida recentemente avanzata dall'eminente costituzionalista, tesa a decretare a maggioranza l'ineleggibilità del *leader* dell'opposizione. È evidente il tentativo della sinistra di realizzare un sistema politico apparentemente pluralista, ma di fatto tendente ad un'egemonia fondata sulla delegittimazione dell'avversario politico. Ne è esempio l'informazione offerta dalle testate giornalistiche regionali, ormai monopolizzatrici dell'informazione locale ad esclusivo vantaggio delle forze politiche di maggioranza. Si vuole protrarre una condizione di privilegio per chi, già al potere, usufruisce di una visibilità mediatica enorme, concedendogli l'ulteriore possibilità di sottrarsi ai confronti in campagna elettorale e di negare agli avversari ogni diversa possibilità di esprimere pubblicamente le proprie idee e linee politiche. Il Polo, conscio di essere maggioranza nel Paese, condurrà quindi questa battaglia democratica in difesa di tutte le categorie oggi non garantite. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

BESSO CORDERO (DS). Un provvedimento che regoli la materia appare indispensabile, data l'eccessiva astrattezza applicativa della normativa vigente, e sono quindi strumentali le accuse di liberticidio del Polo che ha tutto l'interesse a mantenere l'attuale situazione e ha rifiutato aprioristicamente di discutere i contenuti del testo proposto dal Governo. In particolare, è necessario vietare la pubblicità elettorale nel mese precedente alle elezioni, poiché gli *spot* pubblicitari non possono assimilarsi al concetto di informazione né tanto meno possono contrastare, come è stato sostenuto, il fenomeno dell'astensionismo. Occorre invece difendere la politica dalla pervasività della pubblicità ed affrontare il vero argomento in discussione, cioè il conflitto di interessi. (Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).

PERA (FI). La maggioranza dimostra un rifiuto al dialogo e al confronto e vuole sostenere una vera e propria prova di forza. Nel discutere e cambiare le regole, la partecipazione dell'opposizione dovrebbe essere garantita, anche perché questo consentirebbe di correggere le incongruità presenti nel testo. In realtà, oggetto del disegno di legge è il mantenimento del potere senza consenso, o anche senza voti; altra strada con cui contrastare le opposizioni potrebbe essere una norma sull'ineleggibilità, fatta sempre salva la soluzione giudiziaria. Si è in effetti scelto il divieto anziché la regolamentazione della comunicazione, poiché la sinistra continua a rappresentare la politica come un'attività d'élite, quindi non trasmissibile ai cittadini. Si sarebbe potuta migliorare la normativa precedente, così come scegliere altre opzioni: la maggioranza ha scelto invece di eliminare la comunicazione, forse in quanto sprovvista di messaggi da comunicare. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni).

Assemblea - Resoconto Sommario

12 Ottobre 1999

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

CAMO, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. Allegato B).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 ottobre. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 21.

12 Ottobre 1999

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30). Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bertoni, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Cortelloni, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Miglio, Pardini, Parola, Rocchi, Scivoletto, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci e Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Occhipinti, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro europea; Lauricella e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, Bettamio e Manzella, per la riunione della XXI Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari; Daniele Galdi, Scopelliti e Visentin, per la 102ª Conferenza interparlamentare; Taviani, per le celebrazioni colombiane.

#### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha stabilito che la discussione generale del provvedimento sulla *par condicio* si concluderà nella

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

mattinata di giovedì alle ore 12. Seguirà la replica del Governo. L'Assemblea passerà poi all'esame degli emendamenti presentati.

Su richiesta del relatore, impegnato in missione all'estero, la discussione della relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari avrà luogo in altra data.

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

## Discussione dei disegni di legge:

- (4197) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica
- (4201) SEMENZATO. Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria
- (4207) MANZELLA. Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva
- (4215) CÒ ed altri. Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie
- (4225) LA LOGGIA ed altri. Disciplina dell'informazione elettorale e politica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica»; «Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria», d'iniziativa del senatore Semenzato; «Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva», d'iniziativa del senatore Manzella; «Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie», d'iniziativa dei senatori Cò, Crippa e Russo Spena; «Disciplina dell'informazione elettorale e politica», d'iniziativa dei senatori La Loggia, Maceratini, D'Onofrio, Vegas, Baldini, Dentamaro, Fisichella, Magnalbò, Pasquali, Pastore, Rotelli e Schifani.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Ha facoltà di parlare il senatore Villone, presidente della 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

VILLONE. Signor Presidente, il tema della *par condicio* arriva oggi in Aula senza che la Commissione affari costituzionali abbia potuto concludere i lavori con l'approvazione di un testo. Il gran numero di emendamenti presentati dal Polo in realtà ha reso impossibile il raggruppamento di questo obiettivo. Devo quindi riferire oralmente sui lavori della Commissione medesima.

Noi abbiamo affrontato in numerose sedute questo tema, in un confronto piuttosto serrato tra la maggioranza e l'opposizione. Innanzi tutto sono state poste un insieme di questioni preliminari e pregiudiziali; è stato poi sollevato un conflitto di competenza, avendo i colleghi del Polo ritenuto che la materia dovesse essere quantomeno attribuita alla competenza congiunta di due Commissioni del Senato, in particolare la 1ª e 1'8ª, conflitto che la Presidenza a mio avviso ha correttamente risolto – tra l'altro, secondo una lunga serie di precedenti – nel senso dell'esclusività della competenza della 1ª Commissione per la nettissima prevalenza, nel testo oggetto di discussione, della materia tipica della 1ª Commissione, trattandosi di disposizioni collaterali alla materia elettorale, come è ben noto, cioè di materia attinente all'esercizio dei diritti fondamentali e non, invece, al sistema radiotelevisivo come infrastruttura. A mio avviso, quindi, questa competenza era indiscutibile.

C'è stata la presentazione di una questione pregiudiziale di incostituzionalità e di una questione sospensiva: da parte dei colleghi del Polo si assumeva che il testo avrebbe dovuto essere inviato preventivamente all'Unione europea. Tali questioni sono state respinte dalla Commissione. Su quest'ultimo punto, però, tengo a dire che la Commissione ha valutato in modo specifico la pregiudiziale sollevata; si trattava della direttiva dell'Unione europea n. 48 del 1998, dalla quale si evince l'obbligo di inviare alla Commissione europea in via preventiva ogni proposta di regola tecnica per quanto riguarda non le radio e le televisioni bensì i servizi in rete. Tengo a ribadire che la Commissione ha operato correttamente nel respingere questa pregiudiziale perché ovviamente non si trattava di regola tecnica (l'oggetto specifico della direttiva CE). I servizi in rete, tra l'altro, con gli emendamenti presentati dal Governo, sono stati successivamente espunti dal testo e in ogni caso – voglio aggiungere – la stessa direttiva ad una lettura più attenta probabilmente non richiedeva la sospensione della procedura. Nel momento in cui la stessa direttiva espressamente menziona la possibilità di successive modifiche da inviare ugualmente alla Commissione, ovviamente presuppone che nel frattempo il soggetto titolare del potere di esame della proposta da inviare alla Commissione mantenga questa sua potestà e possa procedere. Quindi, bene ha fatto la Commissione a respingere – io credo – questa pregiudiziale.

Sono state poi presentate delle pregiudiziali di incostituzionalità, da parte dei colleghi del Polo, argomentate variamente con riferimento a norme della Costituzione (articolo 21, articolo 41, diritto di voto)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

e quindi variamente incardinate sul tessuto costituzionale dei diritti fondamentali e la libertà di iniziativa economica.

La Commissione ha ugualmente ritenuto che non si dovesse dar seguito a queste pregiudiziali, perché non è discutibile nell'opinione... (Brusio in Aula. Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite almeno l'ascolto dell'intervento del senatore Villone dai banchi della Presidenza.

La prego di continuare il suo intervento, senatore Villone.

VILLONE. Come dicevo, la Commissione a maggioranza ha ritenuto di non dover aderire a questa posizione assunta dai colleghi del Polo ed ha quindi affermato la propria convinzione positiva, nel senso della conformità a Costituzione del disegno di legge, dal momento che non è discutibile che si tratti di una proposta che non trova ostacoli nel dettato costituzionale.

Vorrei sottolineare che la Commissione ha affrontato con attenzione e con una discussione aperta questo punto, che è importante. Eravamo ben consapevoli, in Commissione, del fatto che la stessa Corte costituzionale ha affermato nella sua giurisprudenza come la materia dei provvedimenti di disciplina, trattando diritti fondamentali, deve essere oggetto di un rigoroso scrutinio sotto il profilo della conformità a Costituzione. Come è ben noto agli studiosi, è questo l'atteggiamento sempre assunto dalla Corte costituzionale ed è quindi pienamente coerente con la prassi del nostro giudice di costituzionalità.

Come ho già detto, in Commissione eravamo ben consapevoli di tutto ciò, ma abbiamo ritenuto che né in punto, per così dire, di verifica dogmatica, in chiave dottrinaria, né in punto di verifica dell'esperienza giurisprudenziale concreta davanti alla stessa Corte costituzionale dovessero esservi dei dubbi. In Commissione si è anzi sottolineato come nella giurisprudenza della stessa Corte vi siano solidi fondamenti per argomentare che una disciplina della pubblicità elettorale, di tutto ciò che è messaggio nel momento del confronto elettorale ed è dunque strumento per la formazione della convinzione dei cittadini elettori, sia oggetto di possibile disciplina al fine di garantire la formazione di un libero convincimento e quindi di dare sostanza ai fondamenti della democrazia.

Si è quindi mostrata pienamente fondata l'opinione secondo cui la materia potesse, e da un certo punto di vista perfino dovesse, essere disciplinata per assicurare parità di condizioni ed equilibrata partecipazione di tutti i cittadini alle scelte fondamentali che investono la vita della collettività che, appunto, una normativa sulla *par condicio* si propone di realizzare.

Non c'è alcun intento liberticida, dunque, ma anzi quello di attuare principi assolutamente basilari di eguaglianza dei cittadini e di realizzare pienamente i precetti fondamentali per il sistema democratico, che si collocano appunto nella sfera dei diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione. (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).

Quindi, oltre alla valutazione complessiva che, come dicevo, si rifà alla giurisprudenza della Corte costituzionale, c'è quella correlata alla

12 Ottobre 1999

giurisprudenza ordinaria. Per esempio, abbiamo valutato in modo molto ravvicinato la giurisprudenza recente della Corte di cassazione in questa materia e in particolare su questioni nate in vigenza della legge 10 dicembre 1993, n. 515, cui farò cenno fra breve: tutto ciò ha convinto la Commissione dell'insussistenza di motivi di dubbio per quanto riguardava la costituzionalità della proposta.

Dunque, la Commissione ha avviato la discussione del disegno di legge n. 4197, il quale è stato assunto come testo base dalla Commissione stessa, rispetto ad altre proposte presentate dai colleghi senatori.

Su tale provvedimento si è svolta un'ampia discussione generale, che ha dato conto delle tematiche poste dal testo medesimo e dell'impianto che la proposta governativa ha inteso dare alla questione. Si è potuto così constatare che si trattava di un testo teso, in generale, alla disciplina della comunicazione politica e non diretto soltanto alle specifiche questioni relative al periodo della campagna elettorale. Inoltre, abbiamo potuto notare che nel testo si utilizzava ampiamente la distinzione tra propaganda e pubblicità elettorale; distinzione già presente, peraltro, nel nostro sistema giuridico grazie alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, e già in qualche modo consolidata e suffragata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

Ricordo che nella sentenza n. 161 del 1995 la Corte costituzionale fece propria tale distinzione, sia pure ponendola in discussione per quanto riguarda, in particolare, il *referendum*, per la peculiare natura di struttura binaria del quesito referendario, come allora si disse. Però ritenne questa distinzione assolutamente legittima dal punto di vista della costituzionalità e idonea a fondare una disciplina anche limitativa della pubblicità, in senso tecnico, nel momento elettorale.

Quindi, in Commissione si è preso atto dell'impianto complessivo del testo governativo e dell'obiettivo che il disegno di legge n. 4197 si poneva, ossia di consentire da un lato un ampio svolgimento del confronto tra le forze politiche attraverso l'informazione e la propaganda, intesa come strumento diretto alla piena e consapevole formazione di un'opinione, e dall'altro la pubblicità in senso stretto, cioè quei messaggi che in maniera meno motivata e con un minor sostegno di argomentazioni, quindi con un impianto più semplificato, si possono intendere come diretti ad agganciare in modo più immediato il consenso degli ascoltatori.

Nell'impianto del Governo esisteva, su questo secondo tipo di messaggio, ossia la pubblicità politica in senso proprio, una griglia di limitazione per favorire, sia al di fuori della campagna elettorale che nel corso della stessa (quindi si tratta, come dicevo in precedenza, di una disciplina tendenzialmente non ristretta alla sola fase della campagna elettorale), la formazione di un consenso consapevole e fondato su una piena, ampia e compiuta argomentazione.

Infine, si è notato che il testo si articolava ulteriormente in norme sulla pubblicità elettorale su quotidiani e periodici, su un divieto di pubblicità e propaganda politica denigratoria, su una norma relativa ad una disciplina rigorosa dell'uso dei sondaggi politici ed elettorali nella fase antecedente il giorno delle votazioni, su norme per la propaganda istitu-

12 Ottobre 1999

zionale e su norme per i provvedimenti di urgenza e delle sanzioni. Tutto ciò, guardando anche a un problema di non compiuta effettività della normativa in vigore, rilevato anche – bisogna dirlo – dalla stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dalla giurisprudenza sopravvenuta su questo punto. Quindi, in Commissione, nell'ampia discussione che si è svolta, si è ritenuto da parte della maggioranza che la proposta governativa trovasse ampio fondamento, quanto alla sua opportunità, in linea con quanto accade in molti ordinamenti stranieri comparabili con il nostro (anche di questo punto si è fatta menzione nel dibattito con il richiamo a varie esperienze di diritto comparato) e che si potesse dunque procedere utilmente nella discussione e nell'esame della proposta del Governo.

I colleghi del Polo sono stati ovviamente di diversa opinione, hanno svolto – direi con correttezza – il loro compito, hanno argomentato fortemente la loro convinzione che si trattasse di un testo dubbio sotto il profilo della costituzionalità, non certamente in linea con il mondo di oggi, nel senso che non hanno condiviso l'opinione che si dovesse disciplinare con rigore la pubblicità come mezzo non pienamente idoneo o non esclusivamente idoneo o non ottimale per la formazione del consenso dei cittadini, soprattutto nel momento elettorale. Hanno dunque contrapposto una opinione radicalmente diversa a quella della maggioranza su alcuni punti qualificanti.

Per correttezza devo anche dire che nella discussione in Commissione non sono mancate prospettazioni che in qualche modo hanno sottolineato le similarità piuttosto che le differenze. Di ciò voglio dare atto, perché non è stata una discussione in cui ognuno ha chiuso la porta in faccia all'altro: vi sono state molte diversità profonde, ma anche alcuni punti che possono fare intendere che i confronti alla fine sono possibili anche in chiave costruttiva (e dico questo non a caso, in vista dei lavori dell'Aula). Vi sono stati dei suggerimenti interessanti, alcuni dei quali hanno trovato già spazio negli emendamenti presentati dalla maggioranza e dal Governo in Commissione, emendamenti che non sono stati poi votati perché il mero numero ha impedito che la Commissione utilmente procedesse alle votazioni. Però, quelle indicazioni, che già per qualche punto avevano trovato spazio nel lavoro emendativo, hanno poi trovato lo stesso spazio negli emendamenti presentati in Aula e potranno quindi permettere di riprendere in Aula il cammino per un esito ultimo positivo e per un confronto costruttivo.

Questo è il resoconto dei lavori della Commissione, che affido all'Aula esprimendo l'auspicio che il clima non negativo, per molti versi direi aperto, che si è manifestato nella discussione in Commissione possa essere utilmente ripreso e possa essere strumento di confronto utile per tutti noi. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Partito Popolare Italiano).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per chi ha avuto modo di seguire l'intervento del senatore Villone, appare chiaro che non abbiamo un provvedimento su cui vi sia stata da parte della Commissione un'ap-

12 Ottobre 1999

provazione e un conferimento d'incarico di relatore all'Assemblea. Quindi per questo provvedimento non c'è un relatore in Aula.

Non posso non ringraziare il Presidente della Commissione affari costituzionali per l'intervento espositivo dei fatti, così come intervenuti nella 1ª Commissione permanente.

Ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento, procediamo senza relazione, neppure orale. In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze, non essendoci un relatore all'Assemblea, non avremo una replica né una richiesta di parere al relatore sugli emendamenti che sono già stati presentati all'attenzione dell'Assemblea e su quelli che dovessero essere presentati.

Il testo all'esame dell'Assemblea sarà il disegno di legge n. 4197. Ho già detto all'inizio della seduta che procederemo fino alle ore 12 della seduta antimeridiana di giovedì prossimo con la discussione generale per poi ascoltare la replica conclusiva del Governo, mi auguro anche con possibilità di convergenza da parte di tutti i Gruppi parlamentari. Dal pomeriggio di giovedì 14 ottobre si comincerà a votare.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, vorrei ripresentare in Aula la pregiudiziale di procedibilità sulla base della normativa europea.

Vorrei far presente ai colleghi che, non avendo potuto partecipare ai lavori della Commissione, non conoscono l'argomento che il 5 agosto scorso è entrata in vigore una direttiva comunitaria, la n. 48 del 1998, già segnalata nel suo intervento dal presidente Villone, cosiddetta «direttiva trasparenza». In base a tale direttiva ciascuno stato membro dell'Unione europea ha a partire da quel momento l'obbligo di notificare alla Commissione qualsiasi progetto di legge o di regolamento nazionale che riguardi la disciplina dei servizi della società dell'informazione, cioè dei servizi su rete. Uno degli obiettivi principali di tale direttiva è quello di prevenire l'insorgere di ostacoli alla libera circolazione dei servizi *on line*, quali i servizi su Internet.

Ebbene, questa direttiva prevede una particolare procedura di deposito di qualsiasi progetto di legge o di regolamento presso la Commissione europea e soltanto decorsi tre mesi da tale deposito è possibile per il Parlamento o per l'organo che deve adottare il provvedimento normativo procedere in tal senso.

Su questo presupposto e sulla base della considerazione che il disegno di legge governativo che non è emendato e con il quale dobbiamo fare i conti in questo momento (non con i futuri emendamenti che potranno venir fuori da quest'Aula) prevede espressamente che la normativa si applichi anche ai servizi in rete, i nostri colleghi parlamentari di Forza Italia al Parlamento europeo hanno presentato un'interrogazione alla Commissione per verificare l'applicabilità della normativa in questione al disegno di legge in oggetto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Voglio far presente che, ove fosse ritenuta estensibile a questo disegno di legge tale normativa, il Governo si troverebbe già in una situazione di inadempienza e dovrebbe – secondo chi vi parla, ma non solo – ritirare il disegno di legge e presentarne un altro dal quale fosse espunto qualsiasi riferimento ai servizi in rete, considerando – ripeto, e voglio sottolineare questo aspetto – che il testo che stiamo discutendo in quest'Aula è un testo ove tuttora si parla di «servizi in rete» e non possiamo far conto su eventuali emendamenti soppressivi di tale estensione.

Desidero aggiornare il relatore ed i colleghi sul fatto che la Commissione europea ha risposto in data 7 ottobre 1999 a tale interrogazione, ravvisando attraverso il commissario Bolkestein che ha parlato a nome della Commissione la piena applicazione della direttiva a questo disegno di legge, per il richiamo che viene fatto ai servizi in rete dalla normativa suddetta. Salvo poi verificare l'osservazione che potrà fare la Commissione europea sul merito del testo del disegno di legge, sul punto della procedura ripeto che essa ha dichiarato che tale disegno di legge deve prima transitare attraverso la Commissione stessa, ove dovrà «riposare» per almeno tre mesi, periodo nel quale la Commissione potrà fare le sue osservazioni.

Affido tale risposta al relatore ed ai colleghi poiché evidentemente tale normativa non contiene soltanto norme di carattere tecnico, bensì riveste un contenuto di carattere sostanziale, come tale pienamente applicabile al disegno di legge in questione.

Aggiungo che lo stesso commissario che ha risposto all'interrogazione ha ritenuto, così come si riteneva da più parti, che ove fosse adottato un provvedimento ad un annesso servizio in rete al di fuori di tale procedura detto provvedimento sarebbe inapplicabile e inoppugnabile ai terzi. Per tale motivo chiedo che non si proceda sul procedimento in esame. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale).

DENTAMARO. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, la procedura scelta per l'esame di questo provvedimento ci costringe a riproporre all'attenzione dell'Aula una pregiudiziale articolata di costituzionalità già presentata in Commissione ma assolutamente non dibattuta in quella sede. Non vi è stata cioè l'esposizione di alcuna posizione in contrasto con quella dei proponenti la questione stessa ma semplicemente un voto che ha troncato sul nascere un dibattito di estrema delicatezza, giacché noi riteniamo di aver sollevato profili particolarmente significativi.

Quindi, nel riproporre la doglianza già formulata per questa accelerazione, per questa mancanza assoluta di dibattito in sede di Commissione, proprio a partire da tali questioni, ricordo che il contrasto prospettato riguarda gli articoli 2, secondo comma, e 3 del disegno di legge governativo e che le norme costituzionali violate sono a nostro avviso

12 Ottobre 1999

quelle di cui agli articoli 21, 48, 41 e 3: libertà di espressione del pensiero, libertà di voto, libertà di iniziativa economica, principio di eguaglianza.

Gli articoli del testo governativo riguardano infatti l'articolo 3, il divieto assoluto di messaggi pubblicitari, comunemente definiti *spot*, durante lo svolgimento delle campagne elettorali, e l'articolo 2, secondo comma, vale a dire le forme che deve assumere la propaganda elettorale. È particolarmente da stigmatizzare la formulazione: «La propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme», un linguaggio davvero non indicato per la legislazione di un paese democratico.

Quindi il primo valore costituzionale a venire in considerazione è quello della libertà di espressione del pensiero, che l'articolo 21 configura in termini assoluti, con riguardo sia ai contenuti (Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero) sia agli strumenti (con ogni mezzo). L'articolo 21 non prevede affatto la possibilità di limitazioni di sorta alla libertà di manifestazione del pensiero. Quindi, impedire per la manifestazione del pensiero politico l'uso di uno strumento assolutamente diffuso nella società dell'informazione, nella società massmediologica, di una di quelle che sono diventate ormai – piaccia o non piaccia – forme di comunicazione per eccellenza, cioè quelle del messaggio pubblicitario, proprio nel momento dell'informazione dei cittadini, ai fini della formazione delle opinioni politiche, dell'acquisizione del consenso elettorale, non può non configurare un contrasto con l'articolo 21 della Costituzione.

A maggior ragione, questo si manifesta se si prende in considerazione il principio sancito nell'articolo 48 della Costituzione, quello della libertà di voto. Libero esercizio del diritto di voto significa innanzi tutto esercizio informato e consapevole e presuppone, quindi, la massima diffusione della conoscenza delle forze politiche in campo che partecipano alla competizione elettorale, del loro modo di prospettarsi agli elettori, dei loro orientamenti. Sottrarre alcuni mezzi a questa possibilità di essere offerti alla conoscenza degli elettori significa, evidentemente, ridurre le possibilità di un voto consapevole ed informato.

Non possiamo accettare la prospettazione secondo cui il messaggio pubblicitario non è completo e corretto. La società fondata sull'informazione televisiva ci ha abituati ad una comunicazione estremamente rapida, sintetica ed efficace. Anche gli esponenti del Governo, anche i *leader* di partito parlano assai spesso per *slogan*, pur rivolgendosi ai giornalisti e alle platee più diverse. I titoli dei giornali contengono messaggi sintetici e vengono frequentemente riprodotti in sede televisiva attraverso quelle trasmissioni presentate in forma di rassegne stampa. È evidente che qui non si fa riferimento a messaggi subliminali, a pubblicità scorretta. In questo caso si tratta di forme vietate e da impedire anche ai fini della pubblicità commerciale.

Quindi, riassumendo, riteniamo che il messaggio pubblicitario sia tale da raggiungere una platea di spettatori – e quindi di cittadini, di elettori – assai più ampia di quella raggiungibile attraverso trasmissioni, per così dire, dedicate, attraverso tribune politiche e dibattiti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

che non sempre sono oggetto di gradimento e di attenzione da parte del pubblico.

Dobbiamo parlarci con franchezza. In tempi in cui l'astensionismo è alto, quando tutti ci preoccupiamo della disattenzione del pubblico nei confronti della vita politica, non possiamo affidare la comunicazione politica solo a strumenti dei quali conosciamo *a priori* lo scarso gradimento.

Infine, riteniamo che si configuri anche la violazione dell'articolo 41 della Costituzione, in collegamento con l'articolo 3, se si prende in considerazione il punto di vista dei titolari di imprese radiotelevisive che, nel periodo di campagne elettorali, verrebbero del tutto ingiustificatamente discriminati rispetto, per esempio, ai titolari di imprese editoriali e di tutte le altre imprese che prestano beni e servizi a fini di pubblicità elettorali, perché si vedrebbero esclusi da una serie di possibilità di contrattazione e quindi di attività economica.

Su questi temi, quindi, riteniamo di dover insistere a sollevare una questione di incostituzionalità.

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il provvedimento al nostro esame parte come una sfida, una cannonata di mezza estate al cavaliere, una cannonata diretta, provocatoria perché provocatorio e paradossale è proprio questo disegno di legge, volutamente pensato con queste caratteristiche.

Credo che in un'epoca come questa sia impossibile pretendere che per fare campagna elettorale e per comunicare le proprie idee non si utilizzino i mezzi che la tecnologia mette a disposizione. Sarebbe strano se si dovesse pretendere che i soggetti siano obbligati ad usare i mezzi che diventano tradizionali ma non sono alla portata della nuova civiltà e della nuova tecnologia. La televisione rientra tra questi schemi e tra questi mezzi e bene lo sa, ad esempio, anche la Presidenza del Consiglio quando, attraverso il maggiore mezzo di comunicazione, la radio, manda in onda *spot* pubblicitari proprio a favore di un'azione politica e per farsi propaganda.

Ad ogni modo, ritengo che il provvedimento in esame costituisca violazione costituzionale, così come spiegato dalla senatrice Dentamaro che ha preceduto il mio intervento.

Il comma 2 dell'articolo 2 del provvedimento indica uno strano elenco, una particolare tipologia che obbliga chiunque voglia fare propaganda elettorale ad attenersi a determinate forme, quali tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio dei candidati e dei programmi politici, confronti.

L'articolo 21 della Costituzione presenta una dizione esattamente diversa e contrastante con la tipologia contemplata nell'articolo 2 del disegno di legge perché recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Possiamo invece osservare quale procedimento involutivo sia previsto nel provvedimento in discussione rispetto ad una norma che risale ad oltre cinquant'anni fa e che è la base del nostro ordinamento, una norma che è il sottofondo di ogni civiltà.

Pertanto, ritengo estremamente strano, provocatorio e paradossale – e chi ha elaborato tale testo lo sapeva benissimo – imporre un divieto che ferisce l'articolo 21 della Costituzione e lo ferisce in una delle massime espressioni, cioè nella libertà di pensiero.

Esaminando poi l'articolo 3 del provvedimento, che indica un bieco divieto di ogni forma di pubblicità e di propaganda elettorale nelle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e nei servizi a rete diversa, come previsti nell'articolo 2, possiamo sicuramente individuare una ferita all'articolo 3 della Costituzione che recita testualmente: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Ma leggiamo anche un qualcosa in più che costituisce effettivamente il contrario di ciò che è stato fatto con questo provvedimento: «È compito della Repubblica» – cioè lo Stato in cui viviamo – «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Qui è stato fatto proprio il contrario: la Repubblica, invece di rimuovere questo ostacolo, ne ha messo uno proprio bello e proprio grande.

Questo provvedimento lo abbiamo discusso e commentato in Commissione, lo abbiamo «rivoltato» da tutte le parti: sono arrivato a credere e pensare che questo provvedimento in se stesso non abbia una sostanza e un fondamento, ma sia effettivamente ed unicamente una provocazione lanciata dalla maggioranza nei confronti della minoranza e dell'opposizione, soprattutto di quella parte dell'opposizione che può usare mezzi che la maggioranza vuole regolamentare, contrariamente a quanto fa con il servizio pubblico, il quale – lo ripetiamo – viene usato dalla Presidenza del Consiglio per degli *spot* che sono oltretutto poco piacevoli e culturalmente poco apprezzabili, che manifestano dei pensieri, propagande e non raggiungono la mente di chi sta a sentire, per cui sono anche poco professionali. Tuttavia la Presidenza del Consiglio ne fa uso a tutto spiano.

Pertanto, conformemente a quanto già chiesto dalla senatrice Dentamaro queste eccezioni che noi solleviamo, in riferimento soprattutto all'articolo 21 della Costituzione, palesemente violato dal secondo comma dell'articolo 2 del testo in esame, unitamente alla violazione dell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione, chiediamo che siano considerate in quest'Aula perché vi sia una riflessione sulla prosecuzione o no dei lavori. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Rotelli per presentare un'altra pregiudiziale.

12 Ottobre 1999

\* ROTELLI. Signor Presidente, presento una pregiudiziale di incostituzionalità per il Gruppo Forza Italia, non un'altra pregiudiziale. Si tratta di un'altra pregiudiziale rispetto a quella avanzata dal senatore Pastore, che riguardava la improcedibilità in base alle norme comunitarie: la mia è una pregiudiziale di incostituzionalità in rapporto alla Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Sempre di pregiudiziale si tratta, altrimenti che cosa sarebbe, senatore Rotelli? Può essere diversamente motivata, si può fare riferimento ad altri articoli della Carta costituzionale; se lei concorda con quanto sollevato dalla senatrice Dentamaro ha soltanto, in nome del Gruppo Forza Italia, facoltà di intervenire.

ROTELLI. Non ho altri argomenti, ma vorrei dare lettura dell'articolo 21 della Costituzione: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». In Commissione questo comma dell'articolo 21 non è stato recitato: era così pacifico che questo principio fosse vigente che non è stato menzionato. Forse qualcuno dei colleghi non lo rammenta, perciò lo rileggo: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Devo ricordare ciò che è ben noto. I titolari di questo diritto non sono solo i cittadini; vi sono altri diritti fondamentali che la Costituzione mette in capo solo ai cittadini, per esempio quelli previsti all'articolo 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente». Qui no. Qui tutti, cittadini e non cittadini, hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Quando? In ogni momento, in qualsiasi condizione e quindi anche in occasione delle campagne elettorali: anzi, tanto più in tale occasione.

Mi riesce difficile pensare che nel Governo, dove siedono costituzionalisti illustri, si sia potuto dettare un articolo 2, il cui comma 2 (a parte il rilievo tecnico per il quale in un provvedimento non si deve usare l'espressione «deve»; per il solo fatto di essere tale una legge «impone» quanto in essa previsto) recita: «La propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde», contraddittori e così via. Non si può fare campagna elettorale e non si può manifestare il pensiero in forme diverse da quelle riportate.

Tale disposizione, signor Presidente, è rafforzata dal comma 1 dell'articolo 3 che prevede che «dalla data di convocazione dei comizi elettorali è vietata ogni forma di pubblicità e propaganda elettorale nelle emittenti televisive pubbliche e private e nei servizi a rete diversa da quella prevista dall'articolo 2». Non solo, dunque, per l'articolo 2 la propaganda elettorale deve assumere certe forme, soltanto quelle, ma al comma 1 dell'articolo 3 si stabilisce anche il divieto citato.

La questione fu sollevata da me in Commissione. Sfidai il Presidente della 1ª Commissione affermando che tale norma non avrebbe tenuto: era inimmaginabile, infatti, che il Parlamento italiano approvasse una norma così direttamente contraria ad un diritto fondamentale, quello di manifestare il proprio pensiero. In qualche misura ho colpito nel se-

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

gno. Quando il Governo ha presentato i suoi emendamenti, si è precipitato a sopprimere la seconda delle due norme che ho citato. Infatti, tra gli emendamenti ve n'è uno teso a eliminare il comma 1 dell'articolo 3. Purtroppo sono stati mantenuti l'articolo 2 e il suo comma 2.

Si può dirlo in vario modo. Ma non si vede il motivo per cui io, cittadino italiano candidato, non possa fare una propaganda elettorale unilaterale: non intendendo essere presente a tribune politiche, sostenere dibattiti, partecipare a tavole rotonde o effettuare contraddittori, perché mi sentieri in condizioni di inferiorità rispetto ai miei contraddittori. Tale mia condizione non sarebbe giustificata. Non è giusto che io sia obbligato a svolgere la campagna elettorale in condizioni di inferiorità.

Ma potrei anche capovolgere il ragionamento. Chiunque partecipasse con me ad una tribuna politica, ad un dibattito, ad una tavola rotonda o a un contraddittorio sarebbe travolto. Non voglio porre un collega in simili condizioni di inferiorità.

Si può leggere in un senso o nell'altro. È certo, comunque, che ho il diritto di manifestare il mio pensiero, qualunque esso sia. Per esempio, posso contraddire il mio avversario politico sul piano estetico: posso sostenere, con le studentesse dell'università cattolica di Milano degli anni '50, che Romano Prodi non andava votato per ragioni estetiche, perché era un brutto studente (non so se lo sia rimasto)! Per quale motivo questo argomento, questo pensiero di estetica non può essere espresso? Per quale motivo non posso manifestare il pensiero che gli elettori non possono votare il senatore Villone per una ragione estetica? Perché non posso manifestare questo pensiero? Si vuole evitare che io manifesti questo pensiero nel modo considerato oggi il mezzo di comunicazione per eccellenza: chi non ha accesso alla televisione è senza libertà di parola perché fuori del mezzo televisivo la libertà di parola non è tale.

Vi è poi un altro aspetto della questione. Prevedibile e previsto. Un Governo che ottenga regolarmente la maggioranza svolge il suo programma nei cinque anni che la legislatura gli assegna. Il Governo attuale e quello precedente non si sono mai trovati in tale condizione. Oggi sappiamo come è stato costituito questo Governo; sappiamo, signor Presidente, che colui il quale ha determinato la rottura di un partito per costituire il nuovo Governo era suscettibile di ricatto da parte di chi aveva nelle sue mani gli elenchi del KGB: elenchi che non avremmo avuto se si fosse verificato ciò che il Governo, in un primo tempo, aveva voluto, ossia tenere per sé quelle notizie e non renderle note all'opposizione.

Quella sarebbe stata *par condicio*, signor Presidente? Era *par condicio* che il Governo della Repubblica conoscesse quegli elenchi e l'opposizione no?

#### CALVI. Bastava comprare il libro!

ROTELLI. Che, sulla base di quegli elenchi fossero costituite, le maggioranze ed i Governi e che l'opposizione ne fosse all'oscuro? Era par condicio? È molto evidente che cos'è la par condicio!

PRESIDENTE. Concluda, per favore, senatore Rotelli.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

ROTELLI. In passato è stato presentato un decreto-legge sulla *par condicio*. Quel decreto-legge il Parlamento non lo ha mai convertito. Eppure ha governato un'elezione. Era stato voluto dal Capo dello Stato. Lei sa, signor Presidente, chi era quel Capo dello Stato! (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale hanno chiesto di parlare e hanno illustrato la loro posizione il senatore Pastore, la senatrice Dentamaro, il senatore Magnalbò e il senatore Rotelli.

Ora devo informare l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato (a meno che non ci siano altre questioni pregiudiziali, non riferite però agli stessi articoli che sono stati illustrati dalla senatrice Dentamaro e dai senatori Magnalbò e Pastore, mentre il senatore Rotelli è intervenuto per aderire e ciò può mettere in discussione l'intero impianto dell'articolo 93), sulla questione pregiudiziale, o su più proposte di questioni pregiudiziali, dopo l'illustrazione, si apre una discussione generale. La discussione generale consente ad un senatore per ciascun Gruppo di intervenire per aderire o per dissentire. Questa è la norma dell'articolo 93.

BALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, su che cosa chiede la parola?

BALDINI. Signor Presidente, vorrei intervenire non sulla questione pregiudiziale di costituzionalità del disegno di legge, quanto piuttosto su un altro problema che è stato sollevato.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, per favore. Noi dobbiamo rimuovere gli ostacoli delle questioni pregiudiziali perché, se accolte dall'Assemblea, lei non potrebbe parlare e io non potrei più presiedere perché dovrei prendere atto in Assemblea dell'impossibilità di continuare a seguito dell'accoglimento delle questioni pregiudiziali.

Quindi, se lei vuol parlare di altre questioni diverse dalla pregiudiziale, per favore lo faccia, ma dopo aver avviato la discussione generale.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, intende parlare per un'altra questione pregiudiziale? Non vorrei che questa sera discutessimo solo di questioni pregiudiziali. Le pregiudiziali di incostituzionalità possono avere vari riferimenti alla Carta costituzionale, ma si risolvono in un'unica eccezione, sulla quale può esservi adesione o dissenso rispetto alle varie questioni sollevate.

MACERATINI. Signor Presidente, come al solito quello che lei dice è ineccepibile.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

#### PRESIDENTE. La ringrazio.

MACERATINI. Però, quando si prospettano questioni di incostituzionalità, anche se si riferiscono allo stesso articolo, diversi possono essere i lati dai quali la violazione o la presunta violazione può essere rilevata. Diversamente, una Costituzione di 139 articoli come la nostra avrebbe già risolto tutti i problemi, perché da cinquant'anni sovrintende al vertice la vita legislativa del nostro paese.

La verità è che, come credo di poter dimostrare, le violazioni agli articoli 3 e 21 sono state fatte valere da alcuni in riferimento all'articolo 41, mentre io mi permetterò, come cercherò di dimostrare, di farle valere con riferimento a tutta la parte della Costituzione che riguarda l'esercizio del potere giurisdizionale che, a mio giudizio, viene violato da alcune delle norme di questo disegno di legge. Non credo che in questo modo non darò un contributo alla unica eccezione di incostituzionalità e alla conseguente pregiudiziale alla quale ci si riferisce.

PRESIDENTE. Non si tratta di un'unica questione di incostituzionalità, ne sono state sollevate ben tre.

MACERATINI. Signor Presidente, le ferite alla Costituzione possono essere più di una, possono essere delle autentiche stigmate che, come sappiamo, di solito non sono sole. Mi riferisco in particolare alla norma di questo disegno di legge più impressionante dal punto di vista della violazione dei principi autentici di *par condicio* che pure questa legge vorrebbe tutelare. Mi riferisco cioè all'articolo 7, che si presenta come un *Diktat*, come un autentico *ukase*, degno dell'Est, ma che forse oggi è di moda e che magari leggeremo dietro qualche strana storia di servizi segreti. Questo «*ukase*» dice: «Sono sempre vietate la propaganda e la pubblicità politiche ed elettorali contenenti informazioni false, ovvero oscene o *slogan* denigratori». Sembrerebbe in apparenza una norma imperfetta, cioè priva di sanzione che, invece, si ritrova nell'articolo 10, laddove si afferma che è l'*Authority* per le telecomunicazioni incaricata di accertare l'eventuale violazione di questa norma.

Intanto, va sottolineata l'estrema arbitrarietà della norma: cosa significa «informazione falsa» in materia di propaganda elettorale? C'è una storia della nostra democrazia che ci ha visto controbattere e dibattere su temi su cui ciascuno indicava come falsa l'affermazione dell'avversario. È un classico della democrazia dibattere e confrontarsi su questi temi. Però, ci sarà qualcuno – vedremo poi chi – che stabilirà se un'informazione è falsa o vera. Lei capisce che cominciamo ad essere sul piano dell'estrema arbitrarietà e dell'estrema leggerezza.

Ancora, «scene o *slogan* denigratori»: la lotta elettorale si fa sulla denigrazione dell'avversario e, insieme, sull'affermazione delle proprie tesi. Se dovessimo ricordare la prima Repubblica – che adesso va di moda perché se ne parla spesso anche con riferimento alle recentissime vicende, di uomini che stanno da una parte o dall'altra, di schieramenti – se ne dicevano di tutti i colori. Era denigratorio, perché non doveva andare nel dibattito elettorale? Perché c'è qualcuno che dice: da questo

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

momento è vietato. Quale dittatore venezuelano – che poi, tra l'altro, è stato ricevuto con tutti gli onori dal Parlamento – è venuto a dire che da questo momento in poi non si può dire ciò che a nostro giudizio è falso o è denigratorio? È allarmante tutto questo.

Attenzione, la decisione in materia non spetta all'autorità giudiziaria come provvidenzialmente e con saggezza era stato previsto nel 1948 perché le libertà di manifestazione del pensiero incontravano solo il limite dell'autorità giudiziaria che dà garanzie per la sua stessa struttura e il suo stesso modo di esercitare la giurisdizione. No, qui la decisione spetta a quella *Authority* che è stata stabilita in base a criteri di maggioranza e di opposizione, che è minoritaria e di appartenenza al partito o allo schieramento politico. Quindi, noi chiudiamo il cerchio di questa impressionante affermazione dicendo che poi ci saranno altri, sempre appartenenti alla maggioranza, che stabiliranno se è falsa un'affermazione, se è denigratorio quello che si dichiara, e così via.

Tutto questo è impressionante perché sta nel disegno di legge che, a giudizio dell'amico Villone, non può essere toccato perché così vuole la maggioranza. Io sento in questa affermazione grave e preoccupante la violazione degli articoli citati dai colleghi, ma anche del nostro sistema che vuole che il controllo dell'autentica legalità dell'operato delle persone, degli enti, di tutti coloro che si muovono nella società sia sempre deferito a un organo terzo: quella magistratura che, appunto, vogliamo sempre più terza, sempre più imparziale, sempre più sganciata dalle influenze politiche.

Anche da questo punto di vista la nostra eccezione di costituzionalità si fa più forte e noi speriamo che il Senato ci segua su un tema che riguarda la libertà di tutti, la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero senza trovare il censore di turno che dica: tu non puoi parlare perché quello che dici tu è falso, quello che dico io è vero. (*Ap*plausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Altra questione pregiudiziale, senatore D'Onofrio? C'è un limite alle questioni pregiudiziali.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, in questo caso si tratta di una seria e onesta curiosità procedurale. Vorrei capire se, volendo eccepire la violazione dell'articolo 49 della Costituzione, relativo ai partiti politici, che è un argomento che ho usato più volte in questi anni, anche nell'altra Camera, la posso sollevare come autonoma questione pregiudiziale di costituzionalità sulla quale si voterà a parte o se lo devo fare intervenendo sulle questioni già sollevate.

Data la natura di questa Assemblea, che è composta di partiti politici, mi sembra che la pregiudiziale di violazione dello statuto costituzionale dei partiti politici non sia proprio una cosa banale. Vorrei che la pregiudiziale che ho intenzione di sollevare si votasse a parte. Vorrei presentarla come autonoma questione pregiudiziale; non è questione di tempo, poi si votano tutte insieme, lo so. Vorrei che si votasse in modo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

autonomo. Presenterei una questione pregiudiziale sulla violazione dell'articolo 49 della Costituzione concernente i partiti politici, cercando di spiegare perché. Sono sei anni che sostengo questa tesi nell'altra Camera e in questa e quindi non si tratta di una questione nuova.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei può illustrare la sua pregiudiziale con riferimento all'articolo 49 della Costituzione, che è argomento leggermente ma non totalmente nuovo nel corso del dibattito di questa seduta pomeridiana. Tuttavia poi non posso non applicare l'articolo del Regolamento, perché tutte le pregiudiziali vanno concluse con una votazione. Quindi anche sull'articolo 49 c'è la possibilità di un intervento mediante votazione, unica votazione su tutte le questioni pregiudiziali.

Lei comunque ha facoltà di intervenire per illustrare la violazione dell'articolo 49 della Costituzione.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione anche se le questioni in tal caso possono finire con l'avere una risposta automatica, di Gruppo, anziché una valutazione nel merito. Purtroppo è così, ne sono consapevole. Vorrei tuttavia che i colleghi, che sono tutti espressione di una qualche parte politica, riflettano su tale questione.

L'articolo 49 della nostra Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». I colleghi presenti al Senato esprimono tradizioni politiche assai diverse le une dalle altre. Vi sono quelli di noi che vengono dall'esperienza dei partiti organizzati, i quali hanno usato per la comunicazione politica la propria struttura territoriale; vi sono coloro che vengono dall'esperienza di partiti prevalentemente della classe operaia, che hanno usato per la comunicazione politica anche le bacheche dei luoghi di lavoro e quindi eventualmente anche le formule estremamente sintetiche di indicazione del messaggio politico attraverso il collegamento con le organizzazioni rappresentative della classe operaia; vi sono colleghi che provengono da partiti con un radicamento forte nelle realtà cattoliche di base, che hanno usato l'iniziativa politica in conformità con gli insegnamenti della Chiesa cattolica, utilizzando talvolta anche i luoghi annessi alle parrocchie per riunioni politiche e trasmissione del messaggio, molte volte estremamente sintetico, soprattutto quando relativo a questioni fondamentali del rapporto tra iniziativa politica e valori che attengono alla dottrina sociale della Chiesa; vi sono coloro che vengono da partiti politici con una tradizione fortemente-centralistica, per la quale è indispensabile che il messaggio sia identico da Trieste a Trapani; vi sono infine colleghi che provengono da partiti fortemente radicati nei territori del nostro paese che vogliono che il loro messaggio sia talmente territoriale da perdere di significato se è totalmente nazionale ed uniforme.

Questa varietà è una ricchezza del nostro paese e ciò è talmente vero che noi non abbiamo mai attuato l'articolo 49 della Costituzione con una legge che indichi che cosa è il concorso democratico per definire la politica nazionale. Non lo abbiamo fatto per cinquant'anni perché

12 Ottobre 1999

le diverse parti politiche hanno ritenuto che una definizione uniforme e legislativa nazionale avrebbe finito con l'impedire la libertà politica di questa o quella parte politica nel momento più fondamentale che è quello della battaglia elettorale.

La domanda che pongo ai colleghi è la seguente. Con questa legge, che ha l'arditezza di affermare che la propaganda elettorale si svolge solo in talune forme, non stiamo per arrecare un *vulnus* drammatico rispetto alla libertà delle forme che ha rappresentato per il nostro paese una straordinaria specificità, anche rispetto alle forme democratiche di altre parti d'Europa e del mondo? Non stiamo per dire che talune forme sono gradite e talaltre non sono gradite? A chi? Alla maggioranza di questo Parlamento? Ed un'altra maggioranza potrebbe stabilire altre forme gradite? Provate ad immaginare il momento in cui dovesse essere la maggioranza che preferisce gli *spot* a dire che solo questi ultimi sono consentiti e tutte le altre forme sono vietate. Non sarebbe, questo, un *vulnus* drammatico alla libertà di comunicazione di quelle parti politiche che hanno un modo diverso di avvicinarsi ai cittadini nella campagna elettorale?

Per questa ragione di fondo, signor Presidente, è dal 1993, e specificamente dall'approvazione della legge n. 515 di quell'anno, che sto cercando di portare l'attenzione dei colleghi parlamentari sul fatto che noi non abbiamo la titolarità, non possiamo per la prima volta nel nostro paese stabilire quale politica è legittima e quale politica è illegittima. Il solo limite è la natura non militare dell'organizzazione, la natura non violenta dei modi di espressione, il carattere non terroristico dell'attività. Questo è vietato dalla nostra Costituzione, tutte le altre forme di comunicazione sono nate libere, diverse le une dalle altre. Vorrei che in questo Parlamento la libertà della comunicazione politica venisse confermata e non conculcata, come finirebbe con l'essere da questa proposta del Governo.

Tale questione di incostituzionalità non ha nulla a che vedere con tattiche ostruzionistiche; è un tentativo – temo – non destinato al successo, ma che va ripetuto perché l'Italia non diventi per la prima volta un paese che pone divieti alla comunicazione politica non gradita alla maggioranza. Non l'abbiamo mai fatto nei decenni precedenti, quando le forme organizzative dei partiti e della maggioranza di allora erano diverse dalle forme di comunicazione delle opposizioni di allora, e perciò vorremmo che non lo facesse neanche questo Parlamento.

È questa la questione pregiudiziale di costituzionalità che intendo sollevare autonomamente, sebbene la votazione alla fine sia unica.

Mi rimetto comunque alle considerazioni della senatrice Dentamaro e degli altri colleghi sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate. (Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire?

12 Ottobre 1999

NOVI. Vorrei intervenire a sostegno della questione pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Ma il senatore Rotelli, che è già intervenuto, ha parlato a proprio nome oppure per conto del Gruppo Forza Italia? Ricordo che sulla questione pregiudiziale può intervenire un solo rappresentante per Gruppo.

NOVI. Mi è sembrato di capire che il senatore D'Onofrio abbia tenuto a sottolineare che sollevava ben altra questione...

PRESIDENTE. Non ben altra!

NOVI. Altra questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ma così ognuno in quest'Aula può sollevare una questione pregiudiziale, senatore Novi. Dobbiamo enucleare le questioni pregiudiziali in maniera esplicita, ma non possiamo dire che, con ogni intervento, si intende sollevare una questione pregiudiziale. Allora, dovrebbe specificare in rapporto a quale articolo della Costituzione, che ritiene violato, lei interviene.

NOVI. Ritengo violato l'articolo 49 della Costituzione.

PRESIDENTE. Benissimo, in merito si è già pronunciato il senatore D'Onofrio.

NOVI. E posso intervenire, trattandosi di una questione pregiudiziale *ex* articolo 93 del Regolamento, a favore...

PRESIDENTE. No, mi dispiace senatore Novi, sulla questione è già intervenuto il senatore Rotelli.

NOVI. Il senatore Rotelli è intervenuto, nella stratificazione del dibattito, circa mezz'ora fa. Le questioni sollevate dal senatore D'Onofrio sono altre, diverse e secondo me devono essere approfondite. È giusto che in quest'Aula, oggi, invece di calzare gli scarponi chiodati della maggioranza e anche regolamentari, si discuta sulla questione sollevata dal senatore D'Onofrio, che riguarda l'articolo 49 della Costituzione, relativo ai principi fondamentali dell'attività dei partiti politici.

PRESIDENTE. Se dopo di lei intervenisse un altro senatore sollevando una questione pregiudiziale, lei affermerebbe nuovamente di avere diritto di parlare. Ebbene, lei non ha diritto di parlare, perché già il senatore Rotelli, avendo dato adesione alla questione sollevata dalla senatrice Dentamaro, ha parlato in nome del Gruppo Forza Italia. Pertanto, non può intervenire un altro senatore appartenente allo stesso Gruppo.

NOVI. Posso sollevare allora una questione pregiudiziale di costituzionalità con riferimento all'articolo 22 della Costituzione?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

PRESIDENTE. No, senatore Novi.

NOVI. Perché no?

PRESIDENTE. Perché lo dico io.

NOVI. «Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome». La capacità giuridica...

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Novi, non posso darle la parola.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, senatore Pastore?

PASTORE. Signor Presidente, non c'è motivo di polemizzare, perché è stato fissato un termine finale per la discussione. Quindi i nostri interventi non sono ostruzionistici o dilatori.

PRESIDENTE. Devo applicare il Regolamento, senatore Pastore.

PASTORE. Vorrei solo far presente che questa normativa viola l'articolo 3 della Costituzione, in riferimento ad una diversa disciplina per mezzi di comunicazione analoghi. Se mi consente di intervenire per un minuto, credo che questo interessi all'Assemblea...

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lei ha già parlato.

PASTORE. Signor Presidente, è un argomento importante. Ne abbiamo discusso in Commissione.

PRESIDENTE. Lo svolgerà qualche altro suo collega non appartenente al suo stesso Gruppo perché io devo applicare il Regolamento.

Senatore Bucciero, lei ha facoltà di intervenire sulle questioni pregiudiziali presentate.

BUCCIERO. Signor Presidente, per non essere frainteso ed equivocato, e per ragioni di lealtà, vorrei intervenire per offrire un piccolo contributo tecnico alla questione pregiudiziale sollevata dal senatore Pastore, citando una sentenza...

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale lei parla a nome del Gruppo.

#### BUCCIERO. Esatto.

Vorrei solo ricordare che, in relazione a quanto affermato dal senatore Pastore circa la violazione di una direttiva europea, l'Italia è stata già condannata dalla Corte di giustizia europea relativamente alla legge

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

del 1992 sull'amianto. Anche in quella occasione il Governo prima e il Parlamento dopo dimenticarono che una direttiva precedente imponeva il previo parere della Commissione europea.

Pertanto, l'invito che rivolgo all'Assemblea è quello di non ripetere questo errore perché ancora una volta costerebbe caro ai contribuenti italiani. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bucciero.

Sulle sollevate questioni pregiudiziali si è aperta una discussione generale. Il senatore Bucciero è intervenuto in adesione alla questione pregiudiziale sollevata dal senatore Pastore.

I colleghi appartenenti ad altri Gruppi che intendano intervenire sulle sollevate questioni pregiudiziali possono farlo.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Villone, lei prende la parola a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo?

VILLONE. Sì, signor Presidente.

Forse avrei dovuto prendere la parola a titolo personale in ordine agli apprezzamenti estetici che il collega Rotelli sembra avermi rivolto. Ma siccome è un'opinione personale, esprimo l'auspicio che sia possibile anche una valutazione diversa e contraria.

Invece, prendo la parola a nome del Gruppo cui appartengo per esprimere il nostro voto contrario sulle questioni pregiudiziali sollevate.

Innanzitutto, proprio dalle parole del collega Rotelli si evince, a mio avviso, l'infondatezza della sua posizione. Nel corso del suo intervento, il senatore Rotelli ha detto qualcosa di illuminante, e cioè che se non si va in televisione non si ha diritto di parola. Ma se è così, allora quasi tutti gli italiani non hanno libertà di parola.

In effetti, proprio la formula usata dal senatore Rotelli dimostra che la televisione è solo una modalità di esercizio della libertà e non è la libertà di parola; dimostra, inoltre, che come modalità di esercizio l'uso della televisione può essere disciplinato con cautela, con ragionevolezza, sottoponendo le regole di disciplina ad un rigoroso scrutinio, come sostiene la Corte; ma certamente la disciplina è possibile.

Il collega Rotelli ha diritto di comportarsi come crede e se non si vuole sottoporre ad alcun confronto, essendo inconfrontabile, ha il diritto di farlo. Dubito che abbia il diritto di farlo in televisione e tramite uno *spot*.

#### ROTELLI. E perché?

VILLONE. È cosa assolutamente diversa.

Ritengo che lo stesso si possa dire al senatore D'Onofrio. La comunicazione politica è sicuramente libera e tale deve rimanere, ma il mezzo radiotelevisivo come strumento di questa comunicazione rimane disciplinabile.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Vorrei leggere ai senatori presenti in Aula alcuni punti di giurisprudenza della Corte costituzionale che, a tal proposito, riescono a chiarire l'argomento. Ricorderete che in questo paese da circa quarant'anni non è più possibile affiggere ovunque i manifesti in quanto sono stati previsti gli appositi spazi. Nel 1964 la Corte costituzionale, con la sentenza n. 48, pronunciandosi sulle norme che vietavano l'affissione al di fuori degli spazi previsti e la sanzionavano penalmente, afferma che queste norme: non toccano minimamente il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, non comportano neppure violazione del diritto di usare liberamente dei mezzi che ne realizzano la diffusione, in quanto, limitandosi a disciplinare l'esercizio, appaiono estrinsecazione di un potere del legislatore da considerare legittimo sempre che il diritto attribuito dalla Costituzione non venga ad essere snaturato. E proprio durante la campagna elettorale, la concomitante e più intensa partecipazione dei partiti e dei cittadini alla propaganda politica determina una situazione che giustifica l'intervento del legislatore ordinario diretto a regolarne il concorso con norme che tendono a porre tutti in condizioni di parità per evitare che lo svolgimento della vita democratica non sia ostacolato da situazioni economiche di svantaggio o politicamente di minoranza». Era il 1964.

Nel 1995, con la sentenza n. 161, la Corte dice che è possibile limitare lo svolgimento della pubblicità e questo trova giustificazione «nel fatto di privilegiare la propaganda sulla pubblicità, al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati».

Poi, la sentenza della 1ª Sezione della Corte di cassazione n. 477 del gennaio 1998: «I divieti di cui alla legge n. 515 del 1993, nel limitare la libertà di manifestazione del pensiero in sede di propaganda politica, attuano i princìpi costituzionali del rispetto della libertà di scelta da parte degli elettori e della democraticità della competizione, che deve avvenire ad armi pari stante il carattere democratico della Repubblica sancito all'articolo 1 della Costituzione, che potrebbero essere lesi da una propaganda scorretta».

Questi signori, questi giudici eccellenti evidentemente per i nostri colleghi del Polo sono tutti liberticidi perché in nessun altro modo si potrebbero definire per le cose che hanno deciso – come si vede – da un bel po' di anni a questa parte, a partire, come dicevo, dal 1964. Non si tratta, quindi, di invenzioni del Governo e della maggioranza in carica: si tratta di decisioni che sono presenti da un bel pezzo nel nostro sistema.

Quanto alla direttiva CEE, che fa tanto impressione ai colleghi del Polo, essi fanno riferimento all'articolo 8, che prevede che gli Stati membri comunichino alla Commissione ogni progetto di regola tecnica. Anzitutto qui non si tratta della regola tecnica, per cui siamo fuori dell'ambito di applicazione della direttiva. Ma se i colleghi avessero letto poche righe più in basso, nel medesimo testo, avrebbero scoperto che lo stesso recita: «Gli Stati membri procedono ad una nuova comunicazione qualora apportino al progetto di regola tecnica modifiche importanti che ne alterino il campo di applicazione». Quindi la stessa direttiva non implica la sospensione della procedura, altrimenti in che modo gli

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Stati potrebbero apportare le modifiche che giustifichino un altro invio alla Commissione? Dunque, non si utilizza per l'ambito di applicazione riferito alla regola tecnica, ma non si utilizza nemmeno con riferimento alla procedura che questa direttiva sottende. Mi sembra pertanto che tutte le pregiudiziali vadano respinte senza esitazione alcuna. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Vertone Grimaldi).

PRESIDENTE. Domando se vi sono colleghi di altri Gruppi, esclusi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democratici di Sinistra-L'Ulivo che intendono intervenire in questa discussione sulle pregiudiziali sollevate. Poiché nessuno chiede di intervenire, passiamo alla votazione.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Siccome prima ho illustrato una pregiudiziale, vorrei intervenire soltanto per dire che sono favorevole alle pregiudiziali di costituzionalità e mi permetto, per la serenità del dibattito, di far presente al senatore Villone che le sentenze da lui citate indicano tutte che bisogna stabilire la par condicio nei limiti; fuori degli spazi è vietato, d'accordo, ma qui è vietato lo spazio. (Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, lei ha già parlato.

ROTELLI. Chiedevo la parola sulla votazione, signor Presidente. Non è facoltà di un senatore di chiedere il modo in cui si deve votare?

PRESIDENTE. Il nostro Regolamento all'articolo 93, comma 5, stabilisce: «Sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano».

ROTELLI. Benissimo, signor Presidente. Ma la votazione per alzata di mano non esclude la facoltà di verifica.

PRESIDENTE. Me la deve chiedere.

ROTELLI. Gliela chiedo formalmente per una precisa ragione: i nomi di coloro i quali procedono a questa votazione sulla questione della libertà di manifestazione del pensiero devono rimanere agli atti.

Non chiedo, quindi, la verifica del numero legale, ma la verifica dell'alzata di mano. Voglio credere, signor Presidente...

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

PRESIDENTE. Lei mi può chiedere solo la verifica del numero legale. Se me la chiede, io chiederò di verificare se è adeguatamente appoggiata.

ROTELLI. Signor Presidente, non le chiedo – ripeto – la verifica del numero legale, ma quella per alzata di mano, dopo che è stata effettuata la votazione per alzata di mano. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Commenti e proteste dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).

PAGANO. Il senatore Rotelli deve studiare meglio il Regolamento!

PRESIDENTE. Questa possibilità non esiste, senatore Rotelli. Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale, seppure motivata con le diverse proposte illustrate dai colleghi Pastore, Dentamaro D'Onofrio e Magnalbò, con l'adesione del senatore Rotelli e, ad adiuvandum, dal senatore Maceratini.

## Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non vuole la soddisfazione dell'occhio, ma del numero.

NOVI. Mi voglio soddisfare. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Applausi ironici dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza, mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione per alzata di mano della questione pregiudiziale, seppure motivata con le diverse proposte che sono state illustrate.

## Non è approvata.

LA LOGGIA. Signor Presidente, chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Si vede che la questione è così importante che si deve perdere tempo pur di non illustrarla. (*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BASINI. Sì: è importante che si sappia!

PRESIDENTE. Non è approvata.

NOVI. Signor Presidente, domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

BARBIERI. Fermi tutti!

NOVI. Fermi tutti, non vi muovete, perché ora si passa a votare!

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare la questione sospensiva il senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, in realtà abbiamo chiesto la controprova, perché è giusto che venga documentato il voto di quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Novi, le faccio notare che il senatore Rotelli non ha avuto soddisfazione, perché la votazione si svolge in forma anonima.

ROTELLI. La controprova non è anonima!

NOVI. Il senatore Rotelli, in realtà, aveva anticipato i tempi regolamentari, che poi in effetti non sono più stati anticipati; i lavori sono proseguiti, si sono dipanati secondo l'ordine regolamentare e siamo arrivati all'obiettivo che il senatore Rotelli voleva raggiungere ed ottenere.

PAGANO. Novi, non ti affaticare!

NOVI. In realtà, Presidente, qual è il motivo della questione sospensiva e del rinvio dell'esame dell'articolato del disegno di legge?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Noi riteniamo che in questo momento si stia trasformando la democrazia italiana, che era una democrazia liberale e che si fondava su princìpi fondamentali garantiti dalla Carta costituzionale, in una sorta di democrazia protetta con venature vagamente sudamericane. Questa è la realtà! Ecco perché noi richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea su tale argomento. Grandi teorici della cultura antitotalitaria in questo secolo, come Hanna Arendt e Jacob Talmon, hanno sottolineato che i processi del totalitarismo iniziano in maniera inavvertita e banale. Oggi sembra che in quest'Aula si stia consumando un dibattito quanto mai banale. Ci sono gli esponenti del partito della televisione che vogliono portare avanti un determinato tipo di opposizione radicale al provvedimento legislativo in esame e poi ci sono gli altri. In realtà, in discussione, signor Presidente, vi è qualcosa di molto più serio, più sostanzioso e profondo: sono in discussione gli articoli ed i princìpi fondamentali della Costituzione.

Signor Presidente, l'articolo 21, comma secondo, recita: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»; in realtà, quando i costituenti hanno lavorato su questa Carta fondamentale dello Stato, con il termine «stampa» intendevano comunicazione; i giornali allora erano la televisione, la radio e le reti telematiche di oggi. Questo è il principio.

Noi in questo momento stiamo mettendo in discussione la nuova comunicazione dell'epoca del «si dice». Quando ho iniziato a lavorare come giornalista, signor Presidente, c'erano ancora le *linotype*, poi si è passati al computer, ad Internet ed ora si produce tutto senza alcun collegamento, con la produzione e la comunicazione in rete. Come facciamo noi, signor Presidente, a ritenere che con questo provvedimento non venga violato il secondo comma dell'articolo 21 della Costituzione?

La stessa maggioranza si vergognava di questa legge, di questa normativa, di questi principi; ha reiterato per ben sette volte quel decreto liberticida, il decreto Dini, però una volta vinte le elezioni nel 1996 ha ritenuto di non doverlo più reiterare, perché si vergognava di farlo, questa è la verità. Esso comprendeva gli stessi elementi legislativi della normativa che il Parlamento ora si avvia ad approvare.

Quindi, signor Presidente, non è affatto vero che all'improvviso sorge la necessità. La maggioranza si vergogna di quel decreto perché ritiene che esso fosse inutile; questa maggioranza nel 1996 ha vinto le elezioni ed è talmente convinta del proprio potere di condizionamento e di controllo dell'opinione pubblica e del sistema mediatico che ritiene che ormai si va a costruire un nuovo sistema politico, quello dell'Ulivo. Quest'ultimo ricorda regimi come quello messicano del partito unico dominante, del cosiddetto partito rivoluzionario messicano, che fa venire in mente un pò, come concezione, approccio e prassi politica, quello dell'Ulivo. Questa maggioranza allora riteneva di non aver bisogno di queste norme. Poi cosa è avvenuto? Ci sono state le elezioni europee ed ecco che la maggioranza, all'improvviso, si ricorda della par condicio.

Inoltre, signor Presidente, stupisce anche l'intervento del senatore Villone, il quale è stato testimone, nel corso di una campagna elettorale amministrativa a Napoli, della gestione della legge sulla *par condicio*.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

In quella città un candidato sindaco, come il presidente del Consiglio D'Alema, godeva quasi del monopolio della comunicazione.

PAGANO. Cirino Pomicino: questi sono i tuoi amici!

NOVI. In RAI al Presidente del Consiglio D'Alema sono stati riservati 1031 minuti di presenza televisiva e al capo dell'opposizione sono stati riservati 395 minuti. Come si fa a colmare questo divario, questa discriminante nella comunicazione? Come si fa a colmare questo autentico baratro tra maggioranza e opposizione nella comunicazione? Signor Presidente, l'Italia non è un paese in cui tutti siamo uguali e in cui tutti abbiamo la par condicio. In Italia c'è esattamente il contrario perché chi è al Governo, chi rappresenta le istituzioni ha un controllo della comunicazione di gran lunga superiore a quello che i governanti e la maggioranza si vedono riservare negli altri paesi occidentali. Il nostro è l'unico paese al mondo in cui esistono ancora strutture politiche (ed è stato opportuno il richiamo del senatore D'Onofrio all'articolo 49 della Costituzione) di massa, di controllo capillare della società civile, a rete. Ebbene, queste strutture politiche impediscono nei fatti l'emergere di nuove forze di opposizione, impediscono il rafforzamento delle forze di opposizione. Nel nostro paese vi sono sindacati organizzati e controllati da minoranze estreme: si può fare l'esempio di un sindacato moderato controllato da una burocrazia sindacale appannaggio del Partito Popolare Italiano che, in questo momento, non è in grande espansione elettorale.

Queste sono le anomalie «democratiche» del nostro paese e noi non le consideriamo, come non consideriamo un'altra anomalia tipicamente italiana. Mi riferisco all'anomalia di una cultura intollerante e totalitaria che esiste nel nostro paese, una cultura intollerante e totalitaria della mistificazione e della menzogna. Infatti, quando il TG3, quando la televisione di Stato vuol far credere che il KGB per cinquant'anni ha congiurato contro il Partito comunista italiano; quando vuol far credere che vittima dell'imperialismo sovietico è stato il PCI, si dice una menzogna di Stato, affermata e sostenuta dalla televisione di Stato. (Applausi del Gruppo Forza Italia). Come si fa ad opporsi a queste menzogne di Stato?

PARDINI. Leggi, Novi. Leggi.

NOVI. Come si fa a ricordare che nel 1980 il Partito comunista scendeva in piazza, ispirato dal KGB, contro gli euromissili, tradendo la patria italiana a favore di una potenza imperiale? Come si fa a ricordare queste cose? (Applausi dal Gruppo Forza Italia).

PARDINI. Bravo.

(Proteste della senatrice Pagano).

NOVI. Queste cose, signor Presidente, le possiamo ricordare soltanto con gli *spot*, perché questo non ci è impedito.

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

(Vive proteste del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

NOVI. Ridete voi. Voi avete l'atteggiamento...

PRESIDENTE. Senatore Novi, parliamo anche del 1999.

NOVI. Signor Presidente, capisco il suo richiamo sdrammatizzante, ma l'atteggiamento di questa maggioranza, che ritiene l'opposizione sorda e grigia, le grida di scherno che si levano da questa maggioranza verso l'opposizione, da questa maggioranza che non è maggioranza del paese reale, perché è minoranza, perché è maggioranza soltanto di legge elettorale ...

PRESIDENTE. La prego, senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, noi riteniamo che in quest'Aula questa sera si respiri un clima di divisione radicale, di contrapposizione. Noi riteniamo che questa legge, per le violazioni dei principi fondamentali della Costituzione ...

(Reiterate proteste del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti della senatrice Pagano).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, lasciamo concludere il senatore Novi. Senatrice Pagano, la prego.

NOVI. Tutto questo, signor Presidente, crea un clima di contrapposizione e di rottura, crea un clima da parte della maggioranza di guerra fredda verso l'opposizione. Noi diciamo no a questi fantasmi e per questo abbiamo avanzato la richiesta di sospensiva, che speriamo il Senato approvi. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni).

PARDINI. Bis! Bis!

BALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, senatore Baldini?

BALDINI. Signor Presidente, vorrei prendere la parola in relazione alla eccezione di incompetenza che è stata sollevata a suo tempo dall'8<sup>a</sup> Commissione. Ritengo si tratti di una questione preliminare.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, sull'incompetenza non è possibile parlare.

BALDINI. Non parlo sull'incompetenza, parlo su un'altra questione. Mi riferisco al problema dell'incompetenza che è stato sollevato dall'8ª Commissione in relazione alla dichiarazione di competenza esclusiva della 1ª Commissione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

PRESIDENTE. Le questioni...

BALDINI. Presidente, mi consenta.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, non le posso dare la parola e le spiego perché.

BALDINI. No, lei mi deve dare la parola perché è un problema di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Ma non è un problema.

BALDINI. È un problema che esiste. Se lei mi fa parlare le dimostro che esiste.

PRESIDENTE. Ma lei non può parlare di incompetenza.

BALDINI. No, mi scusi, mi faccia finire il ragionamento. Io parto da una premessa per arrivare a una conclusione.

PRESIDENTE. Ma non può partire dalla premessa. Il potere di assegnazione dei disegni di legge alle Commissioni non è dell'Aula.

BALDINI. Esatto, mi faccia terminare.

Quando venne sollevata questa eccezione, per cui l'8ª Commissione deliberò di esaminare il provvedimento in seduta congiunta con la Commissione affari costituzionali nei termini che lei ben conosce, lei risolse il problema in questi termini: facciamo esaminare il provvedimento comunque alla 1ª Commissione, però acquisiremo senz'altro il parere dell'8ª Commissione. Questo è stato un impegno formale della Presidenza e un impegno del Presidente dell'8ª Commissione.

Allora, poiché nessuno ha messo l'8ª Commissione in grado di poter esprimere il parere su questo disegno di legge, e io credo che questo sia un atteggiamento preclusivo dell'esame del provvedimento, le chiedo che gli impegni formali assunti dalla Presidenza del Senato e dal Presidente dell'8ª Commissione vengano rispettati. Pertanto, sulla base di queste premesse, le chiedo di sospendere l'esame del disegno di legge e di rinviarlo all'8ª Commissione per acquisirne il parere. Questo è il problema e questo è l'impegno – ripeto – che lei aveva solennemente assunto. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Lei porta argomenti alla questione di sospensiva avanzata dal senatore Novi. Dà anche una motivazione diversa.

Senatore Baldini, il problema dei pareri è un problema interno al lavoro delle Commissioni. In Aula... (Commenti del senatore Baldini). Non mi interrompa, per favore! In Aula vengono le questioni formali così come sono state assunte dalla Commissione, che è stata dichiarata dal Presidente del Senato competente a discutere l'argomento.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Sulla sospensiva possiamo verificare se c'è qualche collega che ha intenzione di intervenire. Può prendere la parola un senatore per Gruppo parlamentare.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Interviene sulla questione sospensiva?

D'ALI. Signor Presidente, intervengo sulla sospensiva ma ho da sollevare un'altra questione sospensiva. (Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. No, per favore. Vediamo dopo. Non è possibile.

D'ALÌ. Comunque, devo porre un'altra questione sospensiva. La prego di prendere nota.

PRESIDENTE. Un'altra questione sospensiva no, senatore D'Alì, perché non possiamo sollevare cento questioni sospensive. La questione sospensiva è un principio; poi, argomentato diversamente, può dar luogo ad una serie di altre votazioni. Io faccio discutere sul principio: se ci sono colleghi appartenenti ad altri Gruppi che vogliono discutere il principio della sospensione dell'esame del provvedimento in oggetto possono farlo tranquillamente, li faccio discutere.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi della maggioranza che vedo particolarmente nervosi ... (Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

FALOMI. Voi siete nervosi!

MACERATINI. Sì, sì. Specie una collega di cui ho letto, con piacere per lei, che sta salendo di considerazione anche governativa deve stare calma.

PAGANO. Ma chi? Ce l'ha con me?

MACERATINI. I tempi infatti sono già fissati. Noi sappiamo che questa discussione terminerà mercoledì della settimana prossima, qualunque cosa accada. Mercoledì della prossima settimana questi lavori saranno terminati. Quindi, per che cosa vi arrabbiate? Fatevi una passeggiata, con una sola attenzione, altrimenti vi sgrida la senatrice Barbieri: venite al momento del voto.

Non vi arrabbiate. Noi abbiamo ragione di dire, così come si ha la libertà di dire in manicomio, io sono Napoleone, io sono Gesù Cristo, io sono chiunque.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

PAGANO. Ecco, bravo!

MACERATINI. Voi non vi preoccupate, lasciateci dire. Certo, il paese ci osserva. Certo, possiamo fare le nostre critiche ma i tempi sono già contingentati.

PAGANO. Bravo Maceratini!

MACERATINI. La ghigliottina scatterà. La legge l'approvate, non vi scappa nulla. Quindi, per favore, lasciateci almeno il diritto di parlare, a meno che l'opinione del senatore Villone arrivi a sostenere che non è vietato sgridare, censurare, denigrare, fare affermazioni false che a voi sembrano vere e viceversa. Questo non ce lo potete chiedere. Lasciateci tranquilli perché è già tutto deciso, la legge passerà, a meno che non siate voi a mancare all'appuntamento, ma sono convinto che la senatrice Barbieri ve lo impedirà.

Per quanto riguarda la questione sospensiva, la prospettazione del senatore Baldini è cosa seria. È vero che qui giungono gli atti formali, tuttavia lei è il garante complessivo del funzionamento del Senato. Allora, se un disegno di legge assegnato ad una Commissione permanente deve passare attraverso il vaglio di questa ed ottenere il parere vincolante o comunque rinforzato di altra Commissione permanente e questo parere non viene dato, è vero che da un punto di vista meramente formale lei può trincerarsi dietro l'argomento che non le è giunta tale notizia e quindi si può andare avanti, tuttavia comprenderà come tutto ciò metta in discussione la credibilità dei nostri lavori.

Si tratta quindi di un impegno che non può essere messo in non cale, non può essere trascurato e accantonato con poche battute; è un impegno che le impone, a mio giudizio, intanto di richiamare chi doveva esprimere tale parere, cioè l'8ª Commissione permanente, quindi, poiché non si tratta di porre alcuna pregiudiziale rispetto al corso dei lavori, di tenere conto che dal momento che questi dovranno comunque concludersi mercoledì della prossima settimana se anche sospendiamo questa seduta per un'ora non accadrà nulla di grave. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. A questo punto vorrei sapere dal senatore D'Alì quali argomenti desidera portare a sostegno della questione sospensiva avanzata dal senatore Novi.

D'ALÌ. Signor Presidente, lo farò molto volentieri e brevemente, ringraziandola per la cortesia di avermi dato la parola. La questione è assai semplice: il parere della 5ª Commissione permanente, obbligatorio per i disegni di legge che giungono all'esame dell'Aula e che sono stati esaminati da altre Commissioni, non è stato espresso. Poiché si ha fondato motivo di ritenere che questo provvedimento, che per alcuni versi nei suoi articoli prevede anche delle gratuità, vada ad incidere sulle casse dello Stato, per somme più o meno cospicue, riteniamo che esso debba tornare in Commissione e tale discussione debba essere sospesa in

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

attesa che la 5<sup>a</sup> Commissione, così come previsto dal comma 3 dell'articolo 40 del nostro Regolamento, possa esprimere il proprio parere in materia.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, se mi permette vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. In quest'Aula spesso si sente parlare del «capo» dell'opposizione. Ebbene, noi rappresentiamo un Gruppo che sinceramente non si identifica con il Gruppo del cavalier Berlusconi, quindi il capo dell'opposizione sarà in questo caso il capo di un Gruppo di oppositori ma non certo di tutta l'opposizione.

Purtroppo non posso intervenire sui giornali o in televisione per dire che noi non siamo rappresentati, pur facendo parte dell'opposizione, dal cavalier Berlusconi. Tuttavia vorrei che quanto meno i colleghi, visto che qui mi è stata concessa la parola, lo sapessero: noi non siamo rappresentati dal capo dell'opposizione come viene definito, cioè dal cavalier Berlusconi. La ringrazio ancora, Presidente, per avermi consentito di intervenire.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, sarò brevissimo e non farò perdere tempo ai colleghi, a lei ed al Governo. Gli argomenti che sono stati sollevati non sono certamente privi di interesse e di necessità di valutazione. È possibile allora esaminarli con un minimo di ragionevole compostezza? Scusatemi, colleghi della maggioranza, come ha detto assai bene il collega Maceratini, ci sono dei tempi predefiniti che nessuno mette in discussione. Abbiate però almeno la cortesia di ascoltare le argomentazioni per ciò che sono. Non sono così distanti gli esseri umani dell'opposizione rispetto agli esseri umani della maggioranza. Siamo tutti esseri umani portatori di capacità di ragionamento e di intelletto. Vorremmo soltanto avere la possibilità di esercitare questa facoltà, che è tipica dell'uomo. Lo faremmo con piacere, anche con i senatori della Lega, laddove volessero essere rappresentati da noi; altrimenti, rappresentatevi da voi, senatore Tabladini.

Rivolgo allora alla Presidenza un invito sincero e senza alcuna polemica. Presidente Mancino, lei aveva assunto un impegno, in base al quale l'8ª Commissione doveva occuparsi di questo problema. Con sincerità abbiamo atteso che ciò avvenisse, ma non è avvenuto. Vogliamo prenderne atto? Vogliamo costituisca un precedente il fatto che una dichiarazione impegnativa del Presidente del Senato possa essere comunque superata dalla forza degli eventi? E cosa accadrà mai? Se questa sera sospendessimo i lavori alle ore 18,30 per riprenderli domani mattina, eventualmente anticipando l'inizio della seduta di mezz'ora, dando così

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

la possibilità all'8° Commissione di esprimere il proprio parere sui disegni di legge in esame, si potrebbe veramente parlare di lesa maestà della maggioranza? (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico). Facciamolo, vivaddio! Chiunque avrebbe diritto di chiederlo e noi formalmente lo chiediamo. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale e dei senatori Milio e Gubert).

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, tra poco darò la parola al senatore Petruccioli.

Tuttavia, è mio dovere informare l'Assemblea che è stata sollevata una questione di competenza, sebbene non in senso radicale: in sostanza, la competenza dell'8ª Commissione non era alternativa a quella della 1ª Commissione, ma si trattava di una competenza congiunta tra queste due Commissioni. Ho approfondito tale questione e ho deciso di attribuire la competenza sui disegni di legge in esame alla Commissione affari costituzionali. Ho anche detto, però, che il parere dell'8ª Commissione doveva intendersi in un certo quale senso come rafforzato. Ho comunicato questa mia decisione ai Presidenti della 1ª e dell'8ª Commissione.

Peraltro, ritengo che, se in Aula viene rivolta una sollecitazione alle Commissioni di merito 5<sup>a</sup>, come ha fatto il senatore D'Alì, e 8<sup>a</sup>, come è stato fatto precedentemente dal senatore Baldini, queste, nel corso dei lavori, come è sempre avvenuto sul piano parlamentare, possono esprimere – se ritengono – il loro parere.

Do quindi la parola al senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei soltanto aggiungere che l'8ª Commissione non si è affatto rifiutata di esprimere il proprio parere. Il fatto è che, come risulta dalla relazione del Presidente della 1ª Commissione, questo provvedimento è giunto in Aula prima di aver perfezionato il suo *iter* nella Commissione competente. Quindi, la stessa Commissione competente è spogliata delle sue funzioni, tant'è vero che non c'è neppure un relatore, e l'esame del provvedimento è stato rimesso all'Aula, proprio su iniziativa dell'opposizione.

Quindi, adesso che senso avrebbe sospendere l'esame del provvedimento – ma deciderà comunque l'Aula – per chiedere il parere delle Commissioni 5ª e 8ª, quando manca addirittura il parere della Commissione competente? Ormai il provvedimento è all'esame dell'Assemblea, che man mano raccoglierà le opinioni dei Gruppi parlamentari, secondo la normale procedura. Si può decidere in modo diverso, ma non vedo che senso abbia questo modo di procedere.

PRESIDENTE. La richiesta di sospendere i lavori è stata avanzata anche per questo motivo. Del resto, il senatore Maceratini ha svolto in Aula una sua appropriata riflessione a sostegno della questione sospensiva.

Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

#### Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

# Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di questione sospensiva, con le motivazioni illustrate dai senatori Novi, Baldini e D'Alì.

Non è approvata.

NOVI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

#### Non è approvata.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, nel mio intervento vorrei fare solo un pò di cronistoria, davvero poca, e solo qualche riferimento all'esperienza di altri paesi europei ma, anche in questo caso, solo quel tanto che basta per inquadrare il tema della *par condicio* fuori dalle beghe di Palazzo; quel tanto che basta per valutare serenamente la posta in gioco per capire di cosa si parla davvero quando si discute di *par condicio*.

Si tratta di un tema che viene da lontano e che in Italia si è arrivati ad affrontare in ritardo rispetto ad altre democrazie europee. In fondo, parliamo di un principio di democrazia: come garantire pari opportunità ai partiti, tutti, nell'imminenza di elezioni.

Forse un esempio ci aiuta a capire meglio. Nel pieno della *bagarre* che aveva luogo in Italia per il primo «decreto Gambino», datato 20

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

marzo 1995, il 5 aprile dello stesso anno un giudice di Edimburgo, Lord Abementhy, vietava alla BBC di mandare in onda, limitatamente alla Scozia, un'intervista, peraltro non compiacente, non in ginocchio, con il primo ministro, *leader* dei conservatori, John Major e questo per non violare il principio di pari opportunità nell'imminenza delle elezioni che si dovevano svolgere di lì a poco nella regione autonoma della Scozia.

Qui si gridava al decreto liberticida, censorio, là si dava un esempio di come si difende la democrazia.

Altri riferimenti alla storia e agli esempi che ci provengono dall'Europa possono aiutarci – spero – a sgombrare il campo da quell'eccesso di nervosismo, di oratoria drammatizzante, di linguaggi fuori dalle righe, di polemiche inutilmente esasperate contro una legislazione definita provocatoriamente «un *blitz* agostano per soffocare la voce dell'opposizione»; ma si è sentito anche di peggio: «Una legge per rottamare la libertà dei cittadini», oppure «La libertà comincia veramente ad essere limitata nel nostro paese», fino alla minaccia «Cominceremo una lotta contro questo regime», e così via esagerando.

Ma qualcuno pensa davvero ciò che questa estate si è affrettato a dichiarare con tanta enfasi? Forse che un tale parlare sopra le righe non finisca se non per giustificare, almeno per spiegare interpretazioni, le più malevole?

Non è un caso che qualcuno vada dicendo: «Solo una coda di paglia lunga da qui ad Arcore giustifica uno scontro parlamentare così acceso su un principio sacrosanto di democrazia». (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo) Forse che una reazione così spropositata non contribuisce a dar ragione a quei maliziosi che ci ricordano come in Italia, con il sistema politico che ci ritroviamo, la televisione sarebbe, come la giustizia, il nervo scoperto di un pezzo del sistema? Un sistema che a questo punto, risulta comunque malato perché è incapace di anteporre nel suo insieme, la ricerca genuina e generosa del bene comune e dell'interesse generale alla difesa più gretta degli interessi di parte.

Si può svelenire il clima, si può tentare di ricondurre a pacato e sereno confronto parlamentare la ricerca di una norma di legge che ci consenta di essere più simili agli altri europei, più in sintonia con le altre democrazie del continente? Un minimo di conoscenza delle legislazioni di altri paesi europei ci fa capire come una vera anomalia sia ancora una volta l'Italia che, solo nel 1993, si è preoccupata di stabilire regole e limiti sulle attività di propaganda elettorale.

Che il mezzo televisivo potesse diventare fonte di discriminazioni pesanti e inaccettabili fra le diverse parti politiche in Gran Bretagna, per esempio, fu percepito fin dal 1947. Risale a quell'anno, infatti, la prima intesa tra Governo, opposizione e BBC sulla presenza dei partiti nei programmi televisivi, sia nel corso della legislatura, sia nel corso delle campagne elettorali. Si faceva forza il principio «money shall not talk» (il denaro non parlerà).

Noi dobbiamo aspettare la legge n. 515 del 1993 per dare una prima risposta al problema della *par condicio*. Questa legge, che ancora oggi è l'unica operante, sembra più ispirata alla normativa francese che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

a quella inglese, e del sistema francese recepisce soprattutto il principio di trasparenza dei finanziamenti e delle spese elettorali.

Ora non dobbiamo dimenticare che anno fosse il 1993, un anno dopo Tangentopoli. In Francia si adotta tra il 1988 e il 1990 una legge che pone limiti di spesa per le attività di propaganda e si fissa il limite delle sovvenzioni dei privati alla campagna elettorale dei candidati. Non dimentichiamo che fin dall'inizio anche in Francia forte era l'esigenza di moralizzazione della vita politica, non certo immune dai vizi della corruzione e della concussione, o comunque da un perdurante collegamento con interessi affaristici. Per quanto riguarda le forme della propaganda, già da allora in Francia vige per tutte le reti televisive il divieto di pubblicità politica; inoltre la legge francese impone il rispetto del principio di imparzialità e di neutralità anche nei programmi informativi.

Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (New York, 1948) l'articolo 21 stabilisce che la volontà popolare deve essere espressa attraverso elezioni periodiche e genuine. Di genuinità del voto, come condizione irrinunciabile per le competizioni elettorali che si svolgono in una democrazia effettiva e non soltanto programmata, parla diverse volte la nostra Corte costituzionale e con «genuine» si connotano le manifestazioni umane autentiche e schiette, quelle cioè che non risultano alterate o indotte da comportamenti di altri soggetti che non si fanno scrupolo di manipolare la realtà.

Il problema, allora, è la consapevolezza dell'elettore; il voto è inteso come espressione di un libero e consapevole consenso e, se i diritti dell'elettore vengono presi sul serio, risalta l'evidenza di alcune verità. In primo luogo, per lui il sistema dell'informazione è unico: ciò che riceve incide complessivamente sulla sua capacità di maturare un convincimento, a prescindere dalle emittenti che lo diffondono; in secondo luogo, un messaggio scorretto, falso o subdolo è tale sia se proviene da una rete pubblica, sia da una rete privata; in terzo luogo, una comunicazione politica, sia pure unilaterale ma articolata, tendenzialmente non allusiva è certamente migliore di un semplice *flash*.

Ecco allora – come osserva Ernesto Bettinelli, professore di diritto costituzionale a Pavia, l'unico ad aver scritto un libro per Einaudi nel 1995 sulla *par condicio* – che, in una dimensione di favore verso la consapevolezza, la lacerante questione degli *spot* non dovrebbe neanche porsi, è un falso problema. L'obiettivo non è ridurre o soffocare gli spazi dedicati alla propaganda elettorale, al contrario si tratta di meglio qualificarli nell'interesse dell'elettore.

Queste osservazioni, valide per tutti e in tutte le democrazie, vanno poi inserite nel contesto italiano. Non dimentichiamo l'attuale insostenibile assetto duopolistico che caratterizza il sistema televisivo italiano; a dire che è insostenibile naturalmente non sono io, bensì la Corte costituzionale e la legge 31 luglio 1997, n. 249, proprio a questa presa di posizione della Corte ha cercato di dare una risposta, riducendo ad 11 le emittenti generaliste nazionali, stabilendo di mandare sul satellite una delle tre reti Mediaset e riducendo una rete Rai a vivere senza pubblicità, ma solo con il canone. Non dimentichiamo il comprensibile malessere e la comprensibile diffidenza nei confronti di soggetti dell'informa-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

zione strutturalmente legati ad un protagonista politico. Cerchiamo, insomma, di tenere i piedi per terra e di conoscere non solo la storia e i riferimenti internazionali, ma anche il contesto tutto italiano nel quale la legge deve operare.

Il disegno di legge di cui stiamo parlando non nasce a caso, all'improvviso, ma copre un vuoto lasciato dal cosiddetto decreto Gambino (presentato con il Governo Dini, decaduto, reiterato otto volte, l'ultima delle quali risale al 17 maggio 1996), che regolava il rapporto politica-mass media, con il quale si è andati alle elezioni regionali del 1995 e alle politiche del 1996, e risponde, poi – e questo è importante –, ad un invito, recentissimo, dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a far chiarezza sul tema della pubblicità in campagna elettorale, visto che la legge in vigore si presta ad interpretazioni contestate e contestabili.

La legge vigente, infatti, precedente ai decreti Gambino, vieta gli *spot*, ma lo fa in modo ambiguo. All'articolo 2 prevede che dal trentesimo giorno precedente le votazioni «è vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva». A prima vista, dunque, non dovrebbero esserci dubbi: più chiaro di così! Essa, però, prevede anche che non rientrano nel divieto, tra l'altro, le pubblicazioni o le trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste dei gruppi di candidate e candidati. Proprio questo capoverso, poco preciso, ha fatto dire al presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, che gli *spot* di Forza Italia e della Lista Bonino durante la campagna per l'elezione del Parlamento europeo erano in regola, essendo una forma di propaganda consentita, in quanto inviti al voto accompagnati da un'adeguata, ancorchè succinta, presentazione politica di programmi e di linee.

Per quanto si possa dissentire da questa interpretazione dell'Autorità, che tradisce – secondo me – lo spirito della legge, resta il fatto che, in vista di prossime campagne elettorali, soprattutto dopo l'ultima esperienza delle europee, va fatta chiarezza, tanto più se si pensa che c'è pure stata una sentenza della Corte costituzionale del 1995 che ha giustificato il divieto di *spot* «al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati».

Non posso non constatare, poi, come anche durante l'estate, nei momenti più caldi in cui sembrava che saltassero i nervi a molti, tutti, di fatto, si sono dichiarati d'accordo su un punto: per la pubblicità e per la propaganda durante le campagne elettorali sono necessarie regole, che garantiscano condizioni di parità per tutti.

Non c'è dubbio che la televisione influenza il voto, eccome! Ha scritto Mannheimer, che è professore esperto di sondaggi, che circa il 60 per cento degli elettori dichiara di avere assunto le indicazioni di voto proprio dalla televisione: il 6 per cento in più, fra quelli che votano Forza Italia. È abbastanza per dire che il problema dello *spot* libero, selvaggio e sregolato c'è anche se non ci fosse Silvio Berlusconi.

Basta vedere, d'altra parte, quello che fanno tanti altri paesi europei, come dicevo. Io ho citato la Gran Bretagna e la Francia, ma la pubblicità è proibita in Spagna, in Germania, in Norvegia, in Svezia e in ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Danimarca. Ecco allora che se si depura lo scontro da demagogia, da inutili asprezze e insensatezze, le ragioni di divisione sul disegno di legge per la *par condicio*, che passano (e in parte sono passate) anche all'interno della maggioranza, sono riassumibili in «niente *spot* o *spot* per tutti». Chi preferisce la soluzione niente *spot* usa tre tipi di argomenti. Il primo è che la politica non è una saponetta e non si può fare con gli *spot*. Il secondo è che gli *spot* costano e vanno ad arricchire il capo dell'opposizione. Il terzo è che, con più di 15 Gruppi parlamentari e con una cinquantina tra partiti e movimenti, è difficile garantire a tutti lo stesso numero di *spot* e in fasce orarie comparabili.

Ora, io penso che l'argomento pratico, l'ultimo, che è anche quello più realistico (non c'è bisogno di una posizione ideologica, che un individuo può avere o meno; non credo sia necessaria una legge su questo aspetto) sia il più corretto; secondo questo argomento, l'attuale frammentazione del sistema politico rende pressoché impossibile una parità di accesso uguale per tutti alle televisioni pubbliche e private.

Mi ricordo una dichiarazione del Sottosegretario alle comunicazioni proprio nel giorno in cui il provvedimento venne presentato, quando qualcuno affermò che gli *spot* dovrebbero essere gratis per tutti. La risposta, a mio avviso, fu convincente: «Dell'offerta gratis di *spot* in Rai e a prezzi calmierati sulle televisioni private» – disse – «se ne è discusso e il Governo ha optato per la soluzione più rigorosa; con il numero di Gruppo presenti in Parlamento si sarebbe verificata un'alluvione di *spot*. L'ipotesi è stata scartata, quindi, per ragioni di opportunità e di efficacia del messaggio».

Chiarito, dunque, che il divieto di *spot* sulle televisioni nazionali non nasce da ragioni ideologiche, esso trova comunque in Italia una forte ragione d'essere sia per le ragioni pratiche che ho già enunciato, ossia la frammentazione del sistema politico, sia – credo – per ragioni istituzionali, cioè per l'anomalia di avere come capo dell'opposizione il più grande editore radiotelevisivo italiano, titolare di ben tre concessioni dello Stato. Si ha un bel dire che la *par condicio* non ha nulla a che vedere con il conflitto di interessi; in Italia ha a che vedere eccome con quest'ultimo e rafforza il bisogno di regole. In discussione non c'è la libertà di azienda, bensì l'interesse del cittadino.

Il politologo liberaldemocratico Sartori ha affermato: «Il proprietario di un impero televisivo che ha una concessione dello Stato non può essere Capo del Governo; è come se ad un magistrato si consentisse di avere uno studio legale a cui si rivolgono le persone che lui deve giudicare».

Il carattere non ideologico con cui la maggioranza ha affrontato il tema della pubblicità politica, secondo me, è dimostrato anche dall'atteggiamento che la maggioranza ha tenuto sulle televisioni locali. Da quel mondo è venuto un messaggio di supporto all'idea di impedire gli *spot* sulle televisioni nazionali con un'argomentazione molto semplice: come si fa a non rendersi conto che, essendo la pubblicità politica proibita sulla Rai dall'attuale legge vigente, diventa un'anomalia inaccettabile il fatto che sia consentita sulle televisioni nazionali commerciali, visto che per il 97 per cento degli ascolti si tratta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

di reti televisive di proprietà di Silvio Berlusconi e solo per il 3 per cento di Cecchi Gori.

Per le emittenti locali il problema è diverso. Intanto c'è da considerare – questo fatto potrebbe anche essere secondario – che per molte di queste televisioni (questo settore è considerato la Cenerentola del sistema televisivo) si tratta di una delle poche risorse su cui possono contare. Non dimentichiamo che su 7.000-8.000 miliardi di fatturato televisivo, più del 90 per cento va alle tre reti Rai e a Mediaset, mentre restano circa 500 miliardi da dividersi fra 700 televisioni locali.

Ci sono dunque almeno tre buone ragioni per ascoltare quanto da loro viene richiesto: prima di tutto, si tratta di un mondo sfaccettato, di un sistema molto articolato sul territorio, in mano a piccoli imprenditori non pregiudizialmente schierati a Destra o a Sinistra, in cui il fenomeno della concentrazione proprietaria è quasi inesistente; secondo: per i candidati dei collegi uninominali o per l'elezione diretta del sindaco o del presidente della regione – quando ci arriveremo – il ruolo delle televisioni locali diventa un'occasione unica per farsi conoscere; terzo, il fatto che siano più di 700 le televisioni e quasi 1.500 le radio locali, rende questo settore molto simile al mondo della carta stampata e in questo senso li spinge anche a chiedere un trattamento diverso dalle televisioni nazionali.

Concludo con un'ultima osservazione, per smentire quanto di falso è stato detto, a mio avviso, anche nel corso dell'odierno dibattito durante la discussione della questione pregiudiziale: non è vero che il disegno di legge produce l'effetto di cui parlano alcuni rappresentanti dell'opposizione, cioè non è vero che riduce la possibilità del cittadino di essere informato. Al contrario, vietando gli *spot*, ma aprendo a tutte le altre forme di comunicazione politica, si aiuta l'elettore ad essere più cittadino a pieno titolo e non un consumatore di politica. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Semenzato e Andreolli. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'intervento del senatore Rognoni sia stato illuminante circa la posizione ideologica dei DS in relazione a questo provvedimento di legge che non si preoccupa affatto di consolidare in Italia ulteriori spazi di libertà politica, ma piuttosto di arginare l'avanzata di Forza Italia e del Polo e, soprattutto, di punire il *leader* dell'opposizione. Questo fatto conferma ormai una posizione consolidata della Sinistra che punta, dove possibile, a fare in modo che l'avversario politico non possa esprimersi compiutamente, non possa svolgere democraticamente la funzione di opposizione.

Il disegno di legge in esame è indiscutibilmente antidemocratico, illiberale, anticostituzionale, perché comprime gravemente l'esercizio della libertà in un settore così fondamentale e importante quale quello dell'informazione dei cittadini in materia di programmi, indirizzi e diret-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

tive programmatiche dei partiti. Al di là di quello che dice il senatore Rognoni, quella della maggioranza è senza dubbio una reazione scomposta, irrazionale e direi anche di stampo neostalinista, se mi è consentito questo aggettivo, dovuta soprattutto al malcelato disappunto e alla grande rabbia montata nella Sinistra per il grande successo elettorale riportato da Forza Italia, e dal Polo nel suo complesso, nelle recenti elezioni europee. Abbiamo sentito anche in questi giorni di esponenti della maggioranza che, dopo le elezioni europee, si sono precipitosamente riuniti per gridare al mondo la necessità di fare di tutto per impedire a Berlusconi di raggiungere la maggioranza elettorale in Italia, attraverso strumenti di qualunque tipo e qualunque natura, anche antidemocratici, pur di raggiungere con pervicacia e determinazione questo obiettivo.

A sentire il senatore Rognoni, sembra che la mattina gli italiani, con le difficoltà che hanno in materia di lavoro, di occupazione e così via, abbiamo solo un problema specifico: lo spot elettorale. Sembra cioè che, una volta approvato questo disegno di legge sugli spot elettorali, gli italiani avranno finalmente risolto tutti i loro problemi. Ripeto: i problemi dell'occupazione, della ripresa economica, della pressione fiscale, dei disservizi verranno risolti alla luce di questo grandioso disegno di legge sugli spot elettorali! In realtà, lo spot elettorale viene abolito solo perché consente all'opposizione di svolgere il suo ruolo, un ruolo che si dovrebbe ritenere fondamentale, così come quello della maggioranza, in uno Stato democratico. Lo spot elettorale, fino ad oggi, è stato uno strumento che tutti i partiti avrebbero potuto utilizzare. Tra l'altro, questa è una regola generale e quindi, se qualcuno non ha partecipato, non si possono far ricadere su Forza Italia e sul Polo le conseguenze negative delle scelte di coloro che hanno preferito utilizzare altri strumenti di propaganda con esiti chiaramente disastrosi: mi riferisco ai tanti pullman che Veltroni ha messo in piedi in modo molto pomposo, che hanno inutilmente invaso le strade italiane e che – purtroppo per lui – hanno «forato» alla prima curva, perché hanno ottenuto i bei risultati che tutti conosciamo; mi riferisco anche ai tanti treni in corsa, più o meno europei, più o meno transatlantici o transeuropei, che hanno richiamato più le immagini dei disastri ferroviari che anche oggi hanno caratterizzato la stazione Termini, piuttosto che alimentare le illusioni dei cosiddetti progressisti.

# Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BALDINI). Il Governo in carica, conflittuale e spalleggiato da lotte tutte interne alla coalizione che lo sostiene e incapace di esprimere una linea politica di sviluppo economico, ha prodotto guasti gravissimi nel tessuto economico del nostro paese e ha determinato una grave recessione economica, accompagnata da una più ampia disoccupa-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

zione e da forti tensioni sociali, tali da far rivivere i tragici periodi delle Brigate rosse con l'omicidio del professor D'Antona.

Di fronte al fallimento della politica di questo Governo che, al di là della propaganda, in realtà ha prodotto solo guasti al nostro paese, l'Esecutivo non ha ritenuto di modificare le linee politiche e il modello di sviluppo del nostro paese. No, ha ritenuto invece di puntare ad imbavagliare l'opposizione prendendo questa scorciatoia nella vana e inutile speranza di impedire agli elettori di comprendere le gravi responsabilità di una Sinistra incapace e inconcludente che, invece di tutelare le fasce più deboli, creare sviluppo e occupazione, fare solidarietà vera, ha determinato condizioni che hanno reso i deboli sempre più deboli e i poveri sempre più poveri, al di là della propaganda dell'onorevole D'Alema e dei suoi amici di questo sgangherato Governo.

C'è purtroppo una costante *escalation* del Governo D'Alema che punta a risolvere i problemi politici attraverso gli strumenti tanto cari all'armamentario dei comunisti: l'uso politico della giustizia, il controllo e l'asservimento dell'informazione, il ricatto e i condizionamenti nei confronti delle aziende non amiche e non funzionali ai propri interessi politici.

Negli anni bui del KGB l'opposizione all'Est subiva gli stessi trattamenti – lo ricordo perché qui ci sono tanti colleghi solidali con i paesi dell'Est, ancora oggi siedono in Parlamento, sostengono il Governo, sostengono la maggioranza, minimizzano sui *dossier* che arrivano dall'Est europeo, fanno i furbastri da quattro soldi ma in realtà erano conniventi – processi farsa, manicomio giudiziario, carcere duro, esilio nella migliore delle ipotesi. L'informazione, guarda caso, anche lì veniva imbavagliata e addomesticata; l'economia veniva diretta e controllata.

Questo Governo manifesta l'inutile illusione di ottenere, ampliare e consolidare il consenso attraverso gli stessi strumenti adottati nei paesi comunisti dell'Est, anche se, dobbiamo riconoscere, in modo meno rozzo e più sofisticato.

Questi atteggiamenti hanno trovato spazio nelle centinaia di perquisizioni alle aziende del *leader* dell'opposizione che, guarda caso, prima di scendere in politica mai aveva avuto né avvisi di garanzia, né perquisizioni, né sequestri. Poi, invece, i sequestri sono stati numerosissimi, i processi anche e tutto questo chiaramente per un uso politico della giustizia, che punta ad imbrigliare il *leader* dell'opposizione.

Quelli della maggioranza, poi, hanno trovato spazio nella conquista delle tre reti Rai. E che dire delle altre televisioni nazionali? Oggi, infatti, la maggioranza dispone di cinque televisioni nazionali, oltre a quelle locali, oltre a tutta la stampa asservita al regime. Allora, perché dobbiamo sempre e comunque parlare di conflitto di interessi per Berlusconi quando il Presidente del Consiglio dispone di cinque – dico cinque – televisioni nazionali, che tutte le sere mandano in onda telegiornali che sono vergognosi per l'asservimento dell'informazione a favore del Governo e di questa maggioranza?

Ecco, di fronte a fatti così vergognosi e così eclatanti, noi guardiamo alle posizioni del gruppo Mediaset, tra l'altro variamente articolato per la presenza di molti autorevolissimi esponenti anche della Sinistra,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

che partecipano a riunioni conventuali organizzate da D'Alema e da Veltroni. Non si guarda a questa opportunità che ha il paese, a questa presenza importante in termini di lavoro, di occupazione e di sviluppo ma solo perché, accecati dalla rabbia e dalla volontà di comprimere l'avversario politico, si fa di ogni erba un fascio e si nasconde quello che è sotto gli occhi di tutti: che questa maggioranza è un regime vero e proprio, che questa maggioranza utilizza a pieno cinque televisioni (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre e le due reti di Telemontecarlo), senza parlare di tutto il resto che è al vostro servizio.

Quindi, queste posizioni hanno trovato spazio nella maggioranza, dopo i numerosi tentativi di strangolare le aziende vicine a Forza Italia e al *leader* dell'opposizione. Per non parlare della pervicacia quasi ossessiva e maniacale nel voler mandare Rete 4 sul satellite. Ci siamo stancati nel sentire il Sottosegretario per le comunicazioni non perdere occasione di ripetere in modo ossessivo, con una fissazione che veramente rasenta il ridicolo, che occorre mandare quanto prima Rete 4 sul satellite, che bisogna togliere una rete a Silvio Berlusconi, che bisogna mettere in ginocchio le sue aziende. Questo è l'argomento principe che il Sottosegretario per le comunicazioni porta nelle sue argomentazioni politiche, nelle quotidiane, ossessive, perduranti ed estenuanti considerazioni politiche.

C'è una determinazione anche nello stabilire, per le aziende considerate nemiche, tetti di sviluppo e tetti come quello per la pubblicità previsto dal disegno di legge n. 1138. Le aziende hanno bisogno di questi mezzi economico-finanziari per acquisire, come abbiamo visto, risorse; ma anche qui, nell'ottica di ridurre le risorse economico-finanziarie del gruppo che si richiama al *leader* dell'opposizione, si fanno leggi liberticide del mercato e si pongono tetti, regolamenti, controlli e direttive che puntano a controllare l'economia ed a mettere i gruppi che fanno capo all'opposizione in grande difficoltà economica e comunque in condizioni che non consentano più loro sviluppo ed occupazione, disattendendo l'aspirazione della gente, degli elettori, di conquistare nuovi spazi relativi all'occupazione.

Fin dall'inizio – lo voglio ricordare perché questo provvedimento mi dà spazio per dirlo –, fin dalla nascita di Forza Italia vi fu una reazione immediata nella battaglia politica; reazione che, come tutti ricorderete, puntava a distruggere economicamente l'avversario politico. Cominciò la grande demonizzazione sul piano strettamente politico: l'onorevole Berlusconi non era l'onorevole Berlusconi ma era il cavalier Berlusconi, perché questa denominazione evocava altri cavalieri; e non era il cavaliere azzurro, bensì il cavaliere nero perché questo colore dava una sensazione ancor più grave e più deteriorata dell'immagine di colui che aveva osato sfidare la «gioiosa macchina da guerra» di quel grande stratega della politica nazionale che si chiama Achille Occhetto.

Chi non ricorda che all'epoca immediati sorsero i comitati BoBi (lo vorrei ricordare a quest'Aula che peraltro vede solo poche presenze), dove tale sigla stava a significare «Boicottiamo il Biscione»? Chi non lo ricorda? È bene rammentare certe cose, è bene ricordare l'atteggiamento di grande intolleranza politica che si manifestò anche sul terreno econo-

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

mico. Chi non ricorda la campagna per boicottare economicamente la Standa, una campagna di denigrazione e di attacco per far chiudere i grandi magazzini Standa?

E veniamo al conflitto d'interessi. La questione della presunta ineleggibilità di Berlusconi rientra in questo contesto di intolleranza e di fastidio per l'opposizione. Sul conflitto di interessi, troppe volte strumentalmente portato alla cronaca della polemica politica, questa maggioranza ha bloccato l'*iter* legislativo, che dovrebbe concludersi al Senato con l'approvazione definitiva, del relativo provvedimento. Ma evidentemente c'è un interesse che punta a tenere alto lo scontro politico su questo terreno, il quale, tra l'altro, tocca molti soggetti della stessa maggioranza, soggetti di cui però nessuno parla. Che dire infatti, signor Presidente, del conflitto d'interessi determinato dall'appartenenza di Telemontecarlo ad un autorevole senatore del Partito Popolare Italiano, che siede nei banchi di questo Senato e che sostiene vigorosamente la maggioranza da voi rappresentata?

Che dire poi della rottamazione? Abbiamo qui autorevoli senatori che tuttavia accolgono ben volentieri, quando arrivano con manica larga, i contributi governativi su un provvedimento che interessa anche loro. Ma su questo conflitto d'interessi nessuno apre bocca.

Che dire della telefonia mobile? Che dire della cassa integrazione, più volte concessa in modo disinvolto, anche quando nei banchi del Governo sedevano autorevoli Ministri che avevano chiaramente interessi all'elargizione di tali contributi?

Sulla questione della ineleggibilità dell'onorevole Berlusconi, mi sia consentito sottolineare che l'aspetto comico del problema, fortunatamente, prevale sull'aspetto tragico della posizione di chi non trova di meglio che battere l'avversario con una legge *ad personam*, che lo elimini dal Parlamento nazionale. Ma vi rendete conto dell'assurdità della posizione politica di chi non riesce a sconfiggere l'avversario sul piano dialettico, dello scontro politico, delle diverse prospettive politiche e scomoda fior di giuristi e costituzionalisti per dire che oggi ci sono le condizioni per impedire che il *leader* dell'opposizione si ricandidi al Parlamento nazionale?

Tale atteggiamento è di una gravità unica dimostra chiaramente al paese il vostro vero volto, la vostra vera anima, cioè l'intolleranza e la posizione assolutamente antidemocratica.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene vogliono, nella sostanza, indurre il paese al silenzio. Questo è il vero obiettivo: bisogna tacere, bisogna stare zitti, è l'ora di finirla con l'opposizione che rompe e che guasta i disegni del manovratore. Si preferisce che le campagne elettorali vengano svolte sotto traccia e sotto tono, proprio nella convinzione e nella illusione vana – ritengo – che questo possa creare consenso. I cittadini, secondo voi, è bene che siano distratti, scarsamente informati e scarsamente sollecitati al voto. L'astensionismo, che ha assunto proporzioni sempre più vaste, rischia di aumentare ancor di più, se si segue la strada indicata da questa maggioranza.

Il Governo, purtroppo, è ancora prigioniero di un bagaglio politico e culturale dovuto all'appartenenza alla scuola e alla tradizione – lo ri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

peto – di Mosca e del Partito Comunista italiano. Tale condizionamento ha impedito di portare subito alla conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica il *dossier* del KGB.

Anche su questo *dossier*, su cui molto si irride e si ridicolizza, ci sono aspetti di carattere politico e morale che non possono essere sottaciuti, al di là delle responsabilità politiche. Infatti, un autorevole esponente della maggioranza, che sostiene il Governo D'Alema, ride di fronte al fatto che oggi gli archivi del KGB confermano la sua connivenza con i regimi comunisti dell'Est, che sono stati liberticidi e hanno negato la libertà e la democrazia. Ebbene, l'onorevole Cossutta è stato connivente di tali regimi, insieme ad altri esponenti dell'allora Partito Comunista ed oggi dei Democratici di Sinistra, che sono stati anche recentemente al Governo. Ricordo, ad esempio, il ministro dell'interno Napolitano, che apparteneva alla stessa classe politica e alla stessa epoca politica: con il suo *aplomb* tutto inglese, nella sostanza era asservito alle posizioni del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Questi esponenti politici, che hanno condiviso atteggiamenti illiberali ed antidemocratici, quindi contro la libertà e lo sviluppo di quei popoli, oggi hanno il coraggio di irridere le rivelazioni del KGB, di affermare che si tratta di roba vecchia e che comunque andranno avanti a testa alta, come se nulla fosse successo.

Questa è una vergogna nazionale, signor Presidente. Non possiamo più tollerare questo Governo, che non nasce da un voto democratico (infatti dall'origine discende tutta l'impostazione), che – come diceva il senatore Novi – è in minoranza nel paese, che è nato da un colpo di Palazzo, con la connivenza dell'ex Presidente della Repubblica, che non ha sostegno elettorale. Non dimentichiamo, poi, che il Presidente del Consiglio aveva più volte detto che mai avrebbe guidato il Governo se non fosse stato a ciò legittimato da un passaggio elettorale democratico. Ecco, da questa antidemocraticità iniziale discende tutta la costruzione politica del vostro Governo, della vostra maggioranza, per portare il nostro paese nel baratro, contro la libertà e contro la democrazia che noi, invece, continueremo a difendere con grande determinazione, con forza, in modo che le vostre posizioni vengano definitivamente sconfitte. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito politico apertosi sul disegno di legge d'iniziativa governativa in esame dà il senso della importanza e della dimensione dell'argomento e fa rilevare una disparità e una diversità di posizioni e contraddizioni anche all'interno della stessa maggioranza.

Quello che più emerge, però, è il becero tentativo di far credere che le proposte governative possano favorire il corretto svolgimento della vita democratica del nostro paese mentre, in realtà, vanno Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

a mistificare norme costituzionali, cosa che farebbe rivoltare nella tomba i padri della Costituzione italiana.

In tutto questo c'è una sottile perversione, quella di immaginare che si possa confondere il messaggio politico con quello commerciale e da qui presumere il paradosso che, per esempio, tutte le casalinghe italiane comprino un prodotto e che stesse assumano identici orientamenti politici, operando in tal senso lo stesso tipo di scelta.

Non si comprende, allora, quale tipo di libertà del cittadino venga tutelata introducendo norme intese a limitare la comunicazione politica e, soprattutto, costringendo i cittadini ad una comparazione che non è tale, in quanto chi governa ha comunque mille modi chiari e subdoli di usare lo strumento d'informazione. Forse si tutela, si consolida e si amplia lo spazio della democrazia? Allora, appare chiaro che le proposte in esame fanno compiere un passo indietro sulla strada della partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica e rappresentano, soprattutto, un'insanabile lesione del diritto di voto garantito e tutelato dall'articolo 48 della Costituzione repubblicana, nella misura in cui i limiti e le restrizioni previsti impediscono la libera e concreta informazione dei cittadini elettori.

Non è giusto né corretto, pertanto, impedire l'uso di mezzi così ampi e profondamente democratici che, per immediatezza ed efficacia, riescono a raggiungere la totalità dei cittadini, anche quelli che non sarebbero altrimenti coinvolti nelle scelte consapevoli in presenza di competizioni politiche elettorali.

O forse il Centro-sinistra, erede di strutture partitiche capillarmente diffuse nel territorio, si sente più sicuro arroccandosi e limitando al massimo la possibilità di altri momenti di confronto, che possono sicuramente contribuire alla formazione di una coscienza politica?

In questo senso, deve farci riflettere anche il continuo distacco dei cittadini dalle vicende elettorali e il precipitoso e preoccupante calo delle percentuali dei cittadini che si recano alle urne.

Questa maggioranza, miope rispetto ai veri problemi degli italiani rappresentati dalle tasse, dal lavoro, dalla sicurezza, si è invece impegnata nel ridurre la libertà di ascolto e di partecipazione ai cittadini italiani nella scelta dei loro rappresentanti.

Questo è un Governo debole con i forti e forte con i deboli.

Noi riteniamo che alla base di questo disegno di legge vi sia la volontà di assuefazione mimetica ad un Governo e ad una coalizione politica che ha preso coscienza dei propri limiti e della inadeguatezza della propria proposta politica e che ora vuole arginare il dissenso, le opposizioni con modi e metodi che la storia ha già sconfitto, negato e rinnegato: l'occupazione del potere e dei mezzi di informazione è un fatto tipicamente antistorico, appartenente ad una cultura e a metodi che ledono le regole del gioco democratico.

Non vi è dubbio che il sistema radiotelevisivo italiano è stato caratterizzato dal monopolio della rete televisiva pubblica lottizzata e al servizio del potere, di ogni sua forma e di ogni sua manifestazione. Se oggi i cittadini italiani hanno la possibilità di scegliere anche senza pagare iniqui balzelli dobbiamo dire grazie al progresso tecnico e alle emittenti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

libere, ma libere veramente, che garantiscono la libertà del confronto culturale e politico.

La verità è che alcuni partiti di Governo vogliono proibire all'opposizione ciò che invece considerano un diritto per se stessi; questo commento, che veniva riportato nei giorni scorsi su un quotidiano nazionale, segna la differenza tra chi ha fatto una scelta di libertà e chi vuole limitare le libertà democratiche. Sta anche in questo la nostra distinzione: noi non siamo come loro, direbbero nella patria della più antica democrazia. Infatti, a mio avviso, questo dibattito è di portata storica, perché in realtà si confrontano due filosofie: quella di chi poco crede nella bontà della propria proposta politica e programmatica e non crede nemmeno nella intelligenza e maturità dei cittadini elettori, e quella di chi, come noi, accetta ogni giorno e in qualsiasi campo la sfida democratica, cioè il confronto di valori, di idee, di proposte perché fermamente convinti di essere portatori di un messaggio di libertà, di sviluppo e di crescita del nostro paese, del popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge del Governo viene presentato nella relazione come corretta attuazione del principio costituzionale di eguaglianza. In essa si afferma che nel processo di formazione della rappresentanza politica vengono assicurate pari opportunità ai candidati e alle forze politiche impegnati nella competizione elettorale, garantendo la massima pubblicità e la massima diffusione agli orientamenti di tutti i soggetti politici. Si scrive, in modo espresso, che uno Stato democratico non può che prevedere la più ampia e libera espressione del diritto di informare, senza introdurre limitazioni di alcun tipo, quando viceversa il disegno di legge contiene una serie di divieti che non sono necessari a bilanciare i rapporti tra le forze politiche, ma, al contrario, sono in contrasto con i principi del pluralismo e della correttezza dell'informazione.

Se è principio fondamentale che debba essere consentita la libertà di espressione in qualsiasi forma si esplichi, qualsiasi norma che contrasti o anche limiti questa libertà si pone come un non indifferente *vulnus* alla nostra Carta costituzionale. Noi ne siamo profondamente convinti, ancor dopo l'ovvia e scontata bocciatura della relativa questione pregiudiziale.

Tra l'altro, una materia delicatissima come quella di cui ci stiamo occupando avrebbe presupposto necessariamente un esame approfondito con tempi ragionevolmente lunghi; da parte della maggioranza si è invece fatta pressione per una definizione in tempi brevi e tale da non lasciare spazi a modifiche ed emendamenti correttivi.

L'unica novità sulla quale la maggioranza, bontà sua, ha ceduto è quella relativa agli spazi utilizzati nelle emittenti private, con l'elevazione al 50 per cento di quelli ottenibili a pagamento. Al contrario della scelta di un'accentuata strozzatura, si sarebbe dovuta avvertire l'esigen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

za di un clima di confronto dialettico con l'opposizione, poiché dovrebbe darsi per convenuto che quando si tratta di regole ci si deve porre ad un tavolo comune, basato sulla ragionevolezza e sulla ricerca del raggiungimento di un doveroso equilibrio. L'attenzione deve cadere sull'accesso in condizioni di parità, ma ancor prima sul diritto del cittadino di essere informato in modo compiuto, a 360 gradi, il che è possibile solo se non si pongono ingiustificati e incostituzionali divieti.

Il disegno di legge in esame consente, dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino a tutto il penultimo giorno prima della data delle elezioni, solo la propaganda elettorale, che può definirsi come l'esposizione delle caratteristiche oggettive e soggettive delle linee e dei programmi generali e specifici dei soggetti politici, che ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 deve assumere forme ben determinate: «tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio dei candidati e dei programmi politici, confronti». Quindi, a parte l'anticostituzionale divieto di ogni forma di pubblicità, nello stesso lasso di tempo, una limitazione è contenuta già nella tassatività dell'elenco degli aspetti che può assumere la propaganda.

L'articolo 3 del disegno di legge prevede il divieto più rilevante, quello della pubblicità sui mezzi radiotelevisivi nel periodo elettorale: pubblicità che può definirsi come l'insieme dei messaggi brevi che abbiano finalità promozionali. Sinceramente, non mi sembra che ammettere la pubblicità anche nei 30 giorni precedenti le elezioni avrebbe l'automatico significato di creare sperequazioni tra i potenziali utenti della pubblicità stessa, poiché si potrebbero introdurre correttivi, e la presenza dell'*Authority* stabilirebbe regole e tempi.

In ogni caso, a me sembra rilevantissimo il poter dare libertà di espressione a chi altrimenti non potrebbe godere di alcuna altra modalità per informare ed il vedere riconosciuto il diritto del cittadino ad essere informato senza limitazioni. Gli *spot* rappresentano l'unica arma di cui dispone chi non è invitato a partecipare alle tavole rotonde. Perché, quindi, imbavagliare chi ha diritto di presentarsi all'elettorato nei giorni della campagna elettorale, che sono in realtà quelli che quasi esclusivamente contano?

A questo disegno di legge, che contiene divieti e imbavagliamenti, si contrappone il disegno di legge a firma La Loggia, Maceratini ed altri, radicalmente alternativo a quello del Governo, disegno di legge che si ritrova, come proposta nell'emendamento 1.51. Tale proposta è caratterizzata dalla riconduzione di tutte le forme di comunicazione sotto lo scudo protettivo, costituzionalmente rilevante, della libertà di espressione del pensiero. Al contrario del provvedimento del Governo, il disegno di legge del Polo prevede il contenimento delle restrizioni normative, elevando a criteri basilari, al fine di assicurare la parità di trattamento nell'informazione politica ed elettorale, ragionevolezza e proporzionalità.

Il disegno di legge governativo ha introdotto ulteriori e più profonde limitazioni alla libertà di espressione nel corso delle campagne elettorali. Il provvedimento del Polo fa confluire, invece, le più diverse forme di comunicazione nel grande alveo della libertà di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

espressione del pensiero. Certo, ci deve essere una ripartizione degli spazi e quella prevista dal Polo è più che corretta.

Sono queste le previsioni normative che realizzano la *par condicio*, non quelle di un Governo che ha dimostrato, una volta di più, di avere come orientamento generale l'abbattimento dei più fondamentali principi di libertà, piuttosto che la loro realizzazione. In realtà, è l'opposizione che può e deve rivendicare parità di rappresentanza nelle reti pubbliche. Consideriamo quale costante sperequazione, si parli o no di periodo elettorale, si realizza guardando a come sono strutturate, organizzate, ideologicamente indirizzate le reti nazionali, quelle reti che, anche perché percepiscono 2.500 miliardi l'anno di canone di abbonamento, dovrebbero garantire massimo pluralismo, obiettività e completezza di informazione.

Sappiamo che, nei primi sei mesi del 1999, i partiti di maggioranza e di Governo hanno fruito sulle reti nazionali di oltre 5000 minuti, più di tre volte dei 1500 minuti concessi all'opposizione. E allora la *par condicio* vuole che, così come prevede il testo del Polo all'articolo 1, sia affermato il principio che il tempo riservato alle notizie e ai riferimenti relativi alle forze componenti la maggioranza, il Governo e i loro rappresentanti, debba equivalere al tempo riservato alle notizie e ai riferimenti relativi alle forze di opposizione, così pure vuole che il Governo non sia considerato terzo e che il tempo ad esso riservato sia compreso in quello della maggioranza.

Il testo che dovremo votare è stato definito dall'opposizione liberticida, anziché atto a realizzare la *par condicio*. Ebbene, non si è trattato di una eccessiva drammatizzazione, nel momento in cui si è rilevato che esso imbavaglia la libertà di espressione del pensiero. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e della senatrice Dentamaro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, colleghi, un'analisi attenta della vicenda di questo provvedimento è assai interessante perché disvela, in tutta la sua pienezza, la cultura, la politica e il modo di essere del Governo e della maggioranza. È del tutto evidente, dalla genesi di questo disegno di legge (che, ricordiamolo, fu preannunciato immediatamente dopo la sconfitta elettorale subita dal Governo e dalla maggioranza nel giugno scorso), che l'intento è sicuramente quello di porre argini, in tutti i modi possibili, alla forza alternativa del Polo per le libertà. Ecco il primo grave disvelamento della vostra cultura: temete l'alternanza, non siete abituati all'idea che l'opposizione possa diventare Governo. Riemerge dal profondo della vostra cultura, l'idea che quando si è al Governo poi non si debba più tornare all'opposizione, specialmente senza eventi traumatici.

Allora, vi siete resi conto che la manovra giudiziaria di accerchiamento di Silvio Berlusconi e di molti esponenti del Polo si avvia al fallimento? Che processi emblematici hanno dimostrato che la vostra maASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

novra giudiziaria era sostanzialmente un castello di carta destinato a non reggere alle prove stesse del giudizio, oltre che al giudizio della storia? Vi siete resi conto che fallisce la vostra politica economica? Vi siete resi conto, cioè, che non siete più capaci di dare sviluppo all'Italia, che l'Italia ormai perde di competitività, che il sistema industriale italiano non regge più il confronto della sfida europea, nei termini posti dal nostro ingresso in Europa? Vi siete resi conto che la vostra politica economica non è in grado di riportare l'Italia nel consesso delle grandi potenze economiche mondiali a testa alta e con un sistema produttivo fortemente competitivo e di avanguardia?

Vi siete resi conto, inoltre, che è fallita la vostra immagine di stabilità politica? Avevate promesso al paese che il vostro Governo, la vostra maggioranza sarebbe stata stabile e duratura. Non è vero, avete cambiato Governo andando contro le indicazioni dell'elettorato, cambiate in continuazione maggioranza, avete come vostro supporto fondamentale uomini che deliberatamente, e peraltro molti di essi addirittura espressamente ed esplicitamente, sono stati supporto e pilastro di una potenza avversaria all'Italia in tempi in cui ciò contava moltissimo.

Siete ogni giorno in piazza a mostrare le vostre disomogeneità, i vostri litigi continui, il non essere d'accordo su niente se non nel mettere il bavaglio all'opposizione e al suo *leader* Silvio Berlusconi.

Ecco allora che nasce questo disegno di legge. Essendo fallite le vostre manovre trasversali, ve ne inventate un'altra, quella di chiudere gli spazi di pubblicità, di propaganda elettorale e, in fin dei conti, di espressione dei cittadini che sono organizzati nelle forze di opposizione e di quelli vorrebbero organizzarsi in forze di opposizione a questo Governo e a questa maggioranza. Qui si è disvelato l'altro vostro ancestrale modo di essere: l'idea della compressione dei diritti altrui.

Non c'è dubbio che la doppiezza togliattiana pervade le vostre linee e la vostra maggioranza. Allora sorridete quando si tratta di parlare dei diritti, quando siete voi a esercitarli, ma quando questi diritti possono mettere o mettono in discussione la vostra maggioranza, il vostro potere, ecco che emergono le corde più profonde e allora volete comprimerli.

Dove con questo disegno di legge si esprime a tutto tondo la doppiezza togliattiana? Ma come? Voi che tutti i giorni siete, a parole, i profeti delle nuove tecnologie, dei nuovi modi di espressione, della capacità della gente di esprimersi a tutti i livelli attraverso le nuove tecnologie, questa sera continuate a dire che, no, il mezzo televisivo non può essere uno dei modi di espansione dei diritti del cittadino perché questo è quanto noi affermiamo. No, voi siete per la compressione dei diritti.

L'idea che l'altra parte vi possa criticare platealmente in maniera efficace, sia capace di parlare a milioni di persone, vi ferisce, vi fa soffrire, vi rende incapaci di sopportare l'essenza della democrazia: la possibilità che possiate essere soppiantati nel vostro potere dalla maggioranza dei cittadini e che possiate trovarvi di nuovo all'opposizione di questo paese.

E siccome Silvio Berlusconi esprime in questo momento la capacità più vera, più immediata e più efficace rispetto a questa possibilità, Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

ecco che in tutti i modi dovete comprimerne i diritti. Avete provato a fare ciò addirittura sul piano personale, ma gli italiani capiscono bene e premiano sempre di più chi come Berlusconi rappresenta in questo momento la vera innovazione della politica italiana, il vero tentativo di porre nuovamente al centro la persona umana e non lo Stato come *moloc*, la vera espressione dei diritti di cittadinanza più profondi rispetto ad uno Stato dirigista e paternalista che è quello più consono alla vostra cultura.

E devo dirvelo in faccia: voi vi rivelate i veri conservatori, non nel senso politico del termine ma nel senso di coloro che rappresentano il passato, di coloro che si arrampicano a tutto per fronteggiare il nuovo che è l'irrompere sulla scena politica di Silvio Berlusconi, di un nuovo modo di fare politica, di essere soggetto politico, di proporre e di proporsi alla gente usufruendo in senso moderno ed innovatore anche delle tecnologie a disposizione.

Qui è il vento nuovo che Berlusconi rappresenta e qui sta anche l'impotenza del vostro disegno di legge e della vostra cultura; l'impotenza a fronteggiare il vento del nuovo, il vento di colui o di coloro che sono espressione di quanto oggi si muove in avanti nella società italiana. E qui si disvela anche il vostro metodo nella compressione dei diritti. È difficile per chi ha un retaggio che non ha mai smentito e che tenta in continuità di portare avanti non ricorrere al vecchio metodo di demonizzare l'avversario. Non siete in grado di dire a voi stessi nemmeno che Silvio Berlusconi, che è l'opposizione, vince perché porta avanti idee nuove, soluzioni nuove, proposte politiche nuove, proposte economiche nuove. No, egli vince perché è proprietario dei mezzi televisivi, dunque va demonizzato.

Non siete in grado di riconscere nell'avversario un *competitor*, uno che compete con voi sul piano delle idee e che se vince è perché è più convincente. Allora ecco la demonizzazione. Fallite le altre manovre ecco quella di porre il bavaglio, di non far parlare, di evitare in tutti i modi che egli possa esprimere la propria idea politica, il proprio programma politico, il proprio progetto politico.

Guardate, il mezzo televisivo, come riconosciuto da tutti, a partire dalla sociologia della comunicazione, è null'altro che un amplificatore del messaggio. Se quest'ultimo fosse vuoto di contenuti non sarebbe capace di andare avanti. Il mezzo televisivo amplifica un messaggio che raggiunge milioni di cittadini in quanto è convincente. Qui è il segreto della nostra vittoria e della vostra impotenza. Qui sta la battaglia perduta che state combattendo, qui sta l'incapacità a capirvi della maggioranza dei cittadini.

Qui sta infine il disvelarsi di un altro dei vostri classici metodi di affrontare la democrazia: l'ipocrisia del linguaggio. Dovete smetterla, questa non è la par condicio. La par condicio la vogliamo noi e dirò dopo qualcosa al riguardo. Questa è la non par condicio, è il tentativo di perpetuare una discriminazione contro le opposizioni, una delle cose più odiose contro cui noi combattiamo e combatteremo in maniera unita intorno al nostro leader. Non è par condicio, non è favorire l'accesso di tutti in parità di condizioni: è l'esatto contrario, è l'impedire a qualcuno

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

di avere quella parità di accesso che invece ad altri è consentita, eccome è consentita!

Non c'è in Italia altro modo di parlare alla gente se non attraverso le nostre possibilità. Infatti, è notorio che la Rai è asservita alla maggioranza; faccio questa affermazione sapendo esattamente ciò che dico. Voi avete il TG3, che è un missile puntato contro l'opposizione; i parlamentari dell'opposizione non hanno accesso a questi telegiornali, non hanno la possibilità di essere ascoltati o menzionati. Questa è una verità che i cittadini percepiscono. Voi avete i telegiornali nelle fasce orarie più importanti (perché l'*audience* è importante), nei quali le notizie a favore dell'opposizione vengono continuamente omesse ed il nostro messaggio viene stravolto.

Questa è una verità alla quale, come democratici, abbiamo il dovere – oltre che il diritto – di opporci. E potete essere certi che su questo punto saremo assolutamente forti, tenaci e in grado – ce lo auguriamo – di avere il consenso della maggioranza dei cittadini.

La vostra è una battaglia inutile; potete anche approvare questo disegno di legge, ma perderete. Infatti, grazie alla nostra inventiva e capacità di comunicazione, saremo in grado di dire alla gente ciò che voi non volete che si dica. Potete gettare fumogeni per confondere l'informazione, potete anche tentare di disinformare, ma i fatti sono più pesanti dei macigni: la gente sa dov'è il vostro fallimento.

Noi rappresentiamo una speranza, una risposta, un modo per andare avanti di fronte ai bisogni di milioni di cittadini. Questa è la battaglia che intendiamo vincere. Combattiamo questa battaglia per l'informazione come battaglia di principio e di libertà, sicuri che i nostri contenuti di fondo, la nostra proposta di politica economica e sociale, il nostro modo di affrontare i problemi dei diritti civili e della sicurezza dei cittadini sono vincenti e, appena potremo andare alle elezioni, lo saranno sicuramente anche sul piano elettorale.

Infine, con il disegno di legge n. 4225 dimostriamo di non essere soltanto un'opposizione a carattere distruttivo. Nel testo che abbiamo presentato si riconduce la *par condicio* al suo significato proprio, cioè quello di garantire la possibilità di accesso all'informazione da parte di molti e di garantire condizioni agevolate per chi ha meno mezzi di altri. In ciò sta la radicalità e il convincente orientamento della nostra proposta. Basta leggere il testo che abbiamo formulato e che, d'altra parte, sarà bene illustrato in sede di esame degli emendamenti.

Non solo siamo contrari alle vostre proposte, ma offriamo anche un'alternativa convincente, credibile, che tutela noi e che – siccome siamo democratici veri – tutelerebbe anche voi nel caso in cui doveste rivestire (come auspichiamo) il ruolo di oppositori. Infatti, in ciò sta la differenza culturale tra noi e voi. Siamo capaci di batterci dall'opposizione anche per i diritti di coloro che dovessero essere opposizione quando saremo maggioranza e sosterremo un nostro Governo.

Questa, a mio avviso, è la forza della nostra proposta anche nei suoi elementi concreti. Intendiamo garantire una parità di informazione e di pubblicità elettorale e politica lungo tutto il corso delle legislature. Non ci limitiamo a prendere in esame soltanto i trenta giorni della pub-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

blicità elettorale, ma cerchiamo di garantire al massimo i mezzi di informazione.

In questo – ribadisco – c'è una novità che consiste nel modo di porsi di fronte alle nuove tecnologie come soggetti capaci di potenziarle al massimo e di porle al servizio non della compressione ma della espansione dei diritti.

Voi potete continuare a demonizzare Silvio Berlusconi, a dire che è proprietario di tre reti televisive, ad usare argomenti che sono evidenti perché è sufficiente esaminare gli albi della Consob per verificare chi sono i proprietari delle televisioni. Potete continuare a pensare al nostro successo, al successo del nostro *leader* come ad un fatto contingente derivante dai soli mezzi.

Su questo, però, mostrate anche una miopia politica di fondo perché, ad esempio, negli Stati Uniti d'America persone che, con le stesse disponibilità finanziarie del nostro Presidente, si sono presentate alle elezioni e hanno lanciato un messaggio non hanno conseguito lo stesso successo, in quanto la radicalità della proposta di Berlusconi e del Polo per le libertà è nei suoi contenuti e nella sua capacità di essere assolutamente omogenea, liberale, incapace di fare in alcun modo discriminazioni.

Dal tema della giustizia a quello della politica economica, ora al tema dei diritti civili, fino ai diritti personali e della collettività, noi mostriamo una coerenza che certamente voi non avete. In questo è il segreto della nostra forza, il segreto della forza del presidente Berlusconi e della sua proposta politica.

I mezzi di informazione servono perché noi consideriamo le tecnologie al servizio della persona, del cittadino, delle forze politiche.

Per questo noi oggi combattiamo una battaglia per la libertà e la combattiamo convinti fino in fondo. Lo facciamo per noi e per tutti. Sappiamo con certezza che il nostro messaggio sarà convincente e, soprattutto, contrariamente a voi, abbiamo fiducia nell'intelligenza dei cittadini. Noi, infatti, non pensiamo – come è radicato, tutto sommato, al fondo della vostra idea – che i nostri cittadini, in sostanza, siano persone facilmente condizionabili, facilmente convincibili solo sulla base di suggestioni e non su programmi e progetti.

Contrariamente a voi, noi, ponendo i cittadini, le persone al centro della nostra proposta politica, sappiamo con certezza che li convinciamo solo perché aderiamo alle loro idee, ai loro bisogni, ai loro interessi e perché ne siamo espressione profonda.

Per tali motivi, riteniamo di avanzare una proposta vincente e questa battaglia per le libertà, come quelle per la giustizia e per l'informazione, è parte di un unico programma coerente che in nessun modo riuscirete a strumentalizzare e ad attaccare trasversalmente. In tutti i modi noi vi sveleremo all'intero paese. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

DENTAMARO. Signor Presidente, non posso non ribadire in apertura di questo intervento che il Centro Cristiano Democratico e l'intera opposizione hanno numerose buone ragioni per dolersi delle modalità con cui il provvedimento al nostro esame è giunto all'esame dell'Aula.

Ben comprendiamo – come qualche altro collega ha già rilevato e come ebbe a scrivere anche Sergio Romano, illustre editorialista che tutti conosciamo, sul Corriere della Sera il 3 agosto scorso – che il disegno di legge frettolosamente presentato dal Governo all'indomani delle elezioni europee, che hanno registrato la netta prevalenza di forze politiche diverse da quelle di maggioranza, sia frutto di un'affannosa ricerca da parte della Sinistra di una giustificazione a quella sconfitta elettorale.

Tuttavia, non possiamo dimenticare che la materia in questione è già oggetto di una normativa vigente che ha disciplinato, senza suscitare particolari doglianze o motivi di insoddisfazione da parte di alcuno, tutte le consultazioni elettorali e referendarie successive alla legge n. 515 del dicembre 1993, così come integrata e specificata dai provvedimenti dell'autorità di settore.

Non vi erano e non vi sono, quindi, ragioni condivisibili per la decisione adottata di calendarizzare il provvedimento per l'esame dell'Aula senza nemmeno avere avuto la possibilità di svolgere un'istruttoria compiuta e approfondita in Commissione in sede referente, senza avere acquisito i pur necessari pareri di altre Commissioni. È stata davvero spiacevole la discussione che si è svolta poche ore fa sulle questioni pregiudiziali.

Colgo questa occasione per fare una sottolineatura: se può in qualche modo accedersi a quanto ha detto poc'anzi il senatore Petruccioli, secondo quale non poteva l'8ª Commissione rendere un parere alla Commissione dichiarata competente in via principale per il merito, posto che i lavori di quest'ultima non si sono conclusi con una relazione, questo non è vero per il parere della 5ª Commissione; un disegno di legge che taglia vistosamente le entrate della concessionaria pubblica non può essere sottoposto all'esame di quest'Aula senza il parere obbligatorio della 5ª Commissione. Credo che questo dica tutto sulle modalità con le quali il Governo, la maggioranza e la stessa Presidenza stanno consentendo la discussione di questo provvedimento che invece, per la materia che tratta, avrebbe meritato ben altro approfondimento, ben altra serietà e serenità di confronto parlamentare.

Nel convulso passaggio che si è avuto in Commissione affari costituzionali le forze dell'opposizione hanno tenuto un atteggiamento estremamente responsabile, sottolineando innanzi tutto la coesistenza, nell'oggetto del disegno di legge, di profili che attengono per così dire al fine (disciplina della comunicazione politica allo scopo di un corretto svolgimento della vita democratica) e profili che attengono al mezzo, anzi, ai mezzi, tra i quali nella dimensione massmediologica della società dell'informazione prevale di gran lunga il mezzo radiotelevisivo.

Sono stati poi segnalati numerosi punti nei quali una disciplina siffatta involge principi e valori costituzionali, prospettando il contrasto con essi di molte delle soluzioni offerte dal Governo. Ma di fronte

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

all'assoluta indisponibilità di alcune forze di maggioranza ad un sereno confronto su tali questioni, è stato inevitabile il ricorso a tecniche bollate come ostruzionistiche, ricorso necessitato, ribadisco, che non scalfisce minimamente l'intento di affrontare la materia con la serietà che essa impone. Noi ci sentiamo quasi costretti a fare questi «riepiloghi» quando interveniamo in quest'Aula, proprio perché non abbiamo molti spazi nei quali far sentire la nostra voce ed è bene che almeno i cittadini più attenti, coloro che seguono i dibattiti, che leggono i resoconti parlamentari conoscano in dettaglio (vorrei quasi dire in diretta) ciò che accade e si rendano conto di quali siano le fonti, l'origine di certe risse che francamente dispiace vedere svolgersi in quest'Aula.

Ecco perché, pur lamentando di aver ottenuto in risposta al nostro atteggiamento questa calendarizzazione forzata, guarderemo oggi con favore ad ogni indizio che mostri un atteggiamento di disponibilità al confronto parlamentare, anche se le scene cui facevo riferimento poc'anzi non incoraggiano molto a sperare in questa direzione.

La materia che ci impegna – vengo adesso al merito – appartiene a pieno titolo alla più ampia tematica delle regole della democrazia e anzi, in quest'ambito, non mi pare azzardato dire che si tratta di un tema di fondo. Non può non riconoscersi, infatti, che l'uso corretto degli strumenti per l'acquisizione del consenso popolare è una precondizione per il funzionamento di un sistema autenticamente democratico e ciò è tanto più vero in un sistema che sia fondato, come almeno a parole tutti vorremmo, sui princìpi della competizione leale, possibilmente, e dell'alternanza, piuttosto che su deprecati meccanismi di tipo consociativo o su schemi ampiamente superati di democrazia bloccata, secondo una definizione divenuta ormai classica.

Forse non è superfluo ricordare oggi a noi stessi che la medesima Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, la defunta bicamerale, la cui attività ha segnato una parte rilevante di questa legislatura, ebbe a classificare addirittura l'intera materia dell'informazione e diffusione radiotelevisiva (quindi, non solo la comunicazione politica) tra le materie cosiddette *bipartisan*, tali cioè da dover essere quanto più possibile oggetto di una disciplina condivisa tra le forze politiche in competizione, proprio in considerazione dell'appartenenza della questione al tema delle regole.

Se così è, come a noi pare che sia, nella considerazione della materia deve assumersi una prospettiva più ampia di quella che risulta sintetizzata in quello *slogan* riassuntivo del dibattito politico, ma soprattutto giornalistico, sul tema della pubblicità elettorale e della comunicazione politica, lo *slogan* cioè della *par condicio*. *Par condicio*, evidentemente, esprime un punto di vista che ha riguardo all'interesse dei soggetti politici (partiti, movimenti, coalizioni, candidati) interessati a partecipare alla competizione politica in condizioni di parità, senza posizioni in qualsivoglia modo precostituite di vantaggio per taluno o talaltro.

Questo, però, è un interesse senza dubbio nobile, meritevole di tutela, ma in una prospettiva non fine a se stessa bensì, per così dire, strumentale a quel corretto funzionamento del gioco democratico che vede in primo piano un altro interesse, ancor più ampio, diffuso, generale e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

fondamentale: l'interesse dei cittadini ad un'informazione politica, anche ai fini elettorali, completa, corretta, pluralistica ed imparziale nel suo complesso, quale condizione imprescindibile per una partecipazione consapevole e quindi effettiva alla vita democratica del paese. Tutto questo fa parte, indubbiamente, di un quadro di libertà dei cittadini e delle forze politiche, le quali, del resto, sono a loro volta espressione della società e dell'elettorato; libertà assoggettabili a regole, come tutte le libertà, solo per quanto sia necessario ad assicurare la realizzazione di altri valori costituzionali che, diversamente, risulterebbero irrimediabilmente compromessi. Libertà regolata, quindi, giammai divieto assoluto; par condicio nella libertà e non nel bavaglio, non nella negazione antistorica dell'uso del principale strumento di informazione e di comunicazione dell'era moderna.

Pretendere di negare che bavaglio alla comunicazione televisiva equivale a bavaglio alla comunicazione tout court è pura (consentitemi l'espressione un po' forte) volgare ipocrisia e solo su tale ipocrisia può fondarsi la pretesa di estrapolare questa materia dall'ambito di influenza costituzionale dell'articolo 21, la pretesa cioè di superare quel sacrosanto rilievo sul contrasto delle parti più qualificanti, ma meglio vorrei definire squalificanti, del disegno di legge governativo con il principio di libertà di manifestazione del pensiero e, segnatamente, del pensiero politico.

Se accettiamo l'idea, a cui noi non siamo disposti ad abdicare, che la disciplina di questa materia involge strettamente, tocca da vicino fondamentali diritti di libertà, comunque la si voglia riguardare, dal punto di vista dei competitori politici e da quello dei cittadini elettori, se accettiamo l'idea, di cui siamo convinti, che anche su questo terreno si gioca la possibilità di costruire e consolidare in questo paese un sistema di democrazia matura; se partiamo da questi presupposti per noi irrinunciabili, dobbiamo allora trarne le conseguenze per chiarire ulteriormente quale sarà il nostro atteggiamento in questo dibattito parlamentare purtroppo già destinato *a priori* ad essere monco, a svolgersi quasi con la sola voce dell'opposizione, cui la maggioranza contrappone soltanto termini, numeri, violazione di norme regolamentari, non ragionamenti.

Noi riteniamo che un intervento del Parlamento in questa materia non possa essere limitato a tempi e modalità particolari di comunicazione politica (gli *spot* durante la campagna elettorale), ma debba piuttosto essere esteso a tutte le sedi di informazione e comunicazione politica, in ogni tempo, attraverso i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa. Anche i telegiornali, i notiziari, le trasmissioni più varie, tutte le trasmissioni in cui sia presente un soggetto che possa definirsi esponente politico rappresentano comunicazione politica, ed è molto più rischiosa quella indiretta di quella diretta, che avviene attraverso un messaggio che lealmente si dichiara come pubblicità politica. Allora, se *par condicio* deve essere, deve esistere anche in queste sedi, così come nella proposta sottoscritta dall'intero Polo e presentata in questa sede anche in forma emendativa del testo del Governo.

Quanto alla specifica questione degli *spot* elettorali, ho già brevemente esposto questo stesso pomeriggio le ragioni per le quali questi ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

messaggi pubblicitari non possono e non devono essere vietati e men che meno demonizzati. Per un verso, essi rappresentano un mezzo aggiuntivo, uno strumento in più per far arrivare il messaggio politico ad una platea più ampia possibile di cittadini, di elettori, ed è da valutarsi, quindi, positivamente in tempi di astensionismo e di disaffezione alla politica. Si tratta di fenomeni dei quali tutti diciamo di preoccuparci, ma taluni evidentemente solo a parole. Per altro verso, la scelta di questo mezzo di comunicazione attiene alla sfera di libertà delle singole forze politiche. Ci sono partiti o movimenti che preferiscono destinare tutte o gran parte delle loro risorse al mantenimento di apparati elefantiaci, che tendono a penetrare in maniera diretta e capillare nei bisogni e negli interessi della cosiddetta società civile. Ci sono invece partiti, movimenti o forze - chiamiamole come più ci piace - che preferiscono organizzarsi in modo più leggero dal punto di vista dell'apparato e destinare risorse più consistenti ad una comunicazione diffusa attraverso gli strumenti che la moderna tecnologia mette a disposizione. Si tratta evidentemente di disciplinare l'uso di questi strumenti, analogamente a quanto accade già nella legislazione vigente per tutti gli strumenti di propaganda e di pubblicità elettorale.

Lo stesso Presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, ha ricordato poc'anzi la disciplina dell'affissione dei manifesti e una sentenza emessa in proposito dalla Corte costituzionale, la quale però non statuisce certamente in direzione della legittimità del divieto assoluto di affissione di manifesti, ma solo della disciplina della necessità, ossia della regolamentazione della distribuzione degli spazi, così come è attualmente regolamentata la spesa consentita per le campagne elettorali con l'apposizione di un tetto. Modalità analoghe possono essere concepite su questo terreno e saremmo ampiamente disponibili, con riferimento all'uso della pubblicità radiotelevisiva, ma non certamente a porre divieti.

L'opzione vera, onorevoli colleghi, è tra il concepire e ridurre la politica ad *affaire* di pochi iniziati, gli addetti ai lavori che girano per le case o che si presentano a dibattiti, tavole rotonde e tribune politiche che interessano a pochissimi, e il tentativo invece di provocare una partecipazione democratica più ampia possibile attraverso una comunicazione politica diffusa, semplice ed efficace.

La nostra scelta è molto chiara in questa direzione, nell'intento altrettanto chiaro e fermo di individuare, possibilmente insieme, regole che assicurino effettivamente parità di condizioni tra i competitori. Questo è il motivo per cui riteniamo di essere impegnati, in questo momento, in una battaglia di libertà. (Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, il suo intervento in discussione generale è stato l'unico finora registrato tra i componenti della maggioranza del Governo e questo è già un dato non ordinario, anzi eccezionale, perché,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

quando un dibattito si svolge con il monologo dell'opposizione e la totale assenza di partecipazione della maggioranza, vuol dire che qualcosa non funziona nel confronto democratico all'interno delle istituzioni. Così come c'è qualcosa che non funziona nel confronto democratico all'interno di quest'Aula di fronte alla mancanza di un relatore e di fronte all'impossibilità di comprendere quale *iter* questo disegno di legge abbia seguito per arrivare in Aula e se vi sia stato un adeguato esame in Commissione. In realtà, il modo di procedere di questo disegno di legge in questo ramo del Parlamento è anomalo, deriva dalla decisione arrogante e prevaricatrice della maggioranza di ottenere il risultato debilitante della capacità delle opposizioni di essere presenti nel dibattito politico il più velocemente possibile, soprattutto in prossimità delle elezioni regionali.

In realtà, siamo in presenza di un'atmosfera da democrazia protetta – come ho anticipato qualche ora fa – da sistema sudamericano, ma anche da democrazia protetta, come si usava definire certe democrazie dell'Occidente di un tempo, nel pieno della guerra fredda, che poi non erano democrazie, soprattutto in Sudamerica, in quanto c'era sempre l'esercito che vegliava sullo svolgersi del gioco democratico e che, quando il gioco democratico eccedeva gli ambiti riservati, interveniva direttamente. Nel nostro caso, sostanzialmente, quando il gioco democratico del confronto politico rompe gli argini imposti dai decreti del Governo Dini, cosiddetti della *par condicio*, ecco che arrivate voi ad imporre queste nuove forme di regolamentazione della presenza e della informazione politica. Di questo infatti si tratta, di informazione politica che voi negate.

Non a caso lei, signor Presidente, nella veste finora di unico nostro interlocutore della maggioranza, ha richiamato alcune delle eccentricità del grande costituzionalista che fu – fu! – il professor Sartori. Il professor Sartori è stato sempre un uomo di cultura dai comportamenti eccessivi. Fra tutti, ricordiamo che nella metà degli anni Settanta, dopo l'affermazione elettorale del Partito comunista, il professor Sartori abbandonò l'Italia dicendo che, proprio a causa dell'affermazione del Partito comunista, non poteva più vivere in un paese che aveva fatto affluire il 36 per cento dei suoi consensi sulle liste del PCI. Il professor Sartori, sdegnosamente, emigrò in America e disse che non sarebbe più tornato in Italia o sarebbe tornato solo il giorno in cui la Sinistra comunista fosse stata definitivamente sconfitta.

Il professor Sartori, che anche in gioventù era una persona – non un personaggio – dai comportamenti eccessivi, anche per come si atteggiava, per come argomentava, ora ha un solo obiettivo: quello di negare la sua identità culturale degli anni Settanta e Ottanta e costruirsene una nuova.

Il professor Sartori ha affermato che del capo dell'opposizione la maggioranza deve decretare l'ineleggibilità. Un liberale, come era il professor Sartori, ha fatto proprie le argomentazioni non di una democrazia protetta, ma di una democrazia organica totalitaria. Infatti, decretare a maggioranza l'ineleggibilità del *leader* dell'opposizione (in un contesto politico nel quale si dovrebbe svolgere il confronto tra maggio-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

ranza e opposizione) finora era tipico dei sistemi e dei regimi autoritari e totalitari.

Il professor Sartori vuole introdurre all'interno di un sistema che, bene o male, è ancora democratico questo principio fondamentale di ogni regime totalitario. Eppure il professor Sartori dovrebbe sapere che il diritto di elettorato passivo è un diritto politico fondamentale che l'articolo 51 della Costituzione riconosce e garantisce a ogni cittadino con i caratteri propri dell'inviolabilità. Caratteri inviolabili, principi fondamentali della Costituzione che in quest'Aula vengono negati da un uomo di alto livello culturale e politico, da una delle personalità più di spicco della maggioranza. Secondo un esponente della maggioranza che abbiamo ascoltato poco fa questi principi fondamentali non devono essere rispettati.

Questa impostazione del discorso dà la cifra della drammaticità della contrapposizione che si sta registrando in quest'Aula. Non dobbiamo farci ingannare dalla presenza di massa dell'opposizione quando è iniziato il dibattito e quando dovevano essere votate le pregiudiziali e dalla diserzione di massa del dibattito da parte dell'opposizione durante la discussione generale. Non dobbiamo farci ingannare perché fuori sappiamo bene che lo scontro è durissimo. Lo sappiamo bene, signor Presidente: voi state tentando di realizzare in questo paese un sistema politico profondamente illiberale, un sistema politico che ricorda gli incubi rodaniani degli anni '70.

Non so quanti di voi in quest'Aula ricorderanno l'ideologia cattocomunista di Franco Rodano. Ci fu un grande filosofo, Augusto Del Noce, che denunciò il rischio di quell'ideologia. Essa derivava anche da contaminazioni dell'organicismo fascista con certo cattolicesimo intransigente e con la lettura leninistica della situazione politica italiana che, chiaramente con il linguaggio del nostro paese, fu propria di Antonio Gramsci. Nel cattocomunismo di Rodano avevamo il fascismo bottaiano, il gramscismo e certo intransigentismo cattolico organicistico.

Che cosa volete realizzare all'interno di questo paese? Voi volete realizzare un sistema politico apparentemente pluralista, ma di fatto egemonico e l'egemonia viene esercitata dalla coalizione dell'Ulivo o del Centro-Sinistra. Il pluralismo come lo intendete voi è un pluralismo in cui sostanzialmente le voci o si adeguano a chi esprime egemonia o vengono delegittimate. Nel momento in cui un *leader* politico non rientra nel vostro schema del pluralismo che va da Cossiga a Cossutta, voi dovete delegittimare ed espellere dal contesto e dalla lotta politica questo *leader* decretandone a maggioranza l'ineleggibilità.

Questo è il vostro concetto di democrazia. Se la maggioranza non riesce a cogliere il rischio di questa impostazione, quando andremo poi verso una radicalizzazione dello scontro politico, che la maggioranza perderà, essa non avrà da far altro che rimpiangere la grande occasione che viene offerta qui, in questi giorni, che rimpiangere la grande occasione di un accordo serio, di un accordo che dia spazio a tutte le voci all'interno del sistema mediatico italiano.

Ditemi come è possibile parlare di *par condicio* in un paese in cui i TG regionali sono a monopolio, a monocultura e costituiscono una ve-

689<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

ra e propria feudalità che si è autoassegnato la maggioranza. Nell'informazione regionale del Tg3 non c'è spazio per le opposizioni; si tratta di veri e propri esempi di informazione egemonica e di pedagogia quotidiana ad opera del sistema mediatico. Quella lì è pedagogia mediatica. Come si fa a non prendere atto che centomila *spot* sono nulla di fronte a quell'autentico lavaggio del cervello quotidiano che viene svolto ad opera dei Tgr in tutte le regioni di questo paese sull'informazione essenziale locale? Quando dite che le televisioni locali occupano soltanto il 3 per cento dell'informazione, ebbene quanto spazio occupano i Tgr dell'informazione locale? Sono i monopolisti dell'informazione locale, costituiscono un feudo, un latifondo della Sinistra. Questo è un dato reale, che non potete negare. Come fate voi a negare questa realtà?

Ma vi rendete conto del meccanismo che avete messo in moto? Vi rendete conto che è un meccanismo che si fonda sulla strategia della menzogna, della grande menzogna che avete messo in moto? Vi rendete conto che le televisioni di Stato ripetono le argomentazioni di un Ezio Mauro, oggi pubblicate su «la Repubblica», il quale vuol far credere che in realtà il Partito comunista italiano è stato la prima vittima delle trame del KGB? Questa è mistificazione stalinista, questa è la mistificazione tipica - e suona a vergogna di questo Ezio Mauro - della Russia di Stalin, poiché nemmeno nella Russia di Breznev, per non parlare della Russia Gorbaciov, i comunisti osavano affermare ciò. Ma come fate a negare una realtà storica, e cioè che la rottura tra Berlinguer e Andreotti avvenne sulla grande questione degli Euromissili? Come fate a negare che la rottura avvenne nel momento in cui il Partito comunista italiano si schierò dalla parte della Russia e contro gli interessi dell'Europa sulla questione fondamentale degli Euromissili, che era la risposta strategica dell'Europa allo schieramento dei missili di teatro SS 20 sovietici che sostanzialmente miravano a trasformare l'Europa in uno Stato cliente dell'Unione sovietica? I Romani non invadevano le nazioni; i Romani schieravano alle loro frontiere le legioni e quelle nazioni diventavano Stati clienti dei Romani. Questa era la strategia che la Russia di Brezney, approfittando della crisi della presidenza americana, approfittando della permanenza a Washington di un presidente debole ed indeciso a tutto come Carter, mise in atto. In quegli anni l'Unione sovietica non solo occupava il Corno d'Africa, non solo invadeva l'Afghanistan ma schierava in Europa gli SS 20. Il Partito comunista italiano anziché schierarsi in difesa degli interessi dell'Europa e del nostro paese si schierò dalla parte dell'Unione Sovietica, organizzando con i soldi forniti dal KGB le cosiddette manifestazioni pacifiste contro la Nato e contro gli Euromissili. E Berlinguer, che pure fu un grande dirigente politico, ruppe con Andreotti proprio sulla questione degli Euromissili. La maggioranza di compromesso storico non tenne più poiché Andreotti si schierò a difesa degli interessi dell'Italia, dell'Europa e della democrazia.

Come fate a negare questa realtà? Nel momento in cui il sistema mediatico italiano, controllato dal Governo, fa propria questa grande menzogna, già siamo in una democrazia a sovranità limitata.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

Allora, in realtà, in questo momento ci stiamo battendo non per lo *spot* in più o in meno, ma per garantire la libertà di comunicazione ai partiti, alle forze politiche nel corso della campagna elettorale. Infatti, nel nostro paese le campagne elettorali, signor Presidente, sono strane. Nell'ultima campagna per le elezioni amministrative, i sindaci parlavano come tali e avevano il monopolio della comunicazione televisiva locale, però non accettavano mai di confrontarsi con i candidati dell'opposizione. Si verificava così che il sindaco parlava e comunicava tutti i giorni, mentre il candidato dell'opposizione non poteva farlo, in quanto il sindaco non accettava di confrontarsi. Si è arrivati al punto che i sindaci rifiutavano di parlare come candidati per non dare spazio ai candidati dell'opposizione. È come se il presidente D'Alema, un bel giorno, decidesse di non farsi intervistare come esponente dei Democratici di Sinistra per non far parlare l'onorevole Berlusconi. Si è arrivati a questo.

Si è verificato il caso di un sindaco che ha rifiutato di partecipare alla trasmissione «Porta a Porta» di Bruno Vespa con il candidato dell'opposizione; in realtà quel sindaco, grazie alla *par condicio*, impediva così al candidato dell'opposizione di essere conosciuto e di comunicare con gli elettori. Quel sindaco poteva chiaramente negarsi a quella trasmissione, e quindi impedire al candidato dell'opposizione di parlare, poiché egli compariva tutti i giorni in televisione e sui giornali.

Allora, questa che democrazia è? È una democrazia peronista, sudamericana, tipica di un paese in transizione verso un regime rodaniano, a metà strada tra l'intransigentismo cattolico intollerante, il cattocomunismo, il gramscismo e le nostalgie di certo fascismo di sinistra. Questo è l'organicismo di cui è intriso questo disegno di legge, che definirei pedagogico, che stabilisce anche il livello e le forme della comunicazione sui giornali: si decide che è possibile comunicare soltanto l'ora e il luogo della conferenza o del dibattito. Questa è la comunicazione che viene riservata alle opposizioni nel tempo del regime del centrosinistra e dell'Ulivo.

Non a caso, avete registrato il ritorno a casa del senatore Cossiga, il quale non poteva non raggiungervi, poiché egli è l'uomo della criminalizzazione delle opposizioni negli anni Settanta. Ricordate che, negli anni Settanta, chi si opponeva al compromesso storico era ritenuto un eversivo? Ricordate il clima che instauraste in questo paese e che soltanto il Partito socialista e la realtà storica di Bettino Craxi riuscirono ad incrinare e a rompere? Si parla tanto del CAF, ma questo ha avuto il merito storico di avere interrotto quel clima.

L'Italia degli anni Settanta era quella cattocomunista del compromesso storico, con l'inflazione al 25 per cento. Spesso in televisione dicono che il debito pubblico è raddoppiato negli anni Ottanta. E chi approvò quelle leggi dissennate, come la riforma sanitaria? Chi trasformò le USL in parlamentini politici? Chi, con la legge Stammati, decise di coprire i debiti delle amministrazioni della sinistra che spendevano e spandevano?

Chi permise al sindaco Valenzi di passare, a Napoli, dai 18.000 ai 26.000 dipendenti nell'arco di due anni? Chi permise a Valenzi, commissario straordinario per la ricostruzione, di utilizzare lo strumento del-

689<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

la concessione e, quindi, di essere complice di uno sperpero di 15.000 miliardi nella sola città di Napoli?

PRESIDENTE. Senatore Novi, detesto interromperla ma ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione.

NOVI. La ringrazio, signor Presidente.

Noi abbiamo bisogno di comunicare queste verità al paese, cosa che voi ci volete impedire. Questa è la realtà, e allora ricorrete a queste leggi liberticide, da democrazia protetta.

Signor Presidente, noi faremo il nostro dovere in quest'Aula, faremo il nostro dovere in questo paese sapendo che in Italia siamo maggioranza.

Voi, nonostante tutte le strategie delle menzogne, nonostante l'utilizzo del Tgr, nonostante tutto, avete perso persino le elezioni amministrative di Bologna.

Non so che esito avranno le prossime elezioni regionali e politiche. So soltanto che all'interno di questo paese c'è la maggioranza dei non garantiti e per non garantiti intendo l'imprenditore che non può accedere alle risorse finanziarie delle grandi banche, il commerciante, l'artigiano, il disoccupato meridionale; per non garantiti intendo quei 7 milioni e mezzo di italiani che sono condannati a vivere in una condizione di povertà dalla vostra politica economica e sociale, oligarchica e sudamericana.

Questi non garantiti sono maggioranza nell'Italia del 1999 e anche del 2000. Prima o poi essi capiranno che bisogna unire tutte le forze per battere questo sistema e questo regime. Allora, quando tutti capiranno che bisogna unire forze, uomini, energie nella lotta al regime, questa legge sulla par condicio sarà spazzata via in poche ore dal nuovo Parlamento che gli italiani eleggeranno. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, pochi colleghi, provo a riportare il dibattito sul tema della *par condicio* affermando in apertura di intervento che un provvedimento legislativo che regolasse la materia era ed è assolutamente indispensabile. Infatti, checchè ne dicano coloro i quali o per ignoranza o, peggio, per malizia sostengono che si potrà andare avanti senza mutamenti peccano o di ignoranza o di malizia.

Una normativa c'è, è vero, ed è la legge n. 515 la quale, mentre stabilisce che nell'ultimo mese precedente la data delle elezioni è vietata la propaganda elettorale, stabilisce anche che non rientra nel divieto ciò che è destinato alla presentazione di programmi, di liste e di candidati.

Credo che non sfugga a nessuno che una norma così impostata presenta maglie normative talmente larghe tra le quali può passare vera-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

mente di tutto, purché ci si incolli, in qualche modo più o meno coerente e dignitoso, una frase, una parola d'ordine, un luogo comune qualunque che possa essere spacciato come un piccolo pezzo di programma elettorale.

Infatti, a suo tempo l'Autorità ha giustificato tutto quel *bailamme* dell'ultima campagna elettorale proprio invocando tale principio. È palese che l'interpretazione dell'Autorità ha tradito in certa misura lo spirito della legge, che non era questo. È altrettanto vero però che proprio il fatto che la legge abbia potuto permettere una simile singolare interpretazione dimostra l'esigenza di una normativa che sia in grado di garantire una corsa alla pari, senza *handicap* precostituiti o per gli uni o per gli altri. Questo è un primo punto su cui ritengo non ci siano molti margini di discussione o di interpretazione.

Ciò che in verità stupisce è l'atteggiamento che ha accompagnato il centro-destra alla presentazione del disegno di legge.

Abbiamo sentito parlare di attacco alla libertà, di volontà di mettere il bavaglio al Centro-Destra, di progetto liberticida e via discorrendo. Credo che meriti almeno sottolineare un fatto non secondario, e cioè che il provvedimento proprio in quanto disegno di legge è sottoposto al vaglio prima delle Commissioni competenti, poi delle Aule di Senato e Camera, quindi in piena regola con il rispetto del principio della sovranità parlamentare, che può modificare, aggiungere, togliere, emendare o anche paradossalmente affossare tutto il provvedimento. (Commenti del senatore Pera). Il liberticidio, insomma, mi sembra che stia da altre parti.

La singolarità, quindi, mi sembra che stia soprattutto in un altro punto: si è guardato a priori non al contenuto ma al principio scoprendo l'interesse a non muovere nulla, ma proprio nulla, perché le cose andavano anche troppo bene così come stavano. Eppure da parte di molti (commentatori, giornalisti, dirigenti politici, eccetera) c'è stato l'accordo almeno su un punto, e cioè che era, è e rimane necessario stabilire regole che garantiscano condizioni uguali per tutti. L'ho sentito dire anche questa sera in Aula da membri dell'opposizione e, se è vero che sono gli incerti che spostano l'equilibrio elettorale, se è altrettanto vero che generalmente per questo tipo di elettorato la scelta viene fatta in prossimità della data delle elezioni, se ancora è fuori discussione il potere mediatico del messaggio televisivo che anche qui è stato in qualche modo evidenziato, è facile comprendere la necessità di governare questa materia iniziando da un'ipotesi di partenza: sgombrare almeno il campo nel periodo più prossimo alle elezioni. In questa direzione, bene fa il provvedimento a vietare intrusioni pubblicitarie nell'ultimo mese.

I sostenitori della tesi che comunque il provvedimento è una sorta di bavaglio alla libertà di espressione e di comunicazione supportano la loro tesi con due singolari concetti: il primo, che la pubblicità è un prezioso veicolo di richiamo alle urne per i molti che sono andati ad ingigantire la schiera degli astensionisti; il secondo, che la pubblicità è anche informazione. Sul primo: i guai dell'astensionismo sono ben più

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

profondi e preoccupanti da non poter ritenere di risolverli con gli *spot* pubblicitari, come ben dimostra la situazione degli Stati Uniti dove a libertà di *spot* corrisponde una vertiginosa caduta di presenze alle urne; sul secondo, proprio per definizione in sé dello *spot*, quindi della necessità di un messaggio estremamente rapido e persuasivo, mi pare almeno velleitario assimilarlo ad un concetto di informazione. Infatti, lo *spot* attiene al *marketing* e non all'informazione, non a caso in inglese si chiama *commercial*, che nulla ha a che fare con la politica.

Viviamo in una società nella quale il linguaggio della pubblicità è diventato la lingua e i modelli della pubblicità sono diventati i modelli. Credo che almeno noi, proprio per il compito che abbiamo, dovremmo sentire il dovere di salvaguardare la politica dalla pervasività della pubblicità. L'etica, il valore, il prestigio si salvaguardano anche impedendo che l'oggetto delle nostre attenzioni sia messo sullo stesso piano di un prodotto di consumo. Non si può, da una parte, gridare alla politica involgarita e disprezzata e poi noi, che dovremmo essere coloro i quali cercano di servarne il prestigio, la riduciamo alla stregua di un qualunque prodotto da grande magazzino. La verità è che purtroppo stiamo guardando l'ombra, stiamo ascoltando l'eco: la realtà è che il problema vero non si chiama *par condicio* bensì conflitto di interessi. Non piacerà, si dirà che non è così, si griderà ancora una volta al lupo, ma tant'è.

Il senatore Villone ha auspicato in apertura che ci si potesse avviare verso un dibattito sereno e costruttivo; egli lo ha auspicato, ma la reazione non è stata quella. Le questioni pregiudiziali, numerose, sono andate contro questo principio, contro questo auspicio e hanno scoperto ciò che era nell'aria: il Centro-Destra non vuole questo provvedimento, come non vuole alcun provvedimento che cambi regole del gioco che sono troppo vantaggiose per potervi rinunciare. Ho sentito addirittura parlare di cannonate contro Berlusconi; ho sentito invocare l'articolo 21 della Costituzione, sostenendo che questo provvedimento è la negazione di un diritto. Mi è parso di veder confondere la negazione con la regolamentazione dell'espressione di un diritto; quella stessa regolamentazione che altri paesi (Francia e Gran Bretagna) hanno già adottato senza scatenare ire o accuse di liberticidio da parte di chicchessia.

Quello che sto dicendo è vero al punto che da parte di nessuno degli intervenuti, o da molto pochi, ho sentito parlare del merito del provvedimento. Ci si è invece abbandonati ad un rifiuto netto, totale e aprioristico rifiutandosi di mettersi a discutere il merito del problema. Invece, bisogna andare avanti. Invece, io credo che ci si debba augurare e sperare che dopo queste schermaglie iniziali prevalgano i contenuti e si riescano a dare regole certe alla materia.

C'è, ad esempio, la salvaguardia di tutto ciò che è confronto politico (tavole rotonde, dibattiti e così via). Da una parte qui ho sentito dire che questa non era l'unica possibilità di confronto, perché poteva esserci chi non voleva confrontarsi; da un'altra parte ho sentito dire che in passato c'era l'impossibilità di questi confronti. Mettetevi un po' d'accordo!

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

C'è la tutela delle tante televisioni locali, cui si dà lavoro specifico per la campagna elettorale.

C'è, è vero e mi pare sacrosantamente giusta, la volontà di impedire sperequazioni di percorso, di impedire posizioni ingiustamente e disonestamente dominanti su una materia per la quale i cittadini sono gli unici giudici e vanno quindi messi in condizione di giudicare con equità e secondo coscienza.

Per questo c'è da augurarsi che il provvedimento trovi qui in Parlamento la propria definitiva legittimazione. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, l'andamento della discussione, sia nella 1<sup>a</sup> Commissione permanente che qui in Aula, almeno all'inizio, ha dimostrato ai miei occhi che questo provvedimento viene considerato come una prova di forza della maggioranza, la quale si rifiuta di instaurare un dialogo.

Ancora adesso ho sentito il collega Besso Cordero ricordare le parole del senatore Villone, che avrebbe dovuto essere il relatore (e che però si è rifiutato di esserlo e non ha potuto esserlo), il quale affermava che ci sarebbero stati dei margini di discussione su questo punto. In realtà, così non è stato.

I colleghi ricorderanno come è nato il provvedimento, le parole roboanti che lo hanno accompagnato alla nascita ed anche l'andamento diverso della successiva discussione politica, perché c'è stato un momento in cui, a causa di incrinature nella maggioranza sul merito del provvedimento, esso sembrava poter essere modificato anche con l'apporto dell'opposizione. In realtà, purtroppo, a me è sembrato che il dialogo sia mancato, anzi che sia mancata la volontà di dialogo. D'altro canto, se si fosse cercato un minimo di incontro tra forze si sarebbero anche risparmiate in questo testo delle palesi incongruità e direi pure – se mi è consentito di farlo – delle banalità.

Se i colleghi considerano il comma 2 dell'articolo 2, rileveranno che tale articolo istituisce per la prima volta una tassonomia della comunicazione elettorale esaustiva: «La propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio dei candidati e dei programmi politici, confronti».

Signor Presidente, circa le tribune politiche lei ha l'età giusta per ricordare che «Tribuna politica» era il nome proprio di una trasmissione, così come «Rischiatutto» e «Carramba che fortuna» e non c'è scritto che la propaganda elettorale avviene per tribune politiche, rischiatutto e carramba che fortuna. Tribuna politica è il nome proprio di una trasmissione di un tempo che non risponde ad alcun genere. Se si voleva indicare il genere della propaganda, si sarebbe dovuto dire, ad esempio, conferenze stampa, perché questo erano le tribune politiche.

Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1999

Sempre all'articolo 2, osservo – per sottolineare l'incongruità e quindi anche la banalità di volerlo racchiudere senza alcun contributo – che manca una forma tipica della propaganda politica, nella quale sia io che lei, signor Presidente, come molti altri colleghi in quest'Aula, siamo cresciuti, ossia il comizio. Sono scomparsi i comizi. Il comizio non è una forma di propaganda politica? La ripresa di un comizio non ha uguale dignità politica di una tribuna politica o di un dibattito? Che forma di tassonomia è questa? Perché è racchiusa in questo modo?

Osservi, signor Presidente, che questa lacuna si ritrova anche nell'articolo 6, comma 2, nel quale si parla della pubblicità sui quotidiani, dal momento che anch'essa deve essere regolata molto strettamente. È ammessa la pubblicità elettorale sui quotidiani però per i seguenti scopi e con le seguenti forme: annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi. Anche in questo caso manca il comizio. L'annuncio del comizio del presidente Rognoni non si può fare. Lei, Presidente, non può comparire in una pubblicità elettorale su un quotidiano, a meno che al posto del termine «comizio» ci sia la parola «discorso». Però lei sa, come ha già illustrato in privata sede, come senatore rappresentante di una parte della maggioranza, che un conto è un discorso, un altro un comizio.

A parte la lacuna del comizio, se un individuo volesse fare un annuncio pubblicitario su un quotidiano non per annunciare un comizio o un discorso o una tavola rotonda, ma un ricevimento, un *party* elettorale – in un determinato giorno il presidente Rognoni incontrerà gli elettori per illustrare il suo programma in un ricevimento danzante; non so se questo è il genere di propaganda elettorale che lei preferisce, signor Presidente (*Sorrisi ironici del Presidente*), ma mi servo di lei a titolo di esempio, anche perché non è presente alcun membro della maggioranza –, non lo può fare; magari può organizzare un ricevimento danzante, ma non può comunicarlo. Non le sembra un'incongruenza, signor Presidente? Potrei chiedere a lei di riferire alla maggioranza, giovedì quando rientrerà, se lo farà, il giorno in cui si dovrà votare, di eliminare alcune banalità ed ovvietà come questa.

Ciò mi fa pensare che non si è voluto nemmeno entrare nel merito della discussione più elementare e tecnica per trovare un accordo e che l'oggetto del disegno di legge in esame in realtà non era – come reca il titolo – «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione», perché se questo fosse stato veramente l'oggetto, un accordo si sarebbe trovato; un modo per fissare regole – visto che qui si fissano regole di comunicazione nel momento democraticamente più importante e delicato – si sarebbe trovato.

Si ricorda, signor Presidente (lo ricordi alla maggioranza), quando si è parlato – ogni volta se ne è parlato – del quadro delle regole, delle norme costituzionali, delle regole del gioco? Si è sempre detto che su queste regole avrebbe dovuto esserci il concorso dell'opposizione. In questo caso non è così: si dice che si vogliono disciplinare gli accessi o la parità di accesso ai mezzi televisivi e in realtà si vogliono vietare forme di comunicazione. È ben fatto? È mal fatto? C'è un'alternativa al divieto assoluto? C'è un'alternativa più utile alla democrazia? Esiste

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

un'alternativa che consenta la parità della comunicazione ma non la parità nel silenzio? Io penso che ci sarebbe stata. Abbiamo presentato un disegno di legge che non imbavagliava nessuno. Si poteva tentare di trovare un accordo, un compromesso tra l'uno e l'altro disegno di legge, quello nostro, dell'opposizione, e quello della maggioranza, ma non c'è stata possibilità di discussione.

Allora, sa cosa penso, signor Presidente? Penso che in realtà l'oggetto di questo disegno di legge non è la disciplina dell'accesso televisivo; il provvedimento in esame risponde a delle domande ben precise. E le domande a cui credo il disegno di legge voglia dare una risposta definitiva sono le seguenti: come si fa a mantenere il potere anche senza consenso? Questo è un problema che riguarda tutta la maggioranza. Come si fa, ora che il consenso sta scemando? Non a caso il disegno di legge è nato il giorno in cui il consenso era più scemato che mai. Come si fa a mantenere il potere senza consenso? Tutta la maggioranza si è posta questo problema.

Un altro problema al quale il disegno di legge dà una risposta è: come si fa a mantenere dei seggi parlamentari anche senza voti? Questo è un problema che riguarda prevalentemente alcuni settori della maggioranza, quelli transumanti, che viaggiano da un lato all'altro e che hanno un problema di legittimazione democratica. Come si fa a mantenere quei seggi senza i voti? E ancora addirittura: come si fa a mantenere interi Gruppi politici senza voti? Questo è un problema che sta riguardando già molti soggetti politici della maggioranza: dal Partito Popolare, ai Verdi, al Gruppo di Dini, di cui ignoro perfino il nome, al Gruppo dell'UDeuR o UDR, non so più nemmeno come si chiama, perché si utilizza una terminologia che mi sembra liturgica e che non capisco.

Questi sono i veri problemi a cui il disegno di legge cerca di dare una risposta, e una risposta la dà e anche molto semplice: per mantenere il potere senza consenso, per mantenere dei parlamentari senza i voti, per mantenere i Gruppi politici scomparsi senza suffragi popolari, si tiene semplicemente il potere e si cerca di eliminare, affievolire, contrastare per legge l'opposizione. Questo è ciò che vuol fare il disegno di legge. Nasce in questo contesto, nasce come risposta a questi problemi. Non a caso nasce dopo una riunione della direzione politica dei Democratici di Sinistra in cui si disse, all'indomani del voto per le elezioni europee, che la maggioranza era stata troppo tenera con il *leader* dell'opposizione e con l'opposizione tutta, e che bisognava prendere un'altra strada.

Quale? Una è questa, signor Presidente: il bavaglio. Meglio non comunicare, meglio non far sapere, meglio non farli vedere perché potrebbero avere un *appeal*, un messaggio in sintonia con i consensi. Meglio non farli vedere negli ultimi trenta giorni; può darsi che per trenta giorni i cittadini si dimenticheranno di loro. Questa è la prima strada, ma non l'ultima né l'unica.

Ne è nata un'altra, quella del famoso «trappolone», come volgarmente viene definito: la norma sulla ineleggibilità. Anche questa è una strada per imbavagliare l'opposizione. Oggi un illustre ex presidente della Corte costituzionale in un articolo ha scritto, ci ha detto, ci ha fat-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

to sapere che approvare quella norma sarebbe come arrestare il capo dell'opposizione per legge. Un'altra strada che si aggiunge alla prima, quella del bavaglio; ineleggibilità: stai vincendo, hai un messaggio che trova consensi, hai cose da dire che sono consonanti con l'opinione pubblica in quel momento? È bene che tu non le dica, è bene che tu neanche ti presenti per dirle.

Senza contare, signor Presidente, che c'è sempre la strada regina, la via maestra: la soluzione giudiziaria, il completamento dell'opera nata nel 1992 quando si decapitò interamente la Prima Repubblica e che in questi giorni, proprio in queste ore, dà vita ad uno degli atti di epilogo con la riunione in camera di consiglio a Palermo. Lì si gioca il secondo atto di una partita già iniziata con il primo atto nel 1992 e nel 1993, quando fu eliminato un gruppo di partiti con l'arma tipicamente giudiziaria, cioè con un'arma politica usata in modi giudiziari. Questa è la via regina, cui peraltro ha pensato – mi dispiace non vederlo in Aula, ma qualcuno glielo riferirà – per un pò di tempo il senatore Cossiga con la costituzione del suo Gruppo. Il senatore Cossiga riteneva che, siccome l'arma giudiziaria stava per dare immediati frutti, era opportuno che qualcun altro raccogliesse le spoglie di un consenso che altrimenti sarebbe andato disperso.

È andata male quell'arma giudiziaria, per ora. È andata male, anche perché i cittadini italiani hanno capito oggi, molto meglio di quanto non compresero nel 1983, che cosa sta accadendo: che quella è una via perversa, è una via illiberale, è la via del regime. I cittadini hanno compreso. Hanno compreso perfino gli esponenti del Partito Popolare Italiano i quali, dopo anni e anni di silenzio, si sono fatti curvi la schiena, hanno affisso nelle città italiane un manifesto inneggiando alla virtù della pazienza di un loro *leader*, il quale nel frattempo veniva «cotto» con l'arma giudiziaria. Andrà in porto quell'operazione, il secondo atto? Da quella camera di consiglio uscirà una parola di verità oppure uscirà l'altra verità? E allora si completerà l'opera perché dopo rimarrà soltanto un bersaglio: il *leader* di Forza Italia. Quale delle due verità verrà fuori? Quale reazione ancora ci dobbiamo aspettare?

Ricordate, signor Presidente e illustri membri della maggioranza, come è intitolato l'atto di rinvio a giudizio dell'onorevole senatore Andreotti pubblicato in forma di libro? È intitolato «La vera storia d'Italia». È un libro, il rinvio a giudizio di un senatore è pubblicato in un libro che si trova nelle librerie ed è intitolato «La vera storia d'Italia». Mi sono sempre chiesto, peraltro, chi ne riscuote i diritti d'autore, perché è un atto ufficiale di un ufficio giudiziario. Quale vera storia d'Italia si starà scrivendo? Questa è una delle domande a cui questo disegno di legge vuole fornire una soluzione.

Questo è il tema: come si fa a resistere a un potere conquistato per via violenta quando il consenso a quel potere manca. Si imbavaglia l'opposizione, si usa indifferentemente l'una o l'altra arma.

Perché il divieto di comunicazione? La strada c'era, c'era una regolamentazione. Se *par condicio* ha un significato, si poteva dire che o in proporzione delle singole forze o in proporzione delle coalizioni entro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

cui le singole forze si iscrivono tutti potevano avere possibilità di accesso fino all'ultimo giorno. Quale motivazione ha questo divieto di comunicazione?

Lei, signor Presidente, avrà sentito e avrà, immagino, anche apprezzato l'intervento in cui è stata data la teoria secondo la quale la politica è cosa molto seria, non può essere scambiata con un messaggio pubblicitario. La conosco questa teoria, signor Presidente, ha un'origine molto antica e nei tempi recenti è la teoria dei comunisti, i quali hanno sempre teorizzato e pensato di possedere la scienza della politica, la scienza della storia. E si capisce che chi ha la scienza della politica e la scienza della storia non si confonde con quei poveretti che cercano di comunicare per via rudimentale o elementare. La politica è scienza, la politica ha bisogno di grandi discorsi, la politica può essere compresa soltanto da alcuni, non dalle masse che notoriamente non sono filosofe e che hanno bisogno soltanto di spot commerciali. Perciò la teoria significa questo: le masse stiano fuori dalla politica, gliela spiegano alcuni maestri di politica; essi faranno i grandi discorsi complicati in modo tale che le masse o li capiscono e seguono o non li capiscono e peggio per loro. Conosco la storia e l'origine di quella teoria: nell'epoca moderna è una teoria comunista. Sarà un caso, signor Presidente, che è rimasta come tic in coloro che fino a ieri si chiamavano comunisti?

C'è un'altra teoria ancora a favore del divieto assoluto. Si è detto che mancava una normativa. Quando mai? C'era, c'è una normativa. Ho sentito dire che era ambigua su un punto; forse è vero, si poteva ritoccare quel punto ma la normativa nuova non tocca la precedente rendendo-la più tecnica o più precisa o meno ambigua là dove se ne denuncia l'ambiguità. No, la normativa nuova, quella che abbiamo di fronte, semplicemente elimina la comunicazione in nome della scienza della politica. C'era la normativa; un'altra normativa è stata reiterata più volte e, signor Presidente, non è stata definitivamente approvata in questo ramo del Parlamento proprio perché la stessa maggioranza, che aveva avuto la possibilità di far approvare e convertire quei decreti-legge, non ha potuto né voluto. Non si trattava di una questione di normativa, né – altra spiegazione che viene fornita in quest'Aula a conforto del divieto assoluto di comunicazione, di propaganda – dell'adeguamento alla normativa europea.

Non c'è una normativa europea; per l'unica parte in cui esiste una direttiva europea essa va contro questo disegno di legge; l'unica parte che si possa invocare, cui si possa attribuire l'aggettivo propriamente europeo, va contro questo provvedimento. Per il resto vi sono vari paesi con vari sistemi e varie forme di regolamentazione.

Signor Presidente, con molta franchezza mi ero preparato ad intervenire su questo disegno di legge in sede di discussione generale e poi di illustrazione degli emendamenti con lo spirito di colui che voleva contribuire a trovare un accordo, una soluzione. Infatti mi rendo conto, sia pure non essendo io come il senatore Rognoni che ha parlato prima di me un maestro, un esperto di politica, che qui stiamo toccando le regole del gioco, della comunicazione, della partecipazione, della demo-

689<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

crazia. Ero preparato a fare questo, a dare il mio contributo. Mi sono trovato di fronte ad un'altra cosa, ad una maggioranza spaventata, ad una maggioranza impaurita, ad una maggioranza che perde consensi ogni giorno e che aveva soltanto uno scopo: fare in modo che alle prossime elezioni regionali l'opposizione, che probabilmente non sarà più opposizione ma maggioranza nel paese, non potesse parlare, non potesse dimostrare ai cittadini italiani che ha messaggi da comunicare e che quindi se ne stesse in un angolo.

Vi era un'ultima giustificazione, la più ridicola di tutte, quella finanziaria, della disponibilità di risorse, per alcuni sì e per altri no. Lei sa, signor Presidente, che i Democratici di Sinistra godono di un finanziamento pubblico di gran lunga superiore a quello di Forza Italia. Ebbene, avrebbero potuto utilizzare quelle fonti di finanziamento pubblico, di rimborso per la comunicazione; avrebbero potuto ma non l'hanno fatto perché non credono nella comunicazione, perché non credono nel messaggio che vorrebbero comunicare. Certo non lo hanno fatto, hanno preso un'altra strada.

Personalmente ritengo che non lo abbiano fatto perché si siano trovati in difficoltà nel comunicare alcunché di appetibile ai cittadini italiani. E non avendo la maggioranza nulla di appetibile da comunicare ha pensato che la soluzione migliore per restare al potere anche senza consensi fosse di fare in modo che anche l'opposizione non comunicasse alcun messaggio. Questa è la triste storia di questo perverso disegno di legge, miope, suicida perché le cose non andranno così. Signor Presidente, è caduta l'Unione Sovietica, non è possibile che non cadano D'Alema, Veltroni, Leoni, Rognoni, con tutto il rispetto, ed altri. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Pera, sarebbe del tutto anomalo che un Presidente si desse la parola per fatto personale e quindi non lo farò, tuttavia le ricordo di leggere il mio intervento perché lei mi ha attribuito delle affermazioni che non ho fatto. Dal momento che so ciò che ho detto le chiedo solo di compiere una verifica.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alle sedute di domani.

#### Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1999

## Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 ottobre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione dei disegni di legge:
  - Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (4197).
  - SEMENZATO. Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria (4201).
  - MANZELLA. Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva (4207).
  - CÒ ed altri. Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (4215).
  - LA LOGGIA ed altri. Disciplina dell'informazione elettorale e politica (4225).

#### II. Discussione del documento:

Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (*Doc.* XXVII, n. 5)

La seduta è tolta (ore 21).

Assemblea - Allegato B

12 Ottobre 1999

## Allegato B

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Fumagalli Carulli e D'Urso. – «Istituzione dei Centri di accoglienza comunali per le persone senza fissa dimora» (4261);

CAMPUS. – «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (4262).

## Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento i disegni di legge: «Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche» (3285) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Contento ed altri; Borghezio ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) e: Deputati Armani e Valensise. – «Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica» (3774) (Approvato dalla Camera dei deputati), già assegnati in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

#### Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 7 ottobre è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Specchia, Maceratini, Maggi, Cusimano, Mantica, Pedrizzi, Cozzolino, Curto, Bucciero, Monteleone, Basini, Battaglia, Bevilacqua, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Campus, Castellani Carla, Collino, Danieli, De Corato, Demasi, Florino, Magliocchetti, Magnalbò, Marri, Meduri, Mulas, Pace, Palombo, Pasquali, Pellicini, Pontone, Ragno, Reccia, Servello, Turini e Valentino. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione degli aiuti umanitari al Kosovo» (*Doc.* XXII, n. 64).

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

#### Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 5 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 10, della legge 11 ottobre 1986, n. 713, la relazione sullo stato di attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e vendita dei cosmetici, relativa all'anno 1998 (*Doc.* LIX, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 5 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal bilancio di previsione consolidato per il 1999 e dal conto consuntivo consolidato per il 1998 – sull'attività svolta dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori nell'anno 1998.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 7 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse in data 3 settembre 1999 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

Le predette ordinanze saranno trasmesse alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### Mozioni

MONTELEONE, MACERATINI, MANTICA, PEDRIZZI, PACE, MARRI, BATTAGLIA, BORNACIN, CAMPUS, CURTO, DEMASI, PALOMBO, BASINI, BEVILACQUA, BONATESTA, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI, DE CORATO, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MEDURI, MULAS, PASQUALI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO, CORRAO, MILIO, MUNGARI, SELLA di MONTELUCE, ASCIUTTI, TRAVAGLIA, CARUSO Luigi, FIRRARELLO, LAURO, DE SANTIS, MANFREDI, LAURIA Baldassarre, BRIENZA, TOMASSINI, PORCARI, BALDINI, GRECO, D'ONOFRIO, COSTA, RONCONI, DENTAMARO, GRILLO, NAVA, BRUNI, VALLETTA, LAVAGNINI, ROBOL, CONTESTABILE, MINARDO, TERRACINI, VERALDI, DIANA Lino, CIRAMI, AGOSTINI, CASTELLANI Pierluigi, D'ALÌ, GERMANÀ, NOVI, PIANETTA, PETTI-

Assemblea - Allegato B

12 Ottobre 1999

# NATO, TABLADINI, PERA, CENTARO, LA LOGGIA, FUMAGALLI CARULLI. – Il Senato,

premesso:

che nella città di Imola (Bologna) la giunta comunale ha previsto un progetto integrato di ridefinizione urbanistica ed architettonica del centro storico, noto come «Sistema delle tre piazze», ed ha indetto un concorso *ad hoc* il cui bando, all'articolo 2, sotto la voce «scopo del concorso», predeterminava l'ambito di progettazione della piazza principale escludendo esplicitamente il Monumento ai caduti;

che nell'ambito del suddetto progetto sarebbe invece stato previsto lo spostamento del Monumento ai caduti dalla piazza principale della città, dove ora si trova per espresso desiderio delle famiglie dei caduti che lo hanno fortemente voluto nonché pagato, ad una zona più periferica e che è già stato preceduto dallo spostamento delle targhe commemorative dei nomi dei caduti che prima vi erano posizionate a ridosso;

che, in considerazione dello sconcerto che perdura ormai da tempo in molti cittadini imolesi e della forte indignazione suscitata nelle famiglie dei caduti, nonché di notizie riportate dalla stampa, confermate poi da un comunicato stampa rilasciato dal segretario comunale, secondo le quali ci sarebbero state delle irregolarità nella apertura delle buste, alcuni consiglieri comunali presentavano, in data 24 settembre 1998, un esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna affinchè venissero verificati i verbali della giuria del concorso indetto per la revisione urbanistica di Imola;

che in seguito ad indagini della procura medesima vennero sequestrati tutti i progetti inerenti al concorso, ma il progetto sembra comunque andare avanti nonostante l'autorità giudiziaria non sia a tutt'oggi giunta a prendere alcuna decisione in merito;

che in data 28 novembre 1996 l'onorevole Filippo Berselli presentava l'interrogazione 4-05683 al competente Ministro per la funzione pubblica citando i vari problemi che affliggono la città di Imola e, tra questi, il previsto spostamento del Monumento in oggetto ma ancor oggi, dopo tre anni, non si è ricevuta risposta,

impegna il Governo, nel rispetto di quanti hanno dato la vita nelle passate guerre per il nostro paese, ad intervenire al più presto affinchè il Monumento ai caduti di Imola non venga assolutamente spostato dalla piazza principale in cui si trova, anche in sede di revisione urbanistica della città, onde evitare lo sperpero di una ingente somma di denaro per smontare, e chissà quando rimontare, il Monumento ai caduti, ritenuto da illustri architetti e cultori d'arte, anche internazionali, di assoluto valore monumentale.

(1-00445)

#### Interrogazioni

PREIONI. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che nei giorni 14, 15 e 16 ottobre 1999 si terrà a Roma la «Prima conferenza nazionale per il paesaggio», con il coordinamento tecnico

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

scientifico di Luca Odevaine e Donatella Cavezzali, del Gabinetto del Ministero per i beni e le attività culturali, con l'organizzazione della ditta «Gaia Relazioni pubbliche e comunicazioni di Roma e con la «collaborazione» delle ditte Ansaldo Breda e Telecom Italia;

che i lavori – secondo programma stampato e diffuso con invito pubblico – inizieranno giovedì 14 alle ore 9,30 con la presidenza di Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Consiglio nazionale dei beni culturali, e proseguiranno con una relazione introduttiva di Giovanna Melandri, Ministro per i beni e le attività culturali, con interventi di Piero Citati, Josè Maria Ballester, Franco Rosi (regista), Edo Ronchi (Ministro), Enrico Micheli (Ministro), Paolo De Castro (Ministro), Enzo Ghigo (presidente regionale), Rita Lorenzetti, Giovanni Castellani, Giuseppe Galasso (ex Sottosegretario), Katia Belillo (Ministro), Franco Barberi, Forte Clò, Enzo Bianco, Giulia Maria Crespi, Ermete Realacci (Legambiente), Desideria Pasolini dall'Onda (Italia Nostra), Guido Gonzi (CM), Fulco Pratesi (WWF), Giancarlo Lunati (TCI), relazione conclusiva di Gianpaolo D'Andrea, sottosegretario per i beni e le attività culturali;

che nella seconda giornata si terranno tre distinte sessioni tematiche contemporaneamente, in tre luoghi diversi, in modo che non sia materialmente possibile seguire tutte le relazioni, e quindi cogliere gli intrecci e le preordinazioni che porteranno alla sintesi finale, verosimilmente già abbozzata,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo – poichè il convegno è stato da tempo accuratamente organizzato con una ben precisa finalizzazione alla composizione di contrastanti interessi pubblici generali con particolari interessi privati settoriali – non ritenga di dover riferire immediatamente, prima che la conferenza abbia inizio, i risultati degli studi e le relative determinazioni governative, anticipando alla Commissione 13ª del Senato il contenuto della «relazione conclusiva» che, preceduta dalle relazioni dei Presidenti delle Commissioni 7ª e 13ª del Senato, intende esporre al Presidente della Repubblica nella sessione di chiusura che si terrà sabato 16 alle ore 12.

(3-03156)

VEDOVATO, MONTAGNA. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che nel 1993 per la prima volta è stato possibile utilizzare (per i redditi del 1992) il modello 730 che, come noto, consente di compensare direttamente i crediti d'imposta; il modello prevedeva espressamente la possibilità di portare a compensazione i crediti risultanti dal modello 740 dell'anno precedente (1992 per i redditi 1991);

che nel 1995 l'amministrazione finanziaria ha rimborsato i crediti d'imposta esposti nel modello 740 del 1992, malgrado che per gli stessi fosse già stata autorizzata la compensazione come sopra indicato; in altri termini l'amministrazione finanziaria non ha coordinato in modo corretto le procedure da essa stessa applicate nella fase di transizione dal 740 al 730; va da sè che ciò è avvenuto senza alcuna responsabilità da parte dei moltissimi contribuenti che,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

in perfetta buona fede, hanno ottenuto e riscosso un rimborso che l'amministrazione avrebbe dovuto evitare di effettuare;

che d'altra parte è pacifico che non può ammettersi un doppio rimborso dello stesso reddito e, quindi, l'amministrazione sta in questi giorni procedendo al recupero del rimborso effettuato sulla base del 740 del 1992, applicando sia gli interessi maturati sia l'indennità di mora nella misura del 30 per cento della somma rimborsata;

che mentre non vi è alcun dubbio sulla legittimità del recupero e sull'applicazione degli interessi è del tutto ingiustificata e vessatoria l'applicazione dell'indennità di mora che ha incongrua natura sanzionatoria a fronte di un incolpevole comportamento di molti piccoli contribuenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti s'intenda assumere per evitare la situazione derivante dalla ingiustificata applicazione della mora ed un inutile capillare ricorso al contenzioso.

(3-03157)

## CARCARINO, IULIANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nell'anno scolastico 1992-93 è stato istituito presso la scuola media statale «Pietro da Eboli» un corso sperimentale ad indirizzo musicale che ha avuto riscontri estremamente positivi;

che la scuola «Pietro da Eboli» opera in un quartiere estremamente degradato dal punto di vista sociale ed economico, dove è elevato il livello di dispersione scolastica;

che il corso di musica ha attivato l'interesse di numerosi alunni «a rischio» che hanno trovato in quest'attività la motivazione ideale per la frequenza della scuola e per un approccio corretto con l'istituzione scolastica;

visto:

che in base alle disposizioni della legge n. 124 del 3 maggio 1999 i corsi sperimentali musicali attivi nel 1998-1999 sono ricondotti ad ordinamento a partire dal 1999-2000;

che in base alle determinazioni fino a questo momento assunte dall'amministrazione scolastica il corso ad indirizzo musicale, operante nell'anno scolastico 1998-99 in una terza classe, non è stato ricondotto ad ordinamento e pertanto soppresso;

considerato:

che numerosi cittadini si sono rivolti alle istituzioni comunali per chiedere di sostenere la continuazione e l'istituzionalizzazione del corso di musica;

che il sindaco del comune di Eboli (Salerno) dottor Gerardo Rosania, si è fatto interprete della volontà popolare trasmettendo al Ministro della pubblica istruzione in data 1º giugno 1999 la petizione sottoscritta e firmata da oltre mille cittadini per la continuazione del corso sperimentale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo, considerate le caratteristiche della zona nota come «ad alto rischio

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

ambientale», non ritenga di intervenire con gli opportuni provvedimenti per la continuazione del corso sperimentale ad indirizzo musicale.

(3-03158)

### VALENTINO. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che attraverso il cosiddetto «dossier Mitrokhin» si è appreso di una vasta ed articolata rete spionistica operante in Italia al servizio del KGB:

che la stampa ha diffusamente trattato i temi portati dal *dossier* pubblicando, dopo la sua ufficiale divulgazione, i nomi delle presunte spie e il grado di affidabilità che il KGB loro attribuiva riferendo, anche, commenti e precisazioni di ex dipendenti dei servizi e di uomini politici;

che è emerso come in forza di accordi assunti con i servizi britannici – con i quali la fonte di informazioni stava collaborando – avrebbe dovuto mantenersi il più rigoroso riserbo sulle notizie fornite relative a vicende italiane;

che sempre la stampa ha diffuso la notizia che la trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria sarebbe stata possibile solo all'esito di una specifica autorizzazione ottenuta dalla Gran Bretagna, per cui deve desumersi che senza tale autorizzazione sulle notizie contenute nel *dossier* avrebbe potuto apporsi il «segreto di Stato»,

l'interrogante chiede di conoscere se risulti che i servizi di sicurezza britannici abbiano autorizzato l'intera pubblicazione del *dossier* o di parte di esso e se, di conseguenza, la sua declassificazione sia parziale, rilevando, peraltro, che il *dossier* in questione è composto di sole settecento pagine mentre il numero dei rapporti trasmessi al Sismi e l'arco di tempo che ha impegnato tale attività potrebbe benissimo giustificare una maggiore consistenza della documentazione di cui si discute.

(3-03159)

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMPUS, SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che nonostante le numerose sollecitazioni e perplessità espresse di recente sia dai rappresentanti degli enti locali sia dai parlamentari della Sardegna circa il piano di dismissione della centrale Enel di Fiumesanto, nel comune di Sassari, nessuna risposta è stata data dal Governo circa il progetto di vendita;

che non si vuole entrare nel merito del processo di privatizzazione dell'Enel, con la vendita anche di impianti che, di fatto, nel settore energetico pongono l'isola al di fuori del sistema di servizi controllati comunque dallo Stato;

considerata l'arroganza con cui l'Enel ha sempre trattato cittadini ed amministratori locali (si ricorda al riguardo la vicenda Orimulsion, in merito alla quale ancora si è in attesa dei risultati della verifiche e dei controlli sulla reale non pericolosità del combustibile, nonostante siano

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

ampiamente scaduti i termini indicati dal Governo per la diffusione dei dati sulla sperimentazione);

considerata la determinazione con cui l'Enel ha sviluppato e continua a sviluppare, anche in ossequio ad indirizzi decisi dal Governo, una aggressiva politica di espansione in vari e differenziati settori di mercato, dalla telefonia alla emittenza televisiva fino al controllo e alla distribuzione delle acque, utilizzando gli utili determinati da una politica tariffaria penalizzante per i cittadini, ed in particolare per gli utenti sardi, costretti a pagare all'Enel, e quindi allo Stato, delle tariffe esorbitanti al solo fine di soddisfare mire espansionistiche e ai limiti della speculazione economica e di mercato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda dare nei fatti una risposta alle sollecitazioni già pervenutegli, anche attraverso nette ed inequivocabili delibere di consigli comunali del territorio, del consiglio provinciale di Sassari e dallo stesso presidente del consiglio regionale della Sardegna, attivandosi per un deciso ed immediato intervento sia nei confronti dell'Enel che dei Ministri competenti, obbligandoli ad utilizzare analoga arroganza e determinazione nell'imporre, come vincolo contrattuale all'eventuale acquirente della centrale di Fiumesanto sia l'impegno con garanzia pluriennale di mantenimento dei livelli occupazionali sia, e soprattutto, l'inserimento di tale centrale nel piano di metanizzazione della Sardegna; senza tale inserimento il piano, più volte pubblicizzato, potrebbe perdere il presupposto essenziale della economicità dell'investimento, con il conseguente rischio di negare alla Sardegna ogni prospettiva di sviluppo, accentuando il divario economico esistente tra l'isola e le altre regioni, divario dovuto, in gran parte, al consistente aggravio dei costi energetici che nessuno degli strumenti proposti finora dal Governo, con tanta enfasi ma altrettanto poca efficacia, ha potuto colmare.

(4-16703)

SPECCHIA. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che l'Alitalia, la compagnia di bandiera, deve servire tutti gli scali aerei italiani senza favorirne o penalizzarne nessuno;

che la stessa compagnia aerea effettua voli promozionali in Puglia in modo diverso da aeroporto ad aeroporto, come accade per i voli per Milano che dallo scalo «Palese» di Bari costano 99.000 lire, mentre dal «Papola-Casale» di Brindisi hanno un costo di lire 399.000;

che da ciò si evince una chiara penalizzazione nei confronti della provincia di Brindisi e dell'intero Salento,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinchè l'Alitalia effettui per i due maggiori aeroporti della Puglia lo stesso trattamento.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

BIANCO. – Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. – Premesso:

che nel comune di Oderzo (Treviso) con delibera del consiglio comunale n. 72 del 15 luglio 1999 è stato approvato un Piano di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) ed una variante urbanistica collegata allo stesso;

che tal Piano prevede la realizzazione di un parco ludico-commerciale di 27.000 metri quadrati di superficie utile coperta su di un'area di 210.000 metri quadrati di terreno agricolo definito dal Piano territoriale regionale di coordinamento zona esondabile perchè sito alla confluenza di due fiumi, il Lia ed il Monticano, e collocato tra gli argini dei due corsi d'acqua;

che negli atti preliminari del Piano non esiste una valutazione di impatto ambientale ed idrogeologico e che, anzi, nei documenti consegnati dal comune di Oderzo al Ministero dei lavori pubblici ed alla regione Veneto tali valutazioni vengono definite non necessarie;

considerato:

che a seguito delle oltre ottocento osservazioni dei cittadini alla variante urbanistica collegata al Piano territoriale regionale di coordinamento sono state evidenziate le condizioni di pericolosità per l'esondabilità dell'area e per il notevole rischio idraulico a cui verrebbero sottoposte non solo le zone confinanti ma anche parte del centro della città di Oderzo:

che l'amministrazione comunale di Oderzo, in sede di controdeduzioni alle osservazioni dei cittadini, ha proposto la creazione di un bacino di invaso di 20.250 metri quadrati collocato nella stessa area prevista per il Piano territoriale regionale di coordinamento non previsto in origine e non rilevabile in alcun elaborato al progetto del Piano;

che il bacino di invaso di cui sopra dovrebbe essere collegato ad una idrovora tramite un canale da realizzare, largo 4 metri e profondo 3 metri, e da una stazione di sollevamento delle acque in un'area che, da sempre, è sottoposta a fenomeni di regimazione per i quali il Magistrato delle acque ed il Genio civile di Treviso solo recentemente hanno trovato parziale soluzione con interventi che non hanno risolto in maniera definitiva il problema esistente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto risulti negli atti elaborati inviati al Ministero dei lavori pubblici e alla regione Veneto per la valutazione del caso e, nell'ipotesi affermativa, se tali documentazioni risultino sufficenti per l'approvazione del Piano territoriale regionale di coordinamento nel comune di Oderzo;

se il Magistrato delle acque, il Genio civile ed altri organi di competenza siano stati interessati al problema e se gli stessi abbiano emesso pareri, autorizzazioni o prescrizioni specifiche al caso;

se l'invaso di 20.250 metri quadrati sia realizzabile rispetto alla situazione idro-geologica dell'area indicata e dell'abitato del comune di Oderzo;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo, anche attraverso altri organi preposti, per evitare un evidente sconvolgimento idro-geologico dell'area interessata.

(4-16705)

MANFREDI. – Al Ministro per le politiche agricole e forestali. – Premesso:

che il 12 ottobre 1999 si è tenuto nella città di Roma l'incontro «Progetto Garanzia», relativo al controllo e alla limitazione dell'impiego delle biotecnologie nei prodotti a marchio Coop;

che tale incontro ha trattato numerosi argomenti, tra cui il pacchetto di accordi stipulati con le istituzioni e le imprese rappresentative dell'agricoltura italiana, caratterizzandosi, quindi, come importante momento di dibattito;

che sono stati invitati, oltre a responsabili istituzionali, solo presidenti di Commissioni appartenenti alla maggioranza;

considerato:

che il Ministero delle politiche agricole e forestali dovrebbe essere un organismo che tutela i diritti di tutti i parlamentari senza distinzione di gruppo;

che sarebbe stato sicuramente più costruttivo un confronto di opinioni anche con rappresentanti dell'opposizione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito.

(4-16706)

#### BRUNI. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che negli ultimi giorni per mezzo stampa e per radio tutti i cittadini italiani sono stati esortati a vaccinarsi contro l'influenza;

che la vaccinazione antinfluenzale è al momento l'unica valida terapia farmacologica, ma dal momento che è una somministrazione nell'organismo di una sostanza estranea, prodotta industrialmente, alla quale l'essere umano può reagire in maniera inaspettata, non può essere effettuata su tutti;

che è necessario e doveroso per la tutela della salute pubblica distinguere i casi in cui la vaccinazione è utile, e pertanto consigliata, dai casi in cui può produrre effetti collaterali o addirittura gravi controindicazioni come nelle donne ai primi mesi di gravidanza o nelle persone con manifestazioni allergiche alle uova; questi ultimi, ad esempio, potrebbero avere uno shock anafilattico;

che l'influenza è una malattia pericolosa solo in una minoranza della popolazione a rischio per l'età e per la presenza di malattie croniche, mentre nella stragrande maggioranza della popolazione è pressochè innocua se non in qualche modo utile (riposo, sospensione del fumo, riduzione del peso per inappetenza, eccetera);

che lo Stato deve tutelare il diritto alla salute dei cittadini e pertanto evitare che vengano fatte comunicazioni pubbliche rischiose per una parte della popolazione,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

si chiede di sapere:

per quali motivi si sia permesso di promuovere la «vaccinazione di massa» senza tener conto dei gruppi di popolazione a rischio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno vigilare più accuratamente sulle indicazioni date all'intera popolazione che possano provocare nella stessa rischi di salute;

se non intenda adottare le misure necessarie al fine di evitare in futuro il ripetersi di fatti che ledono pubblicamente il diritto alla salute dell'individuo;

se in base al nuovo piano sanitario nazionale non si ritenga opportuno elevare l'attuale quota di copertura vaccinale antinfluenzale per gli anziani dal 46 per cento ad almeno il 75 per cento.

(4-16707)

## BATTAFARANO. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che la legge 23 dicembre 1994, n. 723, modificata dall'articolo 19 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede, tra l'altro, l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto in modo da estendere a tutti i tabaccai che ne fanno richiesta entro il 1º marzo di ogni anno i punti di raccolta;

che ad oggi non risultano soddisfatte né le migliaia di domande presentate entro il 1º marzo 1998 né quelle presentate entro il 1º marzo 1999, a causa della mancata definizione del nuovo rapporto concessionario con la società Lottomatica che ha esaurito l'impianto delle 15.000 ricevitorie oggetto della concessione attualmente in corso e valida al 2003;

che di tale ritardo, che a livello nazionale riguarda circa 17.000 istanze inevase, è investita anche Taranto e la sua provincia in quanto i tabaccai che hanno presentato le domande di cui alle leggi citate non hanno ancora ottenuto l'autorizzazione richiesta con ricaduta negativa sugli investimenti e l'occupazione già precari in questa città;

che l'allargamento della rete del gioco del lotto consiglierebbe ai tabaccai, oltre ad allestire idonei locali, anche di assumere personale per gestire la nuova attività,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare per estendere la rete della raccolta del gioco del lotto secondo le disposizioni di legge.

(4-16708)

#### DI ORIO. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che la professoressa Maria Teresa Letta è da sei anni responsabile della Croce rossa di Avezzano, che, grazie al suo impegno e alla sua assoluta dedizione, è cresciuta enormemente sia in attrezzature sia in personale ed è in grado di svolgere con grande efficienza il lavoro di assistenza e volontariato in tutto il territorio marsicano;

che tale impegno, unanimemente riconosciuto, è valso alla professoressa Letta l'incarico di responsabile regionale della stessa Croce rossa italiana abruzzese;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che l'assemblea provinciale dei soci della Croce rossa italiana dell'Aquila ha sostituito in data 25 settembre 1999 la professoressa Maria Teresa Letta dall'incarico di presidente del comitato locale di Avezzano;

che tale decisione è l'ultimo atto di una aperta e immotivata ostilità nei confronti della professoressa Letta da parte del presidente del consiglio provinciale della Croce rossa italiana avvocato Paolo Mazzotta, giunto al punto di nominare un commissario *pro tempore* della Croce rossa italiana di Avezzano peraltro mai iscritto alla stessa Croce rossa;

che il modo di agire del presidente del consiglio provinciale della Croce rossa italiana avvocato Paolo Mazzotta è già stato oggetto sia di numerose rimostranze da parte di tutti i volontari della Croce rossa marsicana sia di una mozione specifica da parte degli ispettori dei gruppi dei volontari del soccorso marsicani indirizzata tra gli altri al presidente nazionale della Croce rossa italiana Maria Pia Garavaglia, al prefetto dell'Aquila, al sindaco dell'Aquila e all'ispettore nazionale dei volontari del soccorso-Croce rossa italiana dottor Massimo Barra;

che il dottor Massimo Barra, ispettore nazionale volontari del soccorso-Croce rossa italiana, ha tra l'altro manifestato, con nota del 24 giugno 1999, protocollo n. 194887, la sua solidarietà ai firmatari della mozione di cui al punto precedente, imputando la causa di tale situazione ad un spregiudicata interpretazione dello stato «che ha esteso il diritto all'elettorato passivo anche ad estranei della Croce rossa italiana...»; considerato:

che la sostituzione della professoressa Letta da responsabile locale della Croce rossa italiana è stata accolta con sorpresa dai volontari della Croce rossa marsicana, che hanno pubblicamente manifestato la loro solidarietà e il loro sostegno alla professoressa Letta al punto che in una conferenza stampa hanno minacciato di sospendere per protesta tutti i fondamentali servizi attualmente erogati dalla Croce rossa italiana nella Marsica;

che la validità di tale sostituzione è stata contestata dal momento che:

- a) le direttive e gli stampati di Roma per il bilancio preventivo del 2000 non erano arrivati;
- b) il bilancio del comitato di Avezzano e delle sue delegazioni marsicane non era stato affisso per farlo valutare, e quindi approvare, dai soci né ad Avezzano né tantomeno nelle delegazioni;
- c) il documento programmatico 2000 della Croce rossa italiana non era stato redatto da commissione formata secondo i regolamenti nazionali;
- d) l'ordine del giorno proponeva ai soci della Marsica di scegliere un nuovo responsabile mentre, nel caso, la consultazione dei soci su questo argomento doveva essere svolta ad Avezzano, esclusivamente con i soci marsicani;

che i vertici nazionali della Croce rossa italiana, pur avendo mantenuto un iniziale atteggiamento di sostegno verbale alla professoressa Letta, non hanno poi inteso accordare alla stessa – che pure è presidente regionale della Croce rossa abruzzese – né un incontro né un

689<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

colloquio telefonico, mentre è stato accordato un incontro, in data 29 settembre 1999, al presidente del comitato provinciale della Croce rossa italiana avvocato Paolo Mazzotta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover mettere in atto tutti gli opportuni provvedimenti al fine di chiarire una situazione incresciosa che coinvolge inopinatamente la professoressa Maria Teresa Letta, che gode della stima e dell'unanime riconoscimento di tutti i volontari della Croce rossa italiana e che ha saputo in questi anni di generoso impegno contribuire in modo determinante alla crescita di tale importante istituzione a beneficio di tutta la popolazione marsicana e abruzzese.

(4-16709)

#### MILIO. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che è prevista per il 2 gennaio 2000 l'entrata in vigore della legge di riforma del codice di procedura penale meglio nota come «giudice unico di primo grado», già rinviata ben due volte per consentire di apportare i correttivi indispensabili ed adeguare le strutture giudiziarie alle esigenze della nuova legge;

che in diverse occasioni e da più parti studiosi ed operatori del diritto hanno rilevato e pubblicamente denunciato le persistenti carenze strutturali e di organico del personale di cancelleria e del personale giudiziario, che lasciano prevedere sin d'ora il definitivo collasso della giustizia italiana ove non si provvedesse a rimuovere tempestivamente le cause, peraltro note, della disarticolata amministrazione giudiziaria;

che sabato 9 ottobre 1999 i presidenti delle sezioni penali del tribunale e delle corti di assise di Palermo hanno assunto una «iniziativa che non ha precedenti», concordata con il presidente del tribunale, denunciando con un documento reso pubblico in una conferenza stampa «il collasso della giustizia a Palermo» determinato dal progressivo aggravarsi della situazione senza che nessuno abbia predisposto i necessari rimedi malgrado le numerose ed accorate segnalazioni;

che negli ultimi dieci anni si sono potenziati unicamente, seppur doverosamente, gli uffici inquirenti senza adeguatamente dimensionare anche gli uffici giudicanti, tanto che il tribunale di Palermo ha oggi un organico che nel rapporto percentuale con gli uffici inquirenti è il più basso d'Italia potendo disporre di 126 giudici e 74 pubblici ministeri, ossia di 1,70 giudici per ogni pubblico ministero mentre a Roma la percentuale è del 3,63, a Milano del 3,27 ed a Firenze del 2,61 e non cambia nelle sedi dove più è accentuata la criminalità organizzata e mafiosa, essendo a Napoli del 2,98 ed a Reggio Calabria, la più bassa, dell'1,88, e ciò secondo i dati del Ministero della giustizia che, in sede di progetto di revisione delle piante organiche degli uffici interessati alla attuazione del giudice unico, aveva previsto una media di 2,5 giudici per ogni requirente e come caso limite indicato Campobasso con la media dell'1,85, abbondantemente, però, abbassata da Palermo con la sua dell'1,70;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che, considerando che almeno la metà dei giudici in organico è destinata a svolgere funzioni nel settore civile, la media scenderà allo 0,85 contro l'1,81 di Roma o lo 0,96 di Reggio Calabria;

che, l'organico del tribunale di Palermo già notevolmente sottostimato e con vuoti per diverse unità, rischia di far naufragare la riforma, già definita epocale, del giudice unico tenuto conto che mancano ben 11 magistrati di cui 6 presidenti di sezione su 15, essendo di fatto prive di presidente titolare numerose sezioni penali e tutte e 4 le sezioni di corte di assise:

che il carico pendente alla cura penale è stimato alla data del 1º giugno 1999 in circa 10.000 procedimenti assegnati ai 6 giudici preposti di cui 2 impegnati anche a costituire i collegi delle corti di assise e del tribunale, determinando, così, un rapporto di un giudice a 1.800 procedimenti;

che la giustizia pretorile, che copre circa l'80 per cento del sistema penale criminale, è inevitabilmente destinata ad essere travolta dalla prescrizione dei reati stante la situazione di grave carenza dell'organico e a peggiorare ulteriormente ove si consideri che l'entrata a regime del giudice unico determinerà un aumento del carico del rito monocratico ed una inevitabile utilizzazione ancora più massiccia dei giudici monocratici nella formazione dei collegi giudicanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario, urgente e doveroso intraprendere iniziative, e in caso positivo quali, per disporre sin d'ora l'ulteriore rinvio dell'entrata a regime del giudice unico, considerato che la denuncia dei guasti difficilmente riparabili proviene oggi da quella magistratura che mai prima d'ora aveva adottato iniziative e comportamenti in violazione della riservatezza sempre mantenuta, rendendo così maggiormente drammatico il momento, e per restituirle la tranquillità necessaria per continuare a svolgere il proprio lavoro fuori dalle polemiche e, soprattutto, dai riflettori;

quali ulteriori iniziative si intenda adottare per stabilire eventuali responsabilità ed omissioni nel segnalare le patologie oggi denunciate e mistificate prima e non rilevate e le ragioni per le quali la tanto decantata «attenzione» alla giustizia palermitana sia stata invece e soltanto indirizzata ad altri settori.

(4-16710)

#### BEVILACQUA. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che da tempo nella struttura ospedaliera di Soverato (Catanzaro) si attende la installazione della TAC;

che il finanziamento necessario per l'acquisto dei macchinari risulta essere disponibile in bilancio e sembrerebbe, altresì, essere stata espletata la relativa gara d'appalto;

che il primario del reparto di radiologia ha provveduto alla consegna della relazione tecnica;

che, secondo quanto affermato da un esponente dell'UGL, pur essendo state convocate le ditte partecipanti alla gara per l'apertura dei plichi d'offerta, la stessa non si sarebbe effettuata a causa della indispo-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

nibilità dell'esperto fisico il quale, nonostante i ripetuti inviti telefonici, per dichiarati sopravvenuti impegni non partecipava alla gara;

che quanto sopra riportato lascia ipotizzare che la vicenda sia da ricondurre ad azioni dilatorie tendenti a favorire gli interessi di privati che hanno in dotazione la strumentazione necessaria a soddisfare le richieste degli utenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali iniziative intenda assugere per far luce sull'intera vicenda.

(4-16711)

BEVILACQUA. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione – Premesso:

che da notizie diffuse dagli uffici del dipartimento regionale calabrese delle Ferrovie dello Stato si è appreso che si paventa la chiusura del servizio merci di Vibo Marina;

che la stazione ferroviaria di Vibo Marina è l'unica nella provincia ad essere abilitata al servizio di trasporto merci;

che dai dati forniti è stato rilevato che da 281 carri movimentati nel 1998 si prevede, alla fine dell'anno 1999, una movimentazione di circa 1.200 carri merci;

che il suddetto incremento consente alla stazione di Vibo Marina – per numero di carri e per tonnellaggio di merci – di collocarsi in posizione di vantaggio rispetto allo scalo di Lamezia Terme dove operano quattro addetti;

che nello scalo vibonese opera, invece, un solo addetto e lo stesso è prossimo al trasferimento;

che disagi sono stati registrati a livello strutturale anche a causa del funzionamento di un solo binario, mentre la linea costiera, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo orario, viene attraversata da 20 convogli al giorno, di cui 19 regionali e un solo espresso diretto a Roma;

che è stato attivato un servizio sostitutivo di collegamento tra Tropea e Rosarno affidato ad un'autolinea privata, necessario per raggiungere nella stazione di Rosarno la coincidenza di un treno proveniente da Lamezia Terme:

che il suddetto treno parte dalla stazione di Lamezia Terme vuoto, transita per le stazioni di Vibo Marina e Tropea senza ivi sostare e giunge infine nella stazione di Rosarno dove si snoda la coincidenza per Reggio Calabria;

che è facilmente intuibile come il servizio sostitutivo determini un inutile aggravio di spesa, evitabile qualora si prevedessero fermate negli scali ferroviari suddetti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della paventata decisione di chiudere il servizio merci della stazione di Vibo Marina;

quale sia la logica che giustifica il servizio sostitutivo di collegamento tra Tropea e Rosarno, nonostante l'esistenza di un treno che per-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

corre la tratta Lamezia-Reggio Calabria e se ciò non sia da considerarsi svantaggioso in termini economici;

quali iniziative intenda assumere per evitare gravi ulteriori danni allo scalo ferroviario in oggetto oltre che a tutta la provincia di Vibo Valentia.

(4-16712)

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 7 ottobre 1999, intorno alle ore 22, l'interrogante si recava presso il centro di permanenza temporanea e assistenza di Francavilla Fontana (Brindisi), al fine di verificare la fondatezza delle notizie che volevano presenti nella struttura non immigrati o profughi ma soggetti abituati a delinquere, nonché prostitute reduci da retate effettuate dalle forze dell'ordine sul territorio pugliese;

che in effetti la scena che si presentava faceva pensare, più che ad un centro per rifugiati, ad un postribolo dove trovavano ricovero soprattutto prostitute, in condizioni peraltro di palese promiscuità con l'ala «cosiddetta maschile» della struttura;

che, fatto gravissimo, il capoposto di turno, dopo avere con fastidio preso atto della richiesta di visitare la struttura, richiedeva di verificare a sua volta il personale *status* di parlamentare dello scrivente, incombenza alla quale l'interrogante faceva immediatamente fronte esibendo la tessera di riconoscimento n. 101 del 9 maggio 1996 rilasciata dal Senato della Repubblica;

che ciò nonostante il succitato capoposto, che nonostante reiterate richieste di qualificarsi compiutamente evitava di dire il proprio nome, salvo riferirlo in maniera incomprensibile solo alla fine, frapponeva impedimenti alla visita della struttura adducendo il motivo della necessaria acquisizione preventiva del permesso da parte di un imprecisato responsabile della struttura, e solo dopo una lunga discussione permetteva, infine, allo scrivente, di accedervi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo ed eventualmente i provvedimenti che intenda assumere, riguardo ad una palese lesione del prestigio dell'istituzione parlamentare;

la situazione reale della struttura alla data richiamata del 7 ottobre 1999, riferita agli ospiti della stessa, e precisamente:

- a) azione di provenienza;
- b) status personale degli ospiti della struttura, con particolare riferimento al tipo di reato o di reati di cui le nostre autorità siano state messe o venute a conoscenza.

(4-16713)

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il decreto interministeriale del 4 agosto 1998 individua le strutture da adibire a centri di permanenza temporanea e assistenza di cui all'articolo 12, comma 1, della legge 6 marzo 1998, n. 40;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che a tal uopo tale decreto individuava, tra le altre, la struttura di Francavilla Fontana (Brindisi);

che con lettera del prefetto di Brindisi n. 1040-6-Gab. del 21 agosto 1998 si comunicava l'attivazione del centro di permanenza temporanea e assistenza di Francavilla Fontana con decorrenza 21 agosto 1998:

che con ordinanza di servizio del questore di Brindisi, dottor Ruggiero, *ex* articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 782 del 1985, datata 14 agosto 1998, la vigilanza esterna del centro di Francavilla Fontana veniva affidata al personale della polizia di Stato del reparto mobile di Taranto a Brindisi in aggregazione per servizi antimmigrazione;

considerato che in data 27 agosto 1998 il questore della provincia di Brindisi, dottor Ruggiero, con propria comunicazione n. 1089/Ca-tA4/1998/Gab, ufficialmente formalizzava quanto segue: «È attivato presso il centro di permanenza temporanea e assistenza di Francavilla Fontana un posto fisso di polizia, con annesso posto di segnalamento e documentazione, incardinato nell'ufficio stranieri della questura di Brindisi, in attesa di istituzione formale da parte del Ministero dell'interno con definizione della pianta organica. Nelle more della formalizzazione ministeriale, per i servizi presso il posto fisso di polizia si provvede con personale inviato in missione dalla questura di Brindisi; i relativi oneri graveranno sul capitolo 2505, invio in missione di personale della polizia di Stato»,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi per i quali ancora non si perviene all'istituzione formale del posto fisso di polizia di Stato a Francavilla Fontana, atteso che tale istituzione deriverebbe da impegni istituzionalmente assunti e considerato che in tal modo potrebbe essere consentito un rilevantissimo risparmio di finanze pubbliche ove il personale, in quanto definito con pianta organica, non sia più suscettibile della corresponsione dell'indennità di missione.

(4-16714)

SEMENZATO. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che lo sviluppo della comunicazione globale e soprattutto via Internet ha messo in difficoltà tutti quei paesi governati da regimi autoritari:

che nel mondo sono circa quarantacinque i paesi che controllano l'accesso ad Internet dei loro cittadini – spesso attraverso un unico provider – in nome della tutela del pubblico dalle «idee sovversive» o per «garantire la sicurezza e l'unità del paese»;

che per questi paesi Internet rappresenta un doppio problema: da una parte permette ad ogni cittadino di approffitare di una libertà di parola mai raggiunta in quelle nazioni costituendo così una minaccia; dall'altra Internet è un fattore di crescita economica, grazie soprattutto al commercio elettronico e allo scambio di informazioni:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che l'organizzazione Reporters sans frontiéres ha selezionato venti paesi che controllano parzialmente o totalmente l'accesso ad Internet, o ne perseguitano gli utenti ed operano una censura sui siti web; questi paesi sono l'Arabia Saudita, l'Azerbaïdjan, il Kazakhstan, il Kirghizistan, l'Ouzbekistan, il Tadjikistan, il Turkmenistan, la Bielorussia, la Birmania, la Cina, la Corea del Nord, Cuba, l'Iraq, l'Iran, la Libia, la Sierra Leone, il Sudan, la Siria, la Tunisia e il Vietnam;

che Reporters sans frontiéres chiede alle autorità di questi paesi di abolire il monopolio dello Stato sulla fornitura di accesso alla rete e di cessare il controllo dei *provider* privati, sopprimere ogni obbligo di registrazione degli utenti, sopprimere ogni censura per mezzo di filtri, proteggere la confidenzialità degli scambi privati su Internet, in particolare cessando il controllo sulla posta elettronica, interrompere ogni procedimento penale a carico contro utenti della rete;

considerato:

che l'articolo 19 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (PIDC) sancisce che «ogni persona ha diritto (...) di ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni tipo, senza distinzione di frontiere (...)»;

che alcuni dei venti paesi selezionati da Reporters sans frontiéres hanno ratificato il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (PIDC) senza mai applicarlo;

che altri come l'Arabia Saudita, la Birmania, la Cina, Cuba, il Kazakhstan e il Tadjikistan non hanno mai ratificato il PIDC,

si chiede di sapere:

in quali forme ci si intenda attivare nei confronti di questi paesi affinchè venga rispettata la libertà di espressione in tutte le sue forme:

se non si ritenga opportuno condizionare la stipula di accordi internazionali con i paesi in questione al rispetto dell'articolo 19 del PIDC.

(4-16715)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. – Premesso:

che il centro «Padre Nostro» di Brancaccio, in Palermo, nonostante le continue minacce della mafia, è, in un territorio ostile, la maggiore struttura di socializzazione e di formazione collettiva dei giovani alla legalità ed alla democrazia;

che Padre Pino Puglisi aveva acquistato l'immobile del centro nel 1992;

che l'atto di acquisto non fu registrato perchè si attendeva l'autorizzazione prefettizia necessaria per gli enti con personalità giuridica quale la parrocchia di S. Gaetano, titolare dell'immobile;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che nel 1993, purtroppo, padre Puglisi fu barbaramente assassinato dalla mafia e venne quindi meno, sia fisicamente, sia per l'emotività collettiva di quel momento e dei tempi immediatamente successivi, la possibilità di avere anche solo notizia che l'atto non era stato, per le ragioni esposte, registrato;

che nel 1996 giunse al fine, dopo tre anni, l'autorizzazione prefettizia, che nessun riferimento faceva alla registrazione, il che indusse i successori di don Puglisi a ritenere che tutto fosse stato già compiuto sul piano giuridico;

che nè l'esattoria, però, nel 1997, nè successivamente, su ricorso prodotto, la commissione tributaria provinciale hanno tenuto in considerazione il contesto e la grande scusabilità dell'errore;

che si è giunti al punto che, dinanzi agli occhi sempre attenti della mafia, pronta ad ogni attacco strumentale per colpire il prestigio del centro Padre Nostro, che costituisce il massimo pericolo per la mafia stessa, in Brancaccio, sono arrivati al centro gli ufficiali giudiziari chiedendo il pagamento di lire 69.270.746 e minacciando, in caso di mancato pagamento, la vendita all'asta del centro stesso,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire immediatamente dando precise istruzioni alle Direzioni regionali siciliane per risolvere un caso di miopia burocratica che tanto danno sta arrecando alle strutture più impegnate nella lotta contro la mafia, a volte, poi, come ben si sa, dietro le miopie burocratiche si nascondono anche ben nascoste connivenze.

(4-16716)

RUSSO SPENA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che sabato 11 settembre 1999 il collettivo antagonista Valdinievole di Montecatini ha organizzato un volantinaggio per esprimere la propria opinione riguardo i *referendum* promossi dai radicali, esercitando il diritto democratico fondamentale di libertà di espressione;

che, su richiesta dei promotori dei *referendum* e dei gestori del banchetto per la raccolta delle firme, sono intervenuti i vigili urbani e la polizia che, dopo aver identificato i partecipanti alla contestazione, hanno intimato agli organizzatori del volantinaggio di sospenderlo adducendo il pretesto di una contravvenzione al regolamento comunale;

che domenica 12 settembre il collettivo antagonista Valdinievole è tornato in piazza per denunciare nuovamente il dissenso sui *referendum* radicali ed il comportamento tenuto il giorno precedente dalle forze dell'ordine, attraverso un volantinaggio e l'esposizione di un manifesto;

che nella piazza gli aderenti al collettivo antagonista hanno trovato un ampio schieramento di vigili urbani, polizia e carabinieri che, dopo aver identificato chi reggeva il cartello e chi faceva volantinaggio, ha cercato di impedire la manifestazione di dissenso;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 1999

che alla raccolta delle firme promossa dai radicali partecipava il vice sindaco e assessore alla polizia municipale di Montecatini Sartori che, in seguito alle contestazioni, si è allontanato;

che al collettivo antagonista Valdinievole sono state notificate multe per una somma di lire 3.600.000 per aver infranto norme che nel regolamento della polizia urbana sono collocate nei capitoli riguardanti la «nettezza» e il «decoro dei centri abitati» (articolo 29 «divieto di getto di opuscoli e foglietti» e articolo 32 «collocamento dei cartelli ed iscrizioni»).

si chiede di sapere:

se non reputi grave che agli organizzatori del volantinaggio sia stato impedito di esprimere la propria libertà di opinione;

se non si ritenga strumentale l'interpretazione data al regolamento di polizia municipale, che ha prodotto una multa di 3.600.000, da parte dell'amministrazione comunale, nei confronti degli organizzatori del volantinaggio.

(4-16717)

AVOGADRO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che quotidianamente chi si trova a passare in Piazza della Libertà e nelle vicinanze del prospiciente ospedale ad Albenga (Savona) può assistere allo smercio e all'uso di sostanze stupefacenti da parte di cittadini italiani ed extracomunitari, attività che viene svolta, ormai, alla luce del sole senza timore alcuno;

che questa parte della città di Albenga, così come altre, è diventata dominio incontrastato della delinquenza;

che gli scippi ed i furti negli appartamenti e nei negozi sono aumentati in maniera esponenziale;

che addirittura la settimana scorsa nel parcheggio di un frequentatissimo centro commerciale un marocchino è stato accoltellato a morte da un suo connazionale;

che le forze dell'ordine di fronte a questa situazione appaiono scarsamente incisive, sia per carenza di organico che per mancanza di efficace legislazione,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui si trova la città di Albenga;

se non si ritenga necessario potenziare la presenza di uomini e mezzi delle forze dell'ordine sul territorio albenganese;

se non si ritenga necessario impartire disposizioni più severe per il ripristino della legalità in ogni parte della città di Albenga.

(4-16718)

Assemblea - Allegato B

12 Ottobre 1999

## Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- 3-03157, dei senatori Vedovato e Montagna, sul recupero dei rimborsi effettuati sulla base del modello 740 del 1992;
- 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):
- 3-03156, del senatore Preioni, sulla Prima conferenza nazionale per il paesaggio.